



IFEL MATTINA

Rassegna Stampa del 31/08/2012

INDICE

IFEL - ANCI

31/08/2012 Corriere della Sera - Nazionale	9
Ritardi, poche richieste e problemi tecnici L'odissea della carta d'identità elettronica	
31/08/2012 Il Sole 24 Ore	11
Pronta la banca dati delle opere incompiute	
31/08/2012 Il Sole 24 Ore	12
Patto dei Comuni, incentivo triplo	
31/08/2012 Il Sole 24 Ore	14
«I tagli non devono essere casuali Metodo condiviso con il Governo»	
31/08/2012 Il Sole 24 Ore	15
NEI MINISTERI ATTUAZIONE AL 15%	
31/08/2012 ItaliaOggi	22
Funzioni fondamentali, la spending review ha rimescolato le carte	
31/08/2012 ItaliaOggi	24
agevolazioni in pillole	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

31/08/2012 ItaliaOggi	26
Sisma in Emilia, nero su bianco la proroga tributaria	
31/08/2012 ItaliaOggi	27
Commercio, semplificazioni a 360°	
31/08/2012 ItaliaOggi	28
Le regioni bocciano il decretone sanità. Rinviato il cdm	
31/08/2012 ItaliaOggi	29
Unioni, tempi stretti per le regioni	
31/08/2012 ItaliaOggi	30
Comuni, pagelle a due velocità	
31/08/2012 ItaliaOggi	32
Nei contratti decentrati relazioni su qualità dei servizi e performance	

31/08/2012 ItaliaOggi	33
Vigili, sì al cumulo dei compensi nei festivi infrasettimanali	
31/08/2012 ItaliaOggi	34
Gli enti aiutano a invecchiare bene	
31/08/2012 ItaliaOggi	35
Lo Scaffale degli Enti Locali	
31/08/2012 Il Mondo	36
Corsa dei Comuni alle immobiliari sgr	
31/08/2012 Corriere della Sera - Nazionale	37
A segno il Btp a 10 anni Moody's: Pil in frenata	
31/08/2012 Corriere della Sera - Nazionale	39
Mps, il Fisco indaga su una cessione del 2006 Spunta la pista Bnl	
31/08/2012 Il Sole 24 Ore	40
«Cabina di regia per i beni confiscati»	
31/08/2012 Il Sole 24 Ore	42
L'industria vuole certezze	
31/08/2012 Il Sole 24 Ore	44
Pareggio di bilancio per liberare risorse	
31/08/2012 Il Sole 24 Ore	45
Negli enti di comodo salve le agevolazioni	
31/08/2012 Il Sole 24 Ore	46
Unico vincolato all'interpello	
31/08/2012 Il Sole 24 Ore	48
Regole limpide in tempi certi	
31/08/2012 Il Sole 24 Ore	49
Moody's taglia le stime sull'Italia	
31/08/2012 Il Sole 24 Ore	50
Ufficiale la proroga fiscale a novembre	
31/08/2012 Il Sole 24 Ore	51
Statali, «fase 2» per la mobilità	
31/08/2012 Il Sole 24 Ore	53
Imposte estere sotto tiro	
31/08/2012 Il Sole 24 Ore	55
La dichiarazione infedele si abbina all'occultamento	

31/08/2012 Il Sole 24 Ore	56
Energia, piano da 180 miliardi	
31/08/2012 Il Sole 24 Ore	58
Decreto Balduzzi, rinviato l'esame	
31/08/2012 Il Sole 24 Ore	59
Rispunta l'ipotesi sterilizzazione dell'Iva sulla benzina	
31/08/2012 Il Sole 24 Ore	60
Imposta del 20% sulle plusvalenze	
31/08/2012 Il Sole 24 Ore	61
A fine settembre i decreti sulla ricerca	
31/08/2012 Il Sole 24 Ore	62
Cambio di residenza: operativo l'iter veloce	
31/08/2012 La Repubblica - Nazionale	63
La Bce "Così l'Italia taglierà 200 punti di spread" lo scudo di Draghi benedetto dall'Fmi	
31/08/2012 La Repubblica - Nazionale	65
La Ue manda in pensione le vecchie lampadine	
31/08/2012 La Repubblica - Nazionale	66
"Abbiamo iniziato a scardinare il sistema ma ci vuole una nuova classe dirigente"	
31/08/2012 La Stampa - Nazionale	68
"Italia in recessione anche nel 2013"	
31/08/2012 La Stampa - Nazionale	69
"Sterilizzeremo l'Iva sulla benzina"	
31/08/2012 La Stampa - Nazionale	70
Nodo sanità Salta il Consiglio dei ministri	
31/08/2012 La Stampa - Nazionale	72
Patto per l'Italia, arrivano i primi sì	
31/08/2012 La Stampa - Nazionale	73
"Ma adesso si intervenga su Fisco e pensioni"	
31/08/2012 Avvenire - Nazionale	75
Decreto sanità, salta il Consiglio dei ministri	
31/08/2012 Finanza e Mercati	76
Istat, stipendi fermi e imprese sfiduciate	

31/08/2012 Libero - Nazionale	77
Fanno poco e pure male Prof bocciati sui conti	
31/08/2012 Libero - Nazionale	78
I minatori protestano ma il Sulcis va chiuso	
31/08/2012 Il Foglio	80
IL PESSIMISMO COSMICO DI MOODY'S	
31/08/2012 ItaliaOggi	83
La cura Monti ci sta ammazzando	
31/08/2012 ItaliaOggi	87
Tiro alla fune sul registro revisori	
31/08/2012 ItaliaOggi	88
Fisco, nella Ue ci si dà una mano	
31/08/2012 ItaliaOggi	89
Iva accertata col metodo induttivo	
31/08/2012 ItaliaOggi	90
Doppio termine per il rimborso	
31/08/2012 ItaliaOggi	93
Processo tributario, esclusi nuovi documenti in appello	
31/08/2012 ItaliaOggi	94
Inail, una sola sede	
31/08/2012 ItaliaOggi	95
Rifiuti, l'ambulante è fuori dai registri	
31/08/2012 L Unita - Nazionale	96
Confartigianato, a luglio boom della Cig	
31/08/2012 MF - Nazionale	97
Cdp, le Fondazioni davanti al bivio	
31/08/2012 MF - Nazionale	98
Dopo il plauso della Merkel l'Italia non si rilassi	
31/08/2012 Il Mondo	100
Più fragili in famiglia	
31/08/2012 L'Espresso	101
Ok di Washington a Ceriani	
31/08/2012 L'Espresso	102
E l'Expo ha lo sconto dell'Iva	

31/08/2012 L'Espresso 103
Prezzi sempre più giù

31/08/2012 Corriere della Sera - Sette 105
Lotta all'evasione non solo nei tg

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

31/08/2012 Corriere della Sera - Nazionale 107
L'Italia senza presidi per il flop dei concorsi

31/08/2012 Corriere della Sera - Roma 108
«Niente fondi dal governo» Regione immobile sul piano antideficit
ROMA

31/08/2012 Corriere della Sera - Roma 110
Il piano di Cerroni «Discarica per tre anni»
ROMA

31/08/2012 Il Sole 24 Ore 112
Ilva incrementa le centraline

31/08/2012 Il Sole 24 Ore 113
Il Sulcis vuole una centrale a carbone
CAGLIARI

31/08/2012 Il Sole 24 Ore 115
Ad Alessandria si insediano i commissari

31/08/2012 Il Sole 24 Ore 116
Tre big per i trasporti di Torino
TORINO

31/08/2012 La Repubblica - Nazionale 118
Le Tremiti alla guerra del petrolio: no alle trivelle

31/08/2012 La Repubblica - Roma 119
"Ora stop al centro storico come parking per torpedoni"
ROMA

31/08/2012 Il Messaggero - Roma 120
Liste di attesa per i nidi duello Comune-Regione
ROMA

31/08/2012 Il Messaggero - Roma 121
Sanità, il Lazio in ritardo il governo non sblocca i fondi
ROMA

31/08/2012 Avvenire - Nazionale	122
Vietare le sale gioco? «Decida il Comune»	
31/08/2012 Il Tempo - Roma	123
Altri duecento negozi chiudono dopo le ferie	
<i>ROMA</i>	
31/08/2012 ItaliaOggi	125
Toscana, 3 milioni per gli acquisti verdi da parte degli enti	
<i>FIRENZE</i>	
31/08/2012 ItaliaOggi	126
In Veneto 18 mln per la riqualificazione energetica nell'edilizia	
<i>VENEZIA</i>	
31/08/2012 MF - Nazionale	127
Milano, autunno caldo per Podestà	
<i>MILANO</i>	
31/08/2012 La Padania - Nazionale	128
MACROREGIONE È IL BREVETTO MIGLIO-LEGA /2	
31/08/2012 Il Fatto Quotidiano - Nazionale	130
FEDERICO PIZZAROTTI "ANCORA FERMI? COLPA DEL PASSATO"	
31/08/2012 Corriere della Sera - Sette	132
Taranto, dal porto arriva la speranza	

IFEL - ANCI

7 articoli

Il caso L'Ue: «Dovete arrivarci». Ma i Comuni si muovono in ordine sparso da 15 anni

Ritardi, poche richieste e problemi tecnici L'odissea della carta d'identità elettronica

Il nuovo documento
Melania Di Giacomo

ROMA - Un documento unico, una *card* con due *microchip*, che identifica la persona e consente anche l'accesso ai servizi online della Pubblica amministrazione. «Manca solo l'ultimo miglio per la carta d'identità elettronica» ha detto il ministro Filippo Patroni Griffi, che lo ha anticipato nell'intervista al *Corriere*. Tutti - in base ai tre «impegni concreti» prioritari, elencati al *Sole 24 Ore* dal premier Mario Monti - dovremmo averla «a breve», come tappa imprescindibile dell'agenda digitale. Rimangono però da sciogliere alcune questioni: se debba essere obbligatoria per tutti, o dai 12 anni; e quale possa essere il costo per il cittadino. Per ora si pensa a 12 euro, mentre il decreto sviluppo del 2011 che ha lanciato la nuova carta d'identità elettronica, prevedeva «il rilascio gratuito del documento unificato».

Quando in aprile di quest'anno la commissaria europea all'agenda digitale, l'olandese Neelie Kroes, ha incontrato a Roma Patroni Griffi, ha messo una *card* di plastica sulla scrivania e ha detto: «Dovete arrivare a questa». Un'unica carta che permette di accedere a tutti i servizi, dall'anagrafe alla sanità, ai servizi bancari. L'attuale «Cie» invece, almeno quella che ora rilasciano i Comuni, serve solo come documento d'identificazione, cui è associato un Pin, ed è praticamente opzionale rispetto alla carta di vecchio tipo. In Italia il matrimonio, o sarebbe meglio dire il difficile rapporto tra innovazione tecnologica e burocrazia è iniziato nel 1997, con la Bassanini-ter, quando per la prima volta fu messo nero su bianco che i cittadini avrebbero potuto beneficiare dei servizi dei Comuni con la carta d'identità elettronica. Negli anni si è detto che sarebbe stata un contenitore per i dati anagrafici, il codice fiscale, l'indirizzo di residenza, il gruppo sanguigno, le impronte digitali, e si era pensato anche ad unificarla a bancomat e carte di credito. Nel 2000 si prevedeva che in 10 anni ne sarebbero state distribuite 30 milioni. Non solo siamo molto lontani da questi piani, ma la Cie, ancora in forma sperimentale, ce l'hanno solo in pochi. «Ce ne sono - spiegano fonti di governo - non più di 295 mila in 130 città interessate». Da ottobre 2001 ad oggi a Roma ne sono state rilasciate 24.259, l'unico municipio abilitato a distribuirle è il IX. A Napoli se ne consegnano - dicono al Comune - circa 25 al giorno e nella sola municipalità di Chiaia. Molte meno che a Milano, dove il Comune riesce a consegnarne un migliaio al mese, ma ne occorrono un paio di attesa per avere il documento.

Queste *card* hanno solo una banda magnetica, uno *standard* considerato poco affidabile a livello internazionale. Oltre che per gli aspetti tecnici, la distribuzione si è incagliata in un problema di fondo: la Cie deve essere una chiave d'accesso a tutti i servizi digitali o è solo uno strumento di identificazione, più sicura della vecchia carta? Al momento spesso i servizi sono supportati da altre *smart card*. Con molte differenze sul territorio. In Lombardia la carta sostituisce quella sanitaria e consente l'accesso all'area dei tributi regionali, può anche sostituire la carta degli abbonamenti al trasporto regionale. Molti grandi Comuni poi hanno sviluppato servizi accessibili in base a un'identità digitale, immateriale. Il sito «Torino Facile» consente di prendere appuntamenti per il testamento biologico, di chiedere autorizzazioni per l'edilizia privata e di calcolare l'Imu.

Secondo il presidente dell'Anci, Graziano Delrio, sarebbe più comodo e sicuro associare a ogni cittadino un'identità elettronica rilasciata e certificata dal Comune, che non richiede alcun lettore di *smart card*. In ogni caso, aggiunge Delrio, «aspettiamo che il ministro ci convochi a breve».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: La legge Bassanini-ter, nel 1997, per la prima volta stabilì che i cittadini avrebbero potuto beneficiare dei servizi dei Comuni con una carta di identità elettronica. Ancora oggi, però, e nonostante che nel 2000

venisse annunciato che sarebbero state distribuite oltre 30 milioni di carte in 10 anni, questo documento è tutt'altro che diffuso. Dall'ottobre 2011 a Roma ne sono stati rilasciati 24.259; a Napoli se ne consegnano 25 al giorno; a Milano ne vengono stampati un migliaio al mese. Il decreto sviluppo del 2011 prevedeva che la nuova carta fosse obbligatoria e gratuita per tutti, ma il ministro della Funzione pubblica, Filippo Patroni Griffi ha detto che «non è possibile fare tutte e due le cose». Il governo deve ora decidere se ripianare del tutto il prezzo delle tessere o prevedere che non sia obbligatoria per tutti, ad esempio dichiarandone l'obbligo dai 12 anni in su. E potrebbe mettere una parte dei costi a carico dei cittadini: l'ipotesi del ministro è di 12 euro per una carta che varrebbe 10 anni

MINISTERO DELLE INFRASTRUTTURE

Pronta la banca dati delle opere incompiute

È rimasta sulla carta, almeno per ora, l'anagrafe delle opere incompiute. Nonostante fosse previsto per marzo scorso, manca ancora all'appello il decreto che, secondo il Dl Salva Italia, avrebbe dovuto fissare le modalità di attuazione dell'archivio delle infrastrutture non realizzate.

Priorità immediate

A sentire il ministero competente, la mancanza dovrebbe essere compensata a breve. Non con un decreto, però, perché si procederà direttamente alla pubblicazione dell'elenco delle opere incompiute. Al momento lo screening è in fase avanzata, quasi completato; a breve il lavoro sarà concluso e sarà resa nota la lista nera.

Priorità a medio termine

Subito dopo si procederà ad attuare il passaggio del decreto liberalizzazioni che prevede l'individuazione, per decreto, delle reti aeroportuali sul territorio italiano. Per questa norma, inserita dal governo nel decreto liberalizzazioni, non erano previste scadenze particolari; nel merito avrebbe dovuto avviare forme di tariffazione comuni per gli scali. In questo senso, il provvedimento è legato a filo doppio con la nascita della nuova Authority dei trasporti. Trattando di tariffe, in sostanza, il decreto si intreccia anche con le competenze dell'Autorità. Finché questa non sarà andata a pieno regime, allora, è destinato a restare fermo al ministero.

Misure approvate

I due risultati più grandi raggiunti dal governo Monti sul fronte infrastrutture si chiamano, invece, project bond e Piano città. Proprio in estate, infatti, l'esecutivo ha completato la strumentazione attuativa necessaria ad entrambi. Partendo dai primi, il regolamento Ciaccia-Grilli, firmato a inizio agosto, ha chiuso il percorso del project bond all'italiana, individuando i soggetti autorizzati a prestare le garanzie sui titoli. Una tecnicità che, però, consentirà adesso di emettere titoli obbligazionari destinati al finanziamento di progetti dotati di una loro autonomia finanziaria, infrastrutturali o energetici che siano. In concreto, quindi, le imprese potranno andare sul mercato a chiedere capitali per le opere da realizzare. Anticipando in Italia quello che l'Unione europea sta ancora lavorando per avviare. L'iniziativa, comunque, adesso è tutta nelle mani di banche e privati che sono attesi ad applicare lo strumento.

Più scadenzato e definito il percorso dell'altro grande progetto appena approvato alla sua fase di piena attuazione: il Piano città. In questo caso il decreto del viceministro delle Infrastrutture Mario Ciaccia è arrivato in Gazzetta Ufficiale subito dopo la pubblicazione del decreto Sviluppo, dal quale prendeva le mosse. Nel provvedimento sono stati definiti con esattezza i tempi che scandiranno la vita del Piano città. Entro il prossimo 5 ottobre i progetti di riqualificazione dovranno essere inviati all'Associazione dei Comuni (Anci). Poi ci sarà la prima valutazione dei tecnici del ministero delle Infrastrutture. Infine, la Cabina di regia che, tra gli altri, comprende ministeri, Regioni e Comuni, dovrà assegnare le risorse, pari a 224 milioni di euro. Secondo le previsioni del ministero, i primi cantieri partiranno già entro novembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enti locali. Circolare Anci-Ifel chiede ai sindaci di comunicare alle Regioni le richieste per tutti gli strumenti disponibili

Patto dei Comuni, incentivo triplo

Ma la distribuzione del «premio» non appare in linea con le esigenze territoriali

Gianni Trovati

Il patto di stabilità verticale incentivato dal decreto sulla revisione di spesa si aggiunge, e non si sostituisce, alle altre articolazioni regionali dei vincoli di finanza pubblica per i Comuni. Il risultato è un pacchetto di "offerte" articolato ma incentrato su un ginepraio di date che si intrecciano senza coordinamento. A chiarire le conseguenze della normativa in vigore e la strada che i Comuni devono seguire è una circolare Anci-Ifel che sarà diffusa oggi, e che offre anche un percorso operativo per riuscire a utilizzare tutte le misure in campo.

Gli "incentivi" sono tre: quello offerto dalla revisione di spesa, che distribuisce 800 milioni alle Regioni che liberano spazi per i pagamenti alle imprese e la nuova misura non cancella il vecchio patto verticale. A completare il quadro c'è il patto "orizzontale", con cui i Comuni si scambiano spazi finanziari fra loro, con un incentivo da 200 milioni destinato ai sindaci che intervengono in aiuto dei loro colleghi in difficoltà finanziarie. Il risultato è una pioggia di scadenze scoordinate: entro il 10 settembre le Regioni devono comunicare alla Ragioneria generale gli spazi da liberare con l'incentivo della spending review; entro il 15 i Comuni devono indicare alle Regioni e all'Anci (le Province all'Upi) i pagamenti in conto capitale che possono effettuare per ottenere l'aiuto del vecchio Patto verticale, mentre entro il 20 settembre i Comuni in difficoltà devono trasmettere alla Ragioneria generale gli spazi finanziari di cui hanno bisogno.

Si tratta, come si vede, di un ingorgo procedurale che fra patti "orizzontali" e "verticali" rischia di lasciare molti enti per strada, tanto più che in molti casi possono intervenire discipline regionali a fissare obblighi di comunicazione non previsti dalle norme nazionali. Per questa ragione la circolare Anci-Ifel chiede ai Comuni di indicare in ogni caso alla Regione di appartenenza le richieste di spazi finanziari e le disponibilità in relazione ai vari strumenti, e di girare tutti i dati all'Anci tramite l'Ifel per avere una regia nazionale di coordinamento.

Non tutti, comunque, avranno le stesse chance di ottenere una spinta sulla strada in salita che porta al rispetto degli obiettivi del Patto 2012. Lo strumento più promettente, anche per la dotazione finanziaria di cui dispone, è il patto "verticale" accompagnato dall'assegno statale da 800 milioni per le Regioni che liberano spazi per i pagamenti dei Comuni. L'esame dell'Ifel mostra però che la distribuzione del "premio" fra le Regioni, decisa in autonomia dai Governatori, non è molto in linea con le esigenze del territorio, come indica il confronto in tabella fra la quota regionale di residui passivi (cioè i pagamenti bloccati) e quella di aiuti. In qualche caso, come in Lombardia, i due valori si assomigliano, ma in altri la quota di pagamenti incagliati è molto superiore all'aiuto disponibile (per esempio in Campania) e altrove succede il contrario.

Dalla circolare arriva poi un chiarimento importante sul fondo di svalutazione che da quest'anno deve coprire almeno il 25% delle entrate non riscosse (residui attivi) precedenti il 2007. Il fondo può essere finanziato con l'avanzo disponibile, vincolato a questo scopo, e chi ha già approvato il preventivo 2012 ha tempo per adeguarsi fino al 30 novembre, data ultima per l'assestamento di bilancio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA La divisione per Regioni Regione Riparto 800 mln accordo in base ai tagli delle regioni Coefficiente di riparto degli 800 mln (in %) Residui passivi in conto capitale al 31-12-2010* In% rispetto al totale

Abruzzo	21.352.529	2,67	579.262.538	1,53
Basilicata	14.346.904	1,79	470.206.874	1,25
Calabria	35.518.922	4,44	1.045.605.180	2,77
Campania	82.141.199	10,27	5.073.534.404	13,43
Emilia Romagna	60.808.495	7,60	2.203.992.523	5,84
Lazio	93.458.923	11,68	5.190.201.046	13,74
Liguria	22.727.470	2,84	1.031.781.409	2,73
Lombardia	129.759.905	16,22	6.194.161.868	16,40
Marche	22.883.975	2,86	658.146.047	1,74
Molise	7.502.006	0,94	139.943.855	0,37
Piemonte	63.913.680	7,99	2.126.646.957	5,63
Puglia	59.030.628	7,38	2.866.144.473	7,59
Sardegna	58.896.813	7,36	1.569.963.823	4,16
Sicilia	0	0	2.690.629.841	7,12
Toscana	54.682.192	6,84	2.304.927.859	6,10
Umbria	15.781.491	1,97	1.018.733.752	

2,70 Veneto 57.194.867 7,15 2.600.925.376 6,89 Totale 800.000.000 100,00 37.764.807.825 100,00 * dati riferiti a 2.124 Comuni rispetto ai 2.285 soggetti a Patto Fonte: elaborazione su dati Mef, Ministero dell'Interno e Conferenza delle Regioni Il riparto di 800 milioni di euro del Patto verticale con incentivo statale. Valori in euro e in%

LA PAROLA CHIAVE

Patto di stabilità

Il Patto di stabilità è lo strumento che mira a contenere l'aumento incontrollato della spesa pubblica allo scopo di ridurre l'indebitamento pubblico. Affinché gli impegni vengano mantenuti, i Comuni, di anno in anno, devono rispettare regole sempre più rigorose, che mettono in difficoltà gli stessi Comuni nella realizzazione delle attività programmate a favore della cittadinanza. Il Patto di stabilità, di fatto, impone un limite tassativo nei pagamenti, soprattutto per quanto riguarda i lavori pubblici

INTERVISTA Graziano Delrio Presidente Anci

«I tagli non devono essere casuali Metodo condiviso con il Governo»

«Sull'incentivo alle Regioni il Governo ha seguito una nostra sollecitazione, e da qui un aiuto ai Comuni può venire. La complessità delle procedure, confrontata con le risorse a disposizione, mostra però che è l'architettura del Patto di stabilità a non reggere più, e c'è bisogno subito di un nuovo accordo su due obiettivi: debito, da abbattere, e cantieri da far ripartire». Mentre gli amministratori locali si preparano a gestire i passaggi cruciali del Patto 2012, il presidente dell'Anci, Graziano Delrio, mette sul tavolo l'agenda di settembre per la battaglia politica sulle regole di finanza pubblica.

Presidente, il 30 settembre si avvicina, e con lui il rischio dei nuovi tagli collegati alle spese per consumi intermedi. A che punto è il lavoro sul metodo alternativo?

Il Governo ha accolto le nostre critiche alle regole scritte nel decreto sulla revisione di spesa, ma continuo a sentir parlare di tagli basati su mediane e dati Siope, con il risultato che si passerebbe da un taglio lineare a uno casuale. È il primo punto su cui occorre chiarezza: bisogna usare soprattutto i fabbisogni standard.

Anche con questo metodo, però, molti Comuni rischiano sacrifici pesanti...

Ma noi non vogliamo difendere sprechi e inefficienze che pure ci sono. I Comuni sanno che occorre uno sforzo collettivo di risanamento ma occorre chiarezza. Chiediamo al Governo di far cessare la politica degli annunci, e costruire un metodo condiviso.

In che tempi vanno costruite le nuove regole?

Subito. Gli investimenti si possono concertare con il Governo ma vanno fatti, i pagamenti alle imprese vanno assicurati. La spending review, invece, va nel senso opposto e i 2 miliardi di tagli ulteriori chiesti per il 2013 fanno saltare il quadro. Si crea un problema di incapienza delle entrate che rischia di rendere impossibile ogni prospettiva di sviluppo locale.

Nel 2013, però, agli sforzi parteciperanno anche i Comuni più piccoli...

Sì, ma è un problema ulteriore. L'estensione amplia gli effetti negativi del Patto sui pagamenti, senza contare i problemi tecnici nelle amministrazioni più piccole.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rating 24 IL TAGLIANDO DELLE RIFORME

NEI MINISTERI ATTUAZIONE AL 15%

Le principali amministrazioni coinvolte hanno finora approvato 25 provvedimenti sui 161 richiesti RITARDI A RISCHIO CUMULO Se non ci si mette subito al passo, farlo in un futuro sarà sempre più difficile. Sono infatti in arrivo altre manovre con ulteriori misure attuative

PAGINA A CURA DI

Antonello Cherchi

Andrea Gagliardi

Giuseppe Latour

Marta Paris

Mauro Pizzin

Matteo Prioschi

Nel cuore delle riforme. Questa seconda puntata del «tagliando» dell'attività di governo entra infatti nei palazzi che contano davvero nell'attuazione nei sette pacchetti di interventi varati dall'Esecutivo Monti da dicembre scorso. Oggi l'attenzione si sposta all'interno dei ministeri: le amministrazioni centrali sono chiamate a un impegno gravoso, che mette in gioco la credibilità di Mario Monti in primis e dell'intero Governo.

L'obiettivo è dunque puntato sulle amministrazioni chiamate più di altre a dare corpo alle cornici disegnate dal Governo, a partire dal ministero dell'Economia e da quello dello Sviluppo economico, che insieme costituiscono il vero motore dell'attuazione.

Partita che si gioca nei dicasteri perché è soprattutto a regolamenti e decreti che rimandano le tante disposizioni contenute nelle sette manovre prese in considerazione. Queste ultime chiamano in causa, in qualità di "attuatori", anche le agenzie e le autorità di garanzia, ma l'impegno che viene chiesto loro è comunque inferiore a quello degli uffici ministeriali. C'è, poi, un non trascurabile compito assegnato a Palazzo Chigi, che dovrà mettere a punto diversi Dpcm.

Un lavoro articolato, che deve cercare di recuperare i ritardi accumulati - sono pochi i casi di provvedimenti attuativi varati entro i termini; si può segnalare, per esempio, la delibera del Governo sui parametri territoriali che dovranno rispettare le nuove province - e mettersi al passo con il cronoprogramma che ogni ministero, seppure in misura variabile, ha ricevuto dalle varie manovre fin qui varate. Accumulare ulteriori ritardi - i provvedimenti di competenza dei ministeri finora attuati sono 25 su 161, il 15,6% - può, infatti, rivelarsi rischioso, perché vanifica il lavoro compiuto, dato che la mancata applicazione delle norme impedisce di innescare i benefici effetti attesi anche a livello internazionale.

Non solo. Se non ci si mette ora al passo, farlo in un futuro, anche prossimo, sarà sempre più difficile. Le manovre, infatti, non sono finite qui. Il Governo ha detto - e scritto chiaramente nell'agenda predisposta nell'ultima riunione del consiglio dei ministri di una settimana fa - che il capitolo crescita è ancora da completare. Dunque, sono attese nuove misure, con il loro carico di altri provvedimenti attuativi.

Se a prendere il sopravvento dovesse essere la cattiva abitudine di diluire i tempi per i regolamenti - come, d'altra parte, si è fatto anche in periodi non lontani - si arriverebbe al paradosso di essere riusciti a mettere insieme in poco tempo un grande numero di norme, molte delle quali, però, senza vita. Con la duplice conseguenza di non poter centrare gli obiettivi, primo fra tutti quello anti-deficit, e di aumentare la burocrazia. Con buona pace delle tanto declamate semplificazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE PRIORITÀ DEI MINISTERI

Gli interventi più urgenti per l'esecutivo e più attesi da cittadini e imprese

REGOLE CERTE PER I FINANZIAMENTI PRIVATI

Dopo il caso Colosseo servono regole puntuali per gli sponsor dei restauri; completamento del riordino delle fondazioni lirico-sinfoniche

DISMISSIONI E SEMPLIFICAZIONE FISCALE

Accelerazione del processo di vendita dei beni mobili e immobili dello Stato; contrasto all'evasione e semplificazione degli adempimenti tributari

ANAGRAFE E PIANO AEROPORTI

Completare lo screening delle infrastrutture non realizzate; individuazioni delle reti aeroportuali su tutto il territorio nazionale

MINISTERO DEI BENI CULTURALI

Arriverà entro fine settembre il decreto del ministero dei Beni culturali con le norme tecniche e le linee guida per poter rendere pienamente operativa la nuova disciplina sulle sponsorizzazioni dei restauri contenuta nel decreto semplifica-Italia.

Priorità immediate

Il provvedimento attuativo, atteso per il 10 aprile, conterrà anche le indicazioni alle soprintendenze su quali spazi (e di che dimensioni) concedere nell'area del cantiere allo sponsor per potersi fare pubblicità.

La necessità di regolamentare in maniera più precisa la materia è nata dopo il caso-Colosseo, con l'intervento dell'imprenditore Diego Della Valle, il quale ha contribuito con 25 milioni di euro al restauro dell'anfiteatro. L'operazione ha, infatti, avuto uno strascico di polemiche, con ricorsi al Tar e pareri contrastanti dell'Antitrust e dell'Autorità sugli appalti, tanto da indurre il ministero a inserire una norma ad hoc nel codice dei contratti pubblici. La questione della sponsorizzazione dei lavori sui monumenti è ritornata di attualità in questi giorni, con il restauro della Fontana di Trevi e la necessità per il comune di Roma di reperire risorse private per portarlo a termine.

Prossimo al traguardo è anche il riordino delle fondazioni lirico-sinfoniche. L'operazione, messa a punto per far fronte al profondo rosso dei bilanci di gran parte degli enti, è partita nel 2010 e si sarebbe dovuta concludere a fine 2011, ma è stato concesso un altro anno per completarla.

Priorità a medio termine

Hanno, invece, più tempo per essere messi a punto gli altri provvedimenti attuativi. A febbraio dovrà vedere la luce il decreto che amplia l'elenco degli interventi di lieve entità da realizzare nelle zone sottoposte a tutela paesaggistica, interventi per i quali sono previste procedure più snelle. Già nel 2010 i Beni culturali avevano individuato 39 tipologie di lavori da poter effettuare nelle zone protette usufruendo di una corsia autorizzativa più rapida. La commissione che deve mettere mano al nuovo decreto si è insediata e si riunirà per la prima volta il prossimo mese. Il tema è, però, assai delicato ed è difficile pensare che i tempi imposti dal legislatore del semplifica-Italia saranno rispettati.

Nel 2013, poi, dovrà nascere la fondazione della Grande Brera, ente di diritto privato che avrà l'obiettivo di rendere più efficiente la gestione della pinacoteca. Lo statuto deve ancora essere definito, ma già sono nate le polemiche sul coinvolgimento dei privati e il loro possibile monopolio a danno dello Stato.

Si dovranno, invece, aspettare due anni per scrivere la parola fine alla vicenda Arcus, la discussa Spa che ha potuto finora impiegare una percentuale del fondo per le infrastrutture per interventi in campo culturale. Interventi spesso dettati da logiche politico-clientelari. Il decreto sulla spending review ha previsto che venga nominato un commissario liquidatore che dovrà chiudere la società entro il 2014.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In arrivo lo sponsor per i restauri

MINISTERO DELL'ECONOMIA

R aggiungimento del pareggio di bilancio in termini strutturali nel 2013 e dismissione del patrimonio dello Stato sono tra le priorità principali del Governo in ambito economico finanziario.

Priorità immediate

La necessità di concentrarsi sul risanamento finanziario è ribadita nel documento degli obiettivi di crescita messo a punto dal Consiglio dei ministri della settimana scorsa. Dal punto di vista pratico ciò significa, per esempio, dare rapida attuazione alla dismissione di beni immobili e mobili attualmente detenuti

dall'amministrazione. A questo riguardo, secondo quanto previsto dal decreto legge sulla spending review, il ministero dell'Economia è chiamato a mettere a punto un programma per l'efficientamento delle procedure di beni mobili anche mediante l'impiego di strumenti telematici. La riduzione del debito pubblico e il pareggio di bilancio a loro volta libereranno risorse utili da destinare allo sviluppo.

Priorità a medio termine

Altro obiettivo da raggiungere è la semplificazione degli adempimenti anche in ambito fiscale. Da una parte, quindi, si proseguirà con il contrasto all'evasione e all'elusione (sulla scia dei blitz e dei risultati compiuti negli ultimi mesi), ma al contempo verrà definito un quadro più certo al fine di migliorare anche i rapporti con i contribuenti. Sul fronte della semplificazione delle strutture, il Ministero è chiamato a vigilare e relazionare sul processo di incorporazione dei Monopoli nell'agenzia delle Dogane e dell'agenzia del Territorio in quella delle Entrate.

Cosa è stato fatto

Tra i primi provvedimenti adottati dal ministero dell'Economia in attuazione a quanto previsto dai decreti legge si conta il via libera all'attuazione dell'Aiuto alla crescita economica per le imprese che si patrimonializzano. La misura, particolarmente adatta al mondo imprenditoriale italiano caratterizzato da piccole realtà spesso sottocapitalizzate, consente di portare in deduzione dal reddito di imposta gli utili destinati alla capitalizzazione dell'impresa.

Sono state anche stabilite le modalità per l'incremento del Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese e sono state individuate le tipologie di operazioni finanziarie e le modalità di concessione. Definita, inoltre, la procedura da seguire per le imprese che vogliono estinguere i crediti presso la pubblica amministrazione tramite l'assegnazione di titoli di Stato e sono state anche fornite indicazioni per la certificazione dei crediti da parte di regioni e degli enti locali a beneficio delle imprese fornitrici.

Sul fronte del risparmio e degli investimenti dei cittadini, invece, sono state stabilite le nove regole e i nuovi valori per quanto riguarda l'imposta di bollo su conti correnti (34,20 euro all'anno per le persone fisiche e 100 euro per altri soggetti) e prodotti finanziari (0,1% per il 2012 e 0,15% in futuro).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pareggio di bilancio per liberare risorse

MINISTERO DELLE INFRASTRUTTURE

È rimasta sulla carta, almeno per ora, l'anagrafe delle opere incompiute. Nonostante fosse previsto per marzo scorso, manca ancora all'appello il decreto che, secondo il Dl Salva Italia, avrebbe dovuto fissare le modalità di attuazione dell'archivio delle infrastrutture non realizzate.

Priorità immediate

A sentire il ministero competente, la mancanza dovrebbe essere compensata a breve. Non con un decreto, però, perché si procederà direttamente alla pubblicazione dell'elenco delle opere incompiute. Al momento lo screening è in fase avanzata, quasi completato; a breve il lavoro sarà concluso e sarà resa nota la lista nera.

Priorità a medio termine

Subito dopo si procederà ad attuare il passaggio del decreto liberalizzazioni che prevede l'individuazione, per decreto, delle reti aeroportuali sul territorio italiano. Per questa norma, inserita dal governo nel decreto liberalizzazioni, non erano previste scadenze particolari; nel merito avrebbe dovuto avviare forme di tariffazione comuni per gli scali. In questo senso, il provvedimento è legato a filo doppio con la nascita della nuova Authority dei trasporti. Trattando di tariffe, in sostanza, il decreto si intreccia anche con le competenze dell'Autorità. Finché questa non sarà andata a pieno regime, allora, è destinato a restare fermo al ministero.

Misure approvate

I due risultati più grandi raggiunti dal governo Monti sul fronte infrastrutture si chiamano, invece, project bond e Piano città. Proprio in estate, infatti, l'esecutivo ha completato la strumentazione attuativa necessaria ad entrambi. Partendo dai primi, il regolamento Ciaccia-Grilli, firmato a inizio agosto, ha chiuso il percorso del project bond all'italiana, individuando i soggetti autorizzati a prestare le garanzie sui titoli. Una tecnicità che,

però, consentirà adesso di emettere titoli obbligazionari destinati al finanziamento di progetti dotati di una loro autonomia finanziaria, infrastrutturali o energetici che siano. In concreto, quindi, le imprese potranno andare sul mercato a chiedere capitali per le opere da realizzare. Anticipando in Italia quello che l'Unione europea sta ancora lavorando per avviare. L'iniziativa, comunque, adesso è tutta nelle mani di banche e privati che sono attesi ad applicare lo strumento.

Più scadenzo e definito il percorso dell'altro grande progetto appena approdato alla sua fase di piena attuazione: il Piano città. In questo caso il decreto del viceministro delle Infrastrutture Mario Ciaccia è arrivato in Gazzetta Ufficiale subito dopo la pubblicazione del decreto Sviluppo, dal quale prendeva le mosse. Nel provvedimento sono stati definiti con esattezza i tempi che scandiranno la vita del Piano città. Entro il prossimo 5 ottobre i progetti di riqualificazione dovranno essere inviati all'Associazione dei Comuni (Anci). Poi ci sarà la prima valutazione dei tecnici del ministero delle Infrastrutture. Infine, la Cabina di regia che, tra gli altri, comprende ministeri, Regioni e Comuni, dovrà assegnare le risorse, pari a 224 milioni di euro. Secondo le previsioni del ministero, i primi cantieri partiranno già entro novembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pronta la banca dati delle opere incompiute AUTONOMIA SCOLASTICA Maggiore autonomia delle istituzioni scolastiche; linee guida per un'istruzione tecnica a sostegno delle filiere produttive e dell'occupazione giovanile MONITORAGGIO E AMMORTIZZATORI Analisi sul campo dell'impatto della riforma; messa in sicurezza degli ammortizzatori; partecipazione dei lavoratori alle scelte imprenditoriali AUTORIZZAZIONE UNICA AMBIENTALE Regolamento sull'autorizzazione unica ambientale; Pubblicazione web dei dati dei soggetti privati che ricevono finanziamenti pubblici AGENZIA PER L'INTERNAZIONALIZZAZIONE Stretta sui tempi di avvio del nuovo organismo per l'attrazione degli investimenti. Contenimento dei costi e qualità delle forniture di elettricità¹ SALVA-ITALIA DI 201/2011 convertito dalla legge 214/2011 Entrata in vigore del DI 201/2011: 6 dicembre 2011 Entrata in vigore della legge 214/2011: 28 dicembre 2011 2 CRESCI-ITALIA DI 1/2012 convertito dalla legge 27/2012 Entrata in vigore del DI 1/2012: 24 gennaio 2012 Entrata in vigore della legge 27/2012: 25 marzo 2012 3 SEMPLIFICAZIONE DI 5/2012 convertito dalla legge 35/2012 Entrata in vigore del DI 5/2012: 10 febbraio 2012 Entrata in vigore della legge 35/2012: 7 aprile 2012

4 SEMPLIFICAZIONE FISCALE DI 16/2012 convertito dalla legge 44/2012 Entrata in vigore del DI 16/2012: 2 marzo 2012 Entrata in vigore della legge 44/2012: 29 aprile 2012 5 LAVORO Legge 92/2012 Entrata in vigore: 18 luglio 2012 6 SPENDING REVIEW DI 52/2012 conv. dalla l. 94/2012; DI 95/2012 conv. dalla l. 135/2012 Entrata in vigore: DI 52: 9 maggio 2012; legge 94: 7 luglio 2012; DI 95: 7 luglio 2012; legge 135: 15 agosto 2012 7 SVILUPPO DI 83/2012 convertito dalla legge 134/2012 Entrata in vigore del DI 83/2012: 26 giugno 2012 Entrata in vigore della legge 134/2012: 12 agosto 2012 I sette cardini del governo Monti

MINISTERO DELL'ISTRUZIONE

A fine settembre i decreti sulla ricerca P ronti a fine settembre i decreti del Miur a sostegno della ricerca. Il ministero sta infatti lavorando a tappe forzate sull'attuazione dei decreti Semplificazione e Sviluppo, per mettere a punto le norme che alleggeriscono e accelerano le procedure di ammissione ai finanziamenti dei progetti di ricerca e per definire i criteri di accesso al First, il fondo per gli investimenti nella ricerca scientifica e tecnologica, per rafforzare la competitività nel settore. Incentivi rivolti a imprese, università, enti e organismi per sostenere tra l'altro interventi di ricerca fondamentale e industriale, appalti pre-commerciali di ricerca e sviluppo sperimentale, ma anche trasferimento tecnologico e spin off di nuova imprenditorialità innovativa, finalizzati in particolare allo sviluppo di cluster tecnologici pubblico-privati di scala nazionale. Il Miur deve definire anche il quadro entro cui il Fondo opererà e dunque le spese ammissibili, le caratteristiche specifiche delle attività e degli strumenti, le modalità e i tempi di attivazione, le misure delle agevolazioni, le modalità della loro concessione ed erogazione.

Priorità immediate

Il ministero è a buon punto anche sui pacchetti autonomia scolastica e istruzione tecnico professionale, previsti anche questi dal decreto semplificazioni. Nel primo caso devono essere definite le linee guida per il potenziare l'autonomia anche attraverso l'eventuale ridefinizione dei trasferimenti delle risorse, per stabilire gli organici funzionali all'attività didattica, educative e amministrative, per costituire reti territoriali tra le istituzioni scolastiche in modo da ottenere risparmi di gestione. Ogni tre anni andrà poi fissata la consistenza numerica massima degli organici delle autonomie e di rete sulla base della previsione dell'andamento demografico della popolazione in età scolare.

Anche per l'istruzione tecnica sono in preparazione le direttive con l'obiettivo di fondo di sostenere lo sviluppo delle filiere produttive del territorio e dell'occupazione giovanile. Si punta a un'offerta coordinata di percorsi degli istituti tecnici superiori (Its), a favorire la costituzione dei poli tecnico-professionali e ai percorsi in apprendistato.

Priorità a medio termine

In fase di definizione il decreto sulle "infrastrutture" ossia il provvedimento che nell'ambito di un piano di modernizzazione del patrimonio immobiliare scolastico definisce le norme tecniche con gli indici minimi e massimi di funzionalità urbanistica, edilizia, anche con riferimento alle tecnologie di efficienza e risparmio energetico e produzione da rinnovabili, indispensabili a garantire indirizzi progettuali di riferimento adeguati e omogenei sul territorio nazionale.

Misure approvate

Per quanto riguarda invece il capitolo spending review procede il Piano per la dematerializzazione delle procedure amministrative in materia di istruzione, università e ricerca previsto dal DI 95 sulla razionalizzazione delle spese della Pa. Alcune norme sono già pronte e anziché essere varate con Dm dovrebbero confluire nel decreto crescita bis.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MINISTERO DEL LAVORO

Subito i servizi per l'impiego L'avvio di un sistema di monitoraggio di attuazione della Riforma del lavoro (legge 92/2012), destinato a interfacciarsi con una banca dati informatica indipendente da realizzare presso l'Inps, sarà uno dei primi obiettivi del Ministero guidato da Elsa Fornero. Si tratta di capire al più presto, infatti, quali siano le ricadute sul sistema produttivo di un testo normativo che modifica le regole contrattuali in materia di flessibilità in entrata (ridotta) e in uscita (aumentata) per favorire l'occupazione, a partire da quella giovanile.

Priorità immediate

Per essere pienamente attuata la riforma attende 37 atti, fra cui una serie di decreti del Ministero stesso. Ma non basta: obblighi in materia di lavoro derivano, poi, da altri testi normativi, come il Dgls 24/2012 che attua la Direttiva 2008/104/Ce sulla somministrazione di manodopera. In esso è previsto l'esonero della causale per lavoratori svantaggiati o molto svantaggiati, categorie da definire con decreto entro 90 dall'entrata in vigore della riforma (18 luglio 2012). Sono già scaduti, invece, i termini per stabilire i criteri d'accesso alle misure sperimentali a favore della maternità e della paternità, previste nella legge 92/2012 e per cui si attende ancora il decreto attuativo.

Negli intendimenti del ministro Fornero, una decisa accelerata verrà fatta, grazie alle deleghe, sul fronte della partecipazioni dei lavoratori alle scelte imprenditoriali, nonché sul restyling dei servizi per il collocamento, da portare avanti assieme alle Regioni. In questi casi i termini stabiliti dalla riforma sono rispettivamente di nove e sei mesi, ma l'intendimento è di concludere prima.

Priorità a medio termine

Si tratterà, poi, di mettere in sicurezza il sistema degli ammortizzatori sociali dopo il venir meno di mobilità e cassa in deroga e con l'introduzione dell'Aspi. La costituzione dei fondi di solidarietà bilaterali ad opera delle parti sociali nei prossimi sei mesi andrà monitorata dal ministero, che a sua volta dovrà intervenire poi entro i tre mesi con decreto per istituirli presso l'Inps. Nel contempo, dovrà anche essere istituito il fondo di

solidarietà residuale nel caso in cui le parti sociali non costituiscano un fondo loro entro il 31 marzo 2013. Si tratta di strumenti di sostegno del reddito destinati a diventare preziosi se la crisi continuerà.

Misure approvate

Rispetto alle principali norme adottate dal Governo Monti il ministero del Lavoro sul fronte delle misure di attuazione ha portato a termine la pratica attinente il Dpcm contenente le modalità di determinazione e i campi di applicazione dell'Isee, previsto nel Salva-Italia (legge 214/2011) e sui cui ha lavorato a lungo il sottosegretario Maria Cecilia Guerra, che sarà ora impegnata sul fronte delle misure relative alla nuova social card, previste nel DI semplificazione (convertito dalla legge 35/2012).

Compiti conclusi, infine, per il decreto previsto nel Salva-Italia e relativo al primo pacchetto di 65mila esodati, mentre deve essere ancora preso il provvedimento contenente le modalità di attuazione della salvaguardia per un nuovo pacchetto di 55mila, previsto dal DI spending review (convertito dalla legge 135/2012).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MINISTERO DELLA PA E SEMPLIFICAZIONE

Cambio di residenza: operativo l'iter veloce

L'autorizzazione unica ambientale, destinata a rendere più facile la vita delle Pmi, era attesa per il 10 agosto. Invece, il decreto congiunto Pubblica amministrazione, Ambiente e Sviluppo - previsto dal Semplifica-Italia - arriverà entro il mese prossimo. I vari passaggi sono tutti stati compiuti: è stata effettuata la ricognizione delle procedure ed è stata messa a punto una bozza di regolamento che è stato sottoposto alle associazioni imprenditoriali. Ora i tecnici ministeriali stanno lavorando alla stesura definitiva del testo.

Priorità immediate

Assai più vicina al traguardo è, invece, la nuova procedura che garantisce il cambio di residenza veloce. Il decreto - la cui paternità è del ministero dell'Interno, ma in collaborazione con la Pubblica amministrazione - sta per essere pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale». Il trasferimento di residenza rapido è, comunque, operativo dal 10 maggio, perché era stata prevista quella data per far decollare il nuovo servizio. Non essendo ancora pronto il regolamento, il Viminale ha diramato una circolare con le prime indicazioni ai comuni.

Priorità a medio termine

Per Palazzo Vidoni c'è un'agenda piuttosto fitta di provvedimenti attuativi. Entro il 7 ottobre deve, infatti, vedere la luce il decreto che individua le funzioni legate alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione che i comuni al di sotto dei 5mila abitanti devono svolgere in forma associata. Il decreto deve, inoltre, scandire i tempi dell'operazione.

Un mese dopo, entro il 7 novembre, sarà la volta del regolamento per il riordino delle scuole di pubblica formazione secondo forme di coordinamento, così da consentire minori spese ma cercando anche di migliorare la qualità dell'offerta.

Entro fine dicembre dovranno giungere al traguardo i regolamenti per semplificare i procedimenti amministrativi relativi all'attività di impresa. Il versante dell'intervento è duplice: da una parte le procedure di competenza statale, la cui ricognizione è affidata ai tecnici ministeriali, e dall'altra quelle di interesse regionale, di cui si occupano i funzionari locali.

Sempre entro fine anno è atteso il decreto che deve implementare la trasparenza nella pubblica amministrazione con la pubblicazione sul portale nazionale della trasparenza dei dati relativi a soggetti, imprese ed enti privati che ricevono contributi pubblici.

Senza scadenza è, invece, l'attuazione di una disposizione molto attesa dalle imprese. Si tratta della razionalizzazione dei controlli sulle imprese, che dovranno seguire il principio della proporzionalità (ovvero, verifiche basate sul tipo di attività svolta e sul rischio che presenta), evitare che si creino duplicazioni e sovrapposizioni di controllori e, dunque, essere programmati e coordinati dalle varie amministrazioni interessate.

Al ministero hanno già ultimato la ricognizione delle migliori pratiche di controlli sulle imprese adottate a livello internazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MINISTERO DELLO SVILUPPO ECONOMICO

Riordino dell'Ice in cima all'agenda

La riorganizzazione dell'Ice (agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione) è uno dei dossier prioritari ai quali stanno lavorando i tecnici del Ministero dello Sviluppo.

Priorità immediate

L'obiettivo è di accelerare sui tempi di entrata in funzione della nuova agenzia, tra i cui compiti ci sarà anche quello di attrarre investimenti esteri in Italia. Va definita, tra l'altro, la riorganizzazione della pianta organica e delle risorse umane che passeranno allo Sviluppo economico alla luce del nuovo limite di 450 dipendenti. Al Mise si lavora anche all'attuazione di alcune norme contenute nel Cresci-Italia: tra queste la definizione dei contributi al fondo per la razionalizzazione della rete di distribuzione dei carburanti, e la messa a punto delle misure per migliorare le informazioni al consumatore sui prezzi dei carburanti. Non solo. In relazione al processo di integrazione del mercato europeo e ai cambiamenti in corso nel sistema elettrico, sentita l'Autorità per l'energia elettrica e il gas, deve essere emanato il decreto per contenere i costi e garantire sicurezza e qualità delle forniture di energia elettrica. E va ancora convocata la conferenza dei servizi per lo smantellamento degli impianti nucleari.

Priorità a medio termine

Tra le misure da adottare nell'ambito del DI Sviluppo vanno segnalati alcuni provvedimenti come il decreto, da approvare entro il 12 ottobre, che definirà le modalità per la fruizione l'anno prossimo del bonus per l'acquisto di automobili con basse emissioni (a fronte di uno stanziamento previsto di 50 milioni per il 2013). Stessa scadenza temporale per i decreti con i quali i tecnici del Mise dovranno individuare le priorità, le forme e le misure massime di aiuti concedibili nell'ambito del Fondo per la crescita sostenibile.

Mentre scade il 12 novembre il termine per stabilire i requisiti, i criteri e le modalità per la concessione dei contributi ai consorzi per l'internazionalizzazione. Manca all'appello il decreto che deve disciplinare le modalità di individuazione delle situazioni di crisi industriale complessa e stabilire i criteri per l'attuazione dei progetti di riconversione e riqualificazione industriale.

Misure approvate

Tra le misure attuative entrate in vigore va menzionato il provvedimento che rende operativo il fondo di garanzia in favore delle Pmi. Il decreto del Mise, è del 26 giugno 2012. Il provvedimento modifica ed integra i criteri e le modalità per la concessione della garanzia del Fondo, individuando tra l'altro, le tipologie di operazioni finanziarie, le categorie di imprese beneficiarie finali, i criteri di selezione, nonché l'ammontare massimo da destinare alla copertura del rischio derivante dalla concessione della garanzia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AUTONOMIA SCOLASTICA

Maggiore autonomia delle istituzioni scolastiche; linee guida per un'istruzione tecnica a sostegno delle filiere produttive e dell'occupazione giovanile

MONITORAGGIO E AMMORTIZZATORI

Analisi sul campo dell'impatto della riforma; messa in sicurezza degli ammortizzatori; partecipazione dei lavoratori alle scelte imprenditoriali

AUTORIZZAZIONE UNICA AMBIENTALE

Regolamento sull'autorizzazione unica ambientale; Pubblicazione web dei dati dei soggetti privati che ricevono finanziamenti pubblici

AGENZIA PER L'INTERNAZIONALIZZAZIONE

Stretta sui tempi di avvio del nuovo organismo per l'attrazione degli investimenti. Contenimento dei costi e qualità delle forniture di elettricità

Un pasticcio che invece di semplificare complica le cose

Funzioni fondamentali, la spending review ha rimescolato le carte

Certo è che si avrà un bel da farsi sulla definizione delle funzioni fondamentali, soprattutto dei comuni. Una Carta delle autonomie che ha registrato in Parlamento un insuccesso che non ha eguali. Un provvedimento attuativo del federalismo fiscale (dlgs 216/2010) che le individua all'art. 3, ancorché provvisoriamente. Meglio, le sancisce fino all'entrata in vigore, per l'appunto, dell'anzidetto Codice delle autonomie, scandendole in sei categorie per ciascuno degli enti locali. Nello stesso decreto delegato viene avviata la procedura per la determinazione dei fabbisogni economici relativi a cura della Sose, dell'Ifel e dell'Upi. Tale percorso ricognitivo fondava (e fonda) la sua esistenza sull'analisi dei dati economico-funzionali prodotti a consuntivo da comuni e province relativamente ai servizi pubblici attraverso i quali si estrinsecano le loro funzioni fondamentali, così come classificate dal legislatore medesimo. Ciò al fine di costruire i fabbisogni standard, cui il legislatore «federalista» rinvia l'entità delle risorse pubbliche da assicurare alle autonomie locali per il loro integrale funzionamento. Una procedura scandita in tre tempi e organizzata attraverso l'invio di appositi questionari ai comuni e alle province, per il tramite dei quali censire le caratteristiche e i costi ideali riferiti ai servizi esistenti, afferenti le funzioni fondamentali da esercitare in favore delle collettività amministrative. Così è andata, tra entusiasmi e incertezze, dettati, rispettivamente, dalla presunzione (a monte) di avere di fronte istituzioni sub-statali accuratamente in possesso delle informazioni gestionali necessarie e dalla impossibilità (a valle) di determinarle a causa della totale assenza di contabilità analitiche per centri di costo e responsabilità. Vizi storici che per divenire rinnovate virtù avrebbero richiesto quantomeno una maggiore dedizione da parte degli enti locali tenuti all'adempimento. La maggior parte di questi ultimi si sono, infatti, limitati nell'occasione a riscontrare quanto richiesto quasi ricorrendo a una contabilizzazione a forfait. Al di là di tutto questo (che certamente di per sé avrebbe bisogno di un maggiore approfondimento, attesa l'importanza che riveste la determinazione del bisogno economico-finanziario utile ad ottimizzare il funzionamento della macchina burocratica locale) è accaduto qualcos'altro di più preoccupante. Con la conversione nella legge 135/2012 del dl 95/2012, meglio noto come spending review, si sono rimescolate le carte. E non di poco. Con l'art. 19, recante le funzioni fondamentali dei comuni e le modalità dell'esercizio associato di funzioni e servizi comunali, sono stati riformulati i compiti ad essi attribuiti. Più esattamente, rispetto alle sei categorie tipologiche individuate nell'art. 3 del dlgs 216/10, ne sono state «definitivamente» determinate dieci: a) organizzazione generale dell'amministrazione, gestione finanziaria e contabile e controllo; b) organizzazione dei servizi pubblici di interesse generale di ambito comunale, ivi compresi i servizi di trasporto pubblico comunale; c) catasto, ad eccezione delle funzioni mantenute allo Stato dalla normativa vigente; d) pianificazione urbanistica ed edilizia di ambito comunale nonché la partecipazione alla pianificazione territoriale di livello sovracomunale; e) attività, in ambito comunale, di pianificazione di protezione civile e di coordinamento dei primi soccorsi; f) organizzazione e gestione dei servizi di raccolta, avvio e smaltimento e recupero dei rifiuti urbani e la riscossione dei relativi tributi; g) progettazione e gestione del sistema locale dei servizi sociali ed erogazione delle relative prestazioni ai cittadini, secondo quanto previsto dall'articolo 118, quarto comma, della Costituzione; h) edilizia scolastica (per la parte non attribuita alla competenza delle province), organizzazione e gestione dei servizi scolastici; i) polizia municipale e polizia amministrativa locale; l) tenuta dei registri di stato civile e di popolazione e compiti in materia di servizi anagrafici nonché in materia di servizi elettorali e statistici, nell'esercizio delle funzioni di competenza statale». A ben vedere, un serio problema di coerenza legislativa che, stante il principio generale che la nuova legge abroga quella previgente, comporterà l'inutilità dell'impegnativo lavoro svolto a mente degli artt. 4 e 5 del dlgs 216/2010. Un autogol in tempi di spending review ove si dovrebbe evitare il più possibile di spendere soldi a vuoto. Occorre quindi una soluzione. Essa potrebbe rinvenirsi nella definizione di una norma di raccordo tra quanto eseguito sul piano ricognitivo e quanto successivamente disciplinato. Magari, differendo

le «nuove» funzioni, per far sì che il federalismo fiscale non registri un ulteriore colpevole ritardo applicativo. Ettore Jori professore di diritto sanitario all'Università della Calabria

agevolazioni in pillole

Sicilia, 2 milioni di euro per le famiglie bisognose. La regione Sicilia ha stanziato 2 milioni di euro per sostenere quelle famiglie numerose che versano in situazioni di disagio economico e sociale e al cui interno si trovano soggetti svantaggiati, diversamente abili, bisognosi di tutela e particolare assistenza, al fine di agevolarne il mantenimento in seno al medesimo nucleo familiare. Le risorse saranno concesse ai comuni che presenteranno domanda entro il 22 ottobre 2012 sulla base delle spese già sostenute nel corso del 2011. Campania, un bando per la formazione dei giovani amministratori. Anci Campania promuove la formazione di giovani amministratori locali attraverso una selezione che scade il 10 settembre 2012. L'obiettivo è di dare ai giovani amministratori gli appropriati strumenti tecnici e concettuali per affrontare la missione amministrativa e per sviluppare una visione del futuro e delle scelte politiche di medio periodo. La partecipazione al corso, riservata a 24 soggetti, è gratuita. Sardegna, contributi per la cooperazione internazionale. La regione Sardegna concede contributi a favore di iniziative di cooperazione decentrata promosse dagli enti locali del territorio della Sardegna che si avvalgono della collaborazione di associazioni, organizzazioni non governative (ong), istituti ed enti pubblici e privati, imprese presenti sul territorio regionale. Lo prevede il bando 2012 della legge regionale n.19/96 che stanziava allo scopo 150 mila euro. Il contributo regionale, erogabile per ciascun progetto fino al limite del 60% del costo totale del progetto, non potrà essere superiore a 50 mila euro. Le iniziative devono riguardare il bacino del Mediterraneo e/o l'Africa. La scadenza del bando è fissata al 4 settembre 2012. Trento, entro il 28 settembre 2012 i contributi per il recupero degli insediamenti storici. La provincia di Trento finanzia i comuni per il recupero degli insediamenti storici ai sensi della legge provinciale n. 1/93. Per il 2012, le domande dovranno essere presentate entro il 28 settembre. Sono finanziabili esclusivamente le domande riguardanti interventi di completamento di interventi già finanziati in passato e le domande riguardanti interventi urgenti. Il contributo può coprire fino all'80% della spesa.

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

58 articoli

È approdato in g.u. il dm dell'economia che sposta le scadenze al 30 novembre 2012

Sisma in Emilia, nero su bianco la proroga tributaria

Sisma Emilia, la proroga del termine di sospensione approda in Gazzetta Ufficiale. È stato infatti pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale di ieri (n. 202 del 30/8/2012) il decreto del ministro dell'Economia e delle Finanze del 24 agosto scorso che ha spostato il termine di sospensione degli adempimenti e versamenti tributari al 30 novembre 2012 (si veda ItaliaOggi del 25/8/2012). Il nuovo termine finale di sospensione degli adempimenti acquisisce dunque piena ufficialità e operatività e interessa i cittadini e le imprese ubicati nelle aree colpite dagli eventi sismici del 20 e 29 maggio scorso che hanno interessato le province di Bologna, Modena, Ferrara, Mantova, Reggio Emilia e Rovigo. Sarà invece un apposito decreto, sempre a firma del ministro dell'Economia e delle Finanze a stabilire le modalità di effettuazione degli adempimenti e dei versamenti posteriori agli eventi sismici suddetti e fino alla nuova data finale del periodo di sospensione (30 novembre 2012). Questo ulteriore provvedimento di carattere eccezionale relativo al terremoto del maggio scorso fa seguito alle pressioni sull'Esecutivo sollevate dai presidenti delle tre regioni interessate dagli eventi sismici: Emilia-Romagna, Lombardia, Veneto. L'ipotesi di una ripresa degli adempimenti sospesi a partire dal 1° ottobre prossimo era infatti apparsa come impraticabile tenuto conto anche dei ritardi con i quali stanno giungendo le risorse economiche alle zone colpite dal sisma e del più generale ritorno alla normalità. Molte abitazioni, studi professionali edifici artigianali e commerciali, per ammissione dello stesso Esecutivo, risultano infatti ancora inagibili ed una ripresa degli adempimenti avrebbe potuto mettere a rischio liquidità contribuenti e imprese. Ora con il termine finale della sospensione prorogato al 30 novembre 2012 si potrà tirare un respiro di sollievo anche se molti nodi restano ancora da sciogliere. Fra questi resta in pole position il problema degli adempimenti di natura contributiva per i quali i precedenti interventi normativi avevano creato una diversità di trattamento rispetto a quelli di natura prettamente fiscale. Non resta che attendere dunque il prossimo decreto ministeriale che dovrà stabilire, come recita il secondo comma del decreto del 24 agosto scorso «le modalità di effettuazione degli adempimenti e dei versamenti che scadono nel periodo di sospensione decorrente dal 20 maggio 2012 al 30 novembre 2012» per poter definitivamente chiudere il cerchio sugli adempimenti e versamenti tributari delle zone colpite dal sisma della primavera scorsa.

In Gazzetta Ufficiale il dlgs correttivo del decreto attuativo della direttiva Bolkestein

Commercio, semplificazioni a 360°

La Scia prende il posto della Dia. Consumatori più tutelati

Semplificazione a tappeto per le attività economiche. La Scia prende il posto della Dia, con il risultato che si può aprire subito il negozio. È approdato in Gazzetta Ufficiale (n. 202 del 30 agosto 2012, supplemento ordinario n.177) il decreto legislativo 6 agosto 2012, n. 147, che dispone disposizioni integrative e correttive del decreto legislativo 26 marzo 2010, n. 59, recante attuazione della direttiva 2006/123/Ce, relativa ai servizi nel mercato interno (nota come direttiva Bolkestein). Oltre alle sburocratizzazione dell'avvio delle attività, il decreto legislativo, in vigore dal 14 settembre 2012, rafforza la tutela del consumatore, consentendo alle associazioni di categoria di chiedere l'inibitoria delle azioni degli operatori economici quando violano i principi della libera concorrenza e, in particolare, la normativa attuativa della direttiva servizi. Il decreto correttivo ritocca, a distanza di quasi due anni il decreto legislativo n. 59/2010 e con l'aggiornamento in esame il provvedimento si propone di semplificare e snellire le procedure di inizio attività nel settore dei servizi. La direttiva «servizi» 2006/123/Ce favorisce, infatti, la libertà di stabilimento dei prestatori e la libera circolazione dei servizi e contribuisce al processo di liberalizzazione e semplificazione del mercato dei servizi. Il provvedimento si applica alle attività economiche di carattere imprenditoriale o professionale svolte senza vincolo di subordinazione e dirette allo scambio di beni o fornitura di prestazioni. Alcuni servizi sono espressamente esclusi; tra questi, le attività connesse con l'esercizio di pubblici poteri, i servizi di interesse economico generale assicurati alla collettività in regime di esclusiva, taluni servizi di natura sociale, i servizi sanitari e farmaceutici forniti a scopo terapeutico e i servizi finanziari. Per i settori inclusi, al dlgs 59/2010 segue, ora, il decreto 147/2012, che riscrive le norme sull'accesso alle attività economiche attraverso l'introduzione della segnalazione certificata di inizio attività (Scia). La Scia, modificata dal decreto legge n. 5/2012 sulle semplificazioni, sostituisce la precedente Dichiarazione di inizio attività (Dia). Il decreto correttivo dispone, inoltre, che nei casi in cui resta la necessità di autorizzazioni, si applichi, salvo le eccezioni di legge, l'istituto del silenzio-assenso. Con questi due interventi sarà molto più rapido e semplice l'apertura degli esercizi e l'avvio delle nuove attività nel settore dei servizi. Il correttivo si occupa anche di azione inibitoria delle associazioni dei consumatori, prescrivendone l'ammissibilità anche in caso di violazione della direttiva servizi. Viene, infatti, modificato l'articolo 139 del codice del consumo, inserendo le disposizioni di attuazione della direttiva Bolkestein tra le norme, la cui violazione dà la possibilità di una tutela del consumatore, attraverso le associazioni di categoria. L'articolo 139 del codice del consumo prevede che le associazioni dei consumatori e degli utenti possano agire per ottenere l'inibitoria a tutela degli interessi collettivi dei consumatori e degli utenti. Le associazioni sono legittimate ad agire nelle ipotesi di violazione degli interessi collettivi dei consumatori contemplati nelle materie disciplinate dal codice del consumo e anche da alcune leggi specifiche. Tra queste ultime viene inserita la normativa attuativa della direttiva servizi. Con l'azione si può richiedere al tribunale di inibire gli atti e i comportamenti lesivi degli interessi dei consumatori e degli utenti; di adottare le misure idonee a correggere o eliminare gli effetti dannosi delle violazioni accertate; di ordinare la pubblicazione del provvedimento su uno o più quotidiani a diffusione nazionale oppure locale nei casi in cui la pubblicità del provvedimento può contribuire a correggere o eliminare gli effetti delle violazioni accertate. Questa tutela si arricchisce e diventa esperibile anche quando la violazione iniziale riguarda la possibilità del consumatore di fruire dei benefici in termini di concorrenza discendenti dalla direttiva servizi.

Le regioni bocciano il decretone sanità. Rinviato il cdm

Stop al «decretone» sulla sanità del ministro Renato Balduzzi. Il testo doveva andare oggi all'esame del consiglio dei ministri, ma ha ricevuto così tanti dubbi da tecnici e ministri che palazzo Chigi ha rinviato il cdm, previsto ora per il 5 settembre. Una mezza bocciatura al decreto è arrivata dalla Commissione salute della Conferenza delle regioni che ha messo nero su bianco le proprie osservazioni aggiungendo ulteriori 5 articoli ai 27 pensati dal ministero. Le regioni hanno sottolineato «l'assoluta necessità che siano previste adeguate coperture economiche per tutte le misure che, direttamente o indirettamente, prevedono ulteriori costi per il Ssn». E hanno subito messo le cose in chiaro: «Nessuna risorsa aggiuntiva potrà ricadere sui governatori» già ampiamente penalizzati dalla spending review. Sul sistema sanitario gravano infatti le incertezze e le preoccupazioni che hanno indotto la Conferenza delle Regioni a considerare impercorribile la comune elaborazione del nuovo Patto per la salute senza un dietrofront sui tagli del Fondo sanitario nazionale per il 2013 e 2014. Nelle osservazioni delle regioni l'articolo 1 del maxidecreto sulla sanità («Norme per la razionalizzazione dell'attività assistenziale e sanitaria») viene interamente sostituito. Cassato anche l'intero articolo 6 sul «Programma nazionale per la non autosufficienza». Alla base della bocciatura la mancanza di risorse e la sovrapposizione delle competenze ai sensi del Titolo V della Costituzione. Eliminato anche l'intero comma 9 dell'articolo 11 («Disposizioni in materia di vendita di prodotti del tabacco, di bevande e misure di prevenzione per contrastare la dipendenza da gioco d'azzardo patologico»), quello che riguarda l'obbligo di certificazione specialistica medico-sportiva. Importanti modifiche arrivano poi sull'articolo 14, sulla «Tutela brevettuale dei farmaci». Si prevede che dalla data di scadenza del brevetto, in assenza della commercializzazione del corrispondente farmaco equivalente, l'azienda farmaceutica è tenuta alla riduzione del prezzo del 40%. Osservazioni puntuali arrivano anche sull'articolo 22 («trasferimento delle farmacie») sul 23 («Razionalizzazione di taluni enti sanitari»). Infine, come detto, sono stati aggiunti 5 articoli ex novo (28, 29, 30, 30-bis e 31). Il primo riguarda «Disposizioni in materia di armonizzazione dei sistemi contabili e degli schemi di bilancio delle Regioni», e presenta una nuova strategia di assetto contabile che prevede «una sperimentazione, della durata di due esercizi finanziari». L'articolo 29 è sulla «mobilità del personale delle aziende sanitarie» e ridefinisce i criteri per la mobilità. L'art. 30 chiede l'attuazione della direttiva Ce relativa «all'accordo quadro sul lavoro a tempo determinato». L'articolo 30-bis prende in considerazione il «personale con contratti di lavoro a tempo determinato e i livelli di spesa», mentre l'ultimo, il 31, riguarda le «disposizioni in merito al trattamento fiscale relativo ai consumi di gas metano delle aziende e degli enti del Ssn». Per questi si richiede l'applicazione di un'aliquota fiscale ridotta.

Per le aggregazioni dei comuni fino a 1.000 abitanti il termine scade già il 7 settembre

Unioni, tempi stretti per le regioni

Per modificare le soglie demografiche c'è tempo fino al 30/9

Tempi stretti per le regioni che intendono ridefinire le soglie demografiche minime per le gestioni associate obbligatorie dei piccoli comuni. In base a quanto previsto dal dl sulla spending review, infatti, la partita dovrà chiudersi entro la fine di settembre. Ma per le unioni «speciali», riservate ai municipi fino a 1.000 abitanti, il termine scade addirittura fra una settimana. Come noto, l'art. 19 del dl 95/2012 ha profondamente modificato la disciplina sull'obbligo di gestione in forma associata delle funzioni da parte dei comuni di minori dimensioni (fino a 5.000 abitanti, che scendono a 3.000 per quelli appartenenti o appartenuti a comunità montane). In base alle nuove norme, per quanto concerne le funzioni fondamentali (il cui elenco è stato ridefinito ed ampliato dal comma 1) l'obbligo riguarda tutti i municipi senza più la rigida distinzione fra quelli sopra e quelli sotto i 1.000 abitanti. I primi (1.001-5.000 abitanti) dovranno scegliere fra l'unione «classica» ex art. 32 del Tuel (anch'esso parzialmente novellato) e la convenzione (art. 30 del Tuel), che però dovrà avere durata almeno triennale e conseguire «significativi livelli di efficacia ed efficienza nella gestione» certificati dal Viminale (in mancanza dovrà essere sciolta ed i comuni interessati dovranno confluire in una unione). Per i secondi (fino a 1.000 abitanti), oltre alle precedenti, rimane aperta anche la strada dell'unione ex art. 16 del dl 138/2011, che di fatto rappresenta una sorta di «fusione a freddo» obbligando chi ne fa parte a mettere insieme tutte le funzioni (non solo quelle fondamentali) e soprattutto il bilancio. Tuttavia, non si tratta più (come in precedenza) di un obbligo, ma di una mera facoltà. Per chi opta per i primi due modelli (unione «classica» e convenzione), la soglia demografica minima è fissata a 10.000 abitanti, salvo diverso limite individuato dalla regione «entro i tre mesi antecedenti il primo termine di esercizio associato obbligatorio delle funzioni fondamentali» (art. 19, comma 31). Poiché quest'ultimo è fissato dal successivo comma 31-ter al 1 gennaio 2013 (per almeno 3 delle 9 funzioni fondamentali da associare, mentre per le altre 6 l'obbligo scatterà un anno dopo), la dead line per le regioni che vorranno (è una facoltà e non un obbligo) alzare o abbassare la soglia è fissata al 30 settembre. Per i mini-comuni che, invece, opteranno per l'unione «speciale», il minimo scende a 5.000 abitanti, che diventano 3.000 per quelli montani. Tale limite (che peraltro non pare così perentorio, dato che il nuovo art. 16, comma 4, del dl 138 prevede che esso valga solo «di norma»), può essere rivisto dalle regioni entro 2 mesi dalla data di entrata in vigore del dl 95 (7 luglio), ovvero entro il 7 settembre (art. 19, comma 5). I governatori interessati ad avversi di tale prerogativa dovranno, quindi, affrettarsi a decidere. Va detto, peraltro, che saranno ben pochi i comuni che sceglieranno la seconda strada, giacché essa comporterà, oltre allo svuotamento della loro autonomia, anche l'assoggettamento (dal 2014) al Patto di stabilità interno. Più importante la scadenza di fine mese, che riguarda una platea ben più vasta di municipi e che potrebbe interessare anche quelle regioni (come, ad esempio, la Lombardia e l'Abruzzo) che hanno già ridefinito le soglie sulla base della disciplina previgente: il nuovo quadro normativo, in effetti, potrebbe anche suggerire di rivedere le scelte fatte in precedenza. Dopo che le regioni avranno (eventualmente) ridefinito le soglie (oltre che determinato la dimensione territoriale ottimale e omogenea per area geografica ed il termine per l'esercizio in forma associata delle funzioni relative alle materie di propria competenza), la palla passerà ai comuni, i quali (se già fanno parte di un'unione) dovranno optare per una delle soluzioni organizzative illustrate in precedenza a seconda della fascia demografica di appartenenza (art. 19, comma 4). Quelli che sceglieranno l'unione «speciale», inoltre, dovranno, entro il 7 gennaio 2013, formulare una proposta di aggregazione alle regioni di appartenenza. Stavolta il legislatore sembra fare sul serio: per chi non rispetterà il timing imposto potranno scattare i poteri statali sostitutivi.

La spending review ha un impatto limitato per le amministrazioni in regola con la valutazione

Comuni, pagelle a due velocità

Criteri vincolanti solo per gli enti privi di sistemi di verifica

I criteri per la valutazione della performance previsti dall'articolo 5, comma 11 e seguenti, della legge 135/2012 (spending review) sono da considerare vincolanti solo per le amministrazioni prive di un sistema di verifica dei risultati aventi caratteristiche analoghe a quelle disposte dalla legge. Le altre amministrazioni dovranno adeguare i sistemi vigenti ai principi desumibili. Nonostante l'articolo 5, comma 11, della legge 135/2012 sia formulato con tenore prescrittivi, è evidente la sua funzione suppletiva e sostitutiva nei confronti delle amministrazioni inadempienti, che, nonostante le già preesistenti disposizioni normative e contrattuali, non si siano ancora dotate di un funzionante sistema di valutazione. D'altra parte, la previsione contenuta nella spending review è destinata anche a decadere, perché operante solo «nelle more dei rinnovi contrattuali» nazionali collettivi e in attesa dell'applicazione del sistema delle fasce di valutazione previsto dall'articolo 19 della legge 150/2009. Per altro, le indicazioni contenute nell'articolo 5, comma 11, non appaiono particolarmente innovative, per gli enti già in regola coi sistemi di valutazione. Infatti, per quanto riguarda i dirigenti si lega la valutazione «al raggiungimento degli obiettivi individuali e relativi all'unità organizzativa di diretta responsabilità, nonché al contributo assicurato alla performance complessiva dell'amministrazione» e anche «ai comportamenti organizzativi posti in essere e alla capacità di valutazione differenziata dei propri collaboratori, tenuto conto delle diverse performance degli stessi». I criteri fissati dalla spending review sono in tutto e per tutto sovrapponibili a quelli stabiliti dall'articolo 9, comma 1, lettere da a) a d) del dlgs 150/2009, che legano la valutazione dei dirigenti La misurazione e la valutazione della performance individuale dei dirigenti e del personale responsabile di una unità organizzativa in posizione di autonomia e responsabilità è collegata «agli indicatori di performance relativi all'ambito organizzativo di diretta responsabilità», al «raggiungimento di specifici obiettivi individuali», alla «qualità del contributo assicurato alla performance generale della struttura, alle competenze professionali e manageriali dimostrate» e, infine «alla capacità di valutazione dei propri collaboratori, dimostrata tramite una significativa differenziazione dei giudizi». Non è innovativa nemmeno l'indicazione secondo la quale gli obiettivi dei dirigenti debbano essere «predeterminati all'atto del conferimento dell'incarico» in modo che siano «specifici, misurabili, ripetibili, ragionevolmente realizzabili e collegati a precise scadenze temporali». Identica previsione è contenuta nel combinato disposto dell'articolo 19, comma 2, del dlgs 165/2001 e nelle disposizioni dei contratti nazionali collettivi dei diversi comparti. Non diversa è la questione relativa alla misurazione e valutazione della performance individuale del personale non dirigenziale. La legge 135/2011 conferma che la valutazione è di competenza dei dirigenti, affermando che essa va messa in relazione «al raggiungimento di specifici obiettivi di gruppo o individuali» nonché «al contributo assicurato alla performance dell'unità organizzativa di appartenenza e ai comportamenti organizzativi dimostrati». Si tratta, quasi letteralmente, degli stessi parametri previsti dall'articolo 9, comma 2, lettere a) e b), del dlgs 150/2009. La previsione realmente innovativa dell'articolo 5 della legge 135/2001 resta il comma 11-quinquies, che prova a introdurre una differenziazione nei premi per il risultato. Infatti, si prevede di assegnare ai dirigenti e al personale non dirigenziale più meritevoli, in misura comunque non inferiore al 10% della totalità dei dipendenti oggetto della valutazione «un trattamento accessorio maggiorato. La maggiorazione, per un importo compreso tra il 10 e il 30% del trattamento accessorio medio per categoria di dipendenti, trova il suo finanziamento nel dividendo di efficienza», previsto dall'articolo 16, commi 4 e 5, del dl 138/2011, convertito in legge 148/2011. Dunque, il tentativo di introdurre un sistema per «fasce» o, comunque, una premialità maggiore per una limitata parte dei dipendenti, passa necessariamente attraverso le misure di ulteriore risparmio oltre a quelle imposte dalle leggi, che consentono di investire per il 50% nel sistema di valutazione. Solo presso quei pochissimi enti che si siano avventurati in tagli e risparmi aggiuntivi a quelli draconiani imposti dalla stessa legge 135/2012, dunque, potrebbe dipanare pienamente i suoi concreti effetti innovativi l'articolo 5, comma 11 e seguenti, che, in caso contrario, resta

solo una norma tesa ad obbligare gli enti inadempienti a dotarsi di un sistema di valutazione.

Nei contratti decentrati relazioni su qualità dei servizi e performance

La legittimità rispetto alle indicazioni dettate dai contratti nazionali e la prospettazione delle conseguenze che si vogliono raggiungere in termini di qualità dei servizi sulla base delle scelte contenute nel piano delle performance: sono questi gli elementi che devono essere inseriti nelle relazioni illustrative e tecnico-finanziarie da allegare ai contratti collettivi decentrati integrativi e da pubblicare sul sito internet, nella pagina dedicata alla trasparenza. Una particolare attenzione nella compilazione di questi documenti deve inoltre essere dedicata alla costituzione e ripartizione fondo per la contrattazione decentrata. La circolare della ragioneria generale dello stato n. 25, redatta d'intesa con il dipartimento della funzione pubblica, riassume gli elementi essenziali che devono essere contenuti in tale documento. Siamo in presenza, occorre subito premetterlo, di un vincolo diretto a tutte le p.a. e che si applica ai contratti decentrati che sono stati stipulati, anche solo come pre intesa, a partire dalla fine dello scorso mese di luglio, cioè dalla pubblicazione della circolare. Le relazioni devono essere redatte dagli uffici dell'ente, la soluzione migliore è senza dubbio che i dirigenti del personale preparino quella illustrativa e i dirigenti del settore finanziario quella tecnico-finanziaria. Tali documenti devono essere attestati dal collegio dei revisori dei conti prima della pubblicazione: ovviamente questo organismo può richiedere tutte le integrazioni e modificazioni che ritiene opportuno e ha il potere/dovere di segnalare le eventuali anomalie che riscontra. Le informazioni sono per molti aspetti sovrapponibili tra le due relazioni, in particolare per le parti riguardanti la costituzione del fondo e la sua ripartizione. È evidente l'attenzione che si è voluto così dedicare a questo aspetto: esso viene monitorato sia per dimostrare che la composizione è avvenuta in modo da rispettare le regole dettate dai contratti nazionali e, quindi, così da evitare l'inserimento di risorse in modo aggiuntivo, sia per dare conto della sua ripartizione e del volume delle risorse considerate. Attraverso l'illustrazione dell'utilizzazione del fondo si persegue un duplice obiettivo, da un lato dimostrare il rispetto delle regole dettate dai contratti nazionali e dall'altro spiegare ai cittadini le finalità che si vogliono perseguire in termini di miglioramento della qualità dei servizi. È questo un elemento del tutto innovativo: fino a oggi i dipendenti e i dirigenti delle p.a. si sono infatti mossi sulla base di una logica autoreferenziale. La pubblicazione sul sito internet di queste informazioni apre invece la porta a una forma di controllo diffuso, mirata a verificare l'effettivo impatto dei contratti sulla qualità dei servizi. Per cui lo stanziamento di risorse per il turno dovrà essere spiegato con l'esigenza di garantire che un dato servizio possa essere erogato per un orario più lungo, senza interruzioni e in modo da comprendere anche le giornate festive. L'erogazione della reperibilità serve così alla remunerazione dell'impegno aggiuntivo richiesto ai lavoratori per garantire la possibilità di interventi immediati nei casi in cui ve ne fosse la necessità. E, in modo ancora più significativo, l'erogazione delle incentivazioni per la produttività dovrà essere accompagnata dalla indicazione degli obiettivi assegnati e del loro grado di raggiungimento. Giuseppe Rambaudi

Vigili, sì al cumulo dei compensi nei festivi infrasettimanali

L'operatore di polizia municipale che presta servizio in turno ha diritto a un riconoscimento aggiuntivo in caso di prestazione effettuata in un giorno festivo infrasettimanale, al di fuori del normale orario di lavoro. Nessuna disposizione di legge vieta infatti la cumulabilità dei compensi previsti dagli articoli 22 e 24 del contratto. Lo ha chiarito il Sindacato autonomo della polizia locale (Siapol) con una nota datata agosto 2012. La questione del turno festivo infrasettimanale dei vigili è controversa e gli orientamenti comunali non univoci. In caso di organizzazione in turni, infatti, secondo un consolidato orientamento l'agente di pm non potrebbe percepire alcun emolumento ulteriore rispetto all'indennità di turnazione. Ma in caso di prestazione lavorativa effettuata in turno in un giorno festivo infrasettimanale la questione è ancora più complessa. Alcuni comuni valutano infatti tale attività non come una prestazione ordinaria ma come una diversa fattispecie che dà luogo alla possibilità per il lavoratore di fruire, al pari di ogni altro dipendente, del riposo compensativo corrispondente alla festività non goduta o del trattamento alternativo, ossia il compenso per lavoro straordinario festivo. Altri enti, invece, riconoscono in questa ipotesi la possibilità di fruire del riposo compensativo e della maggiorazione prevista dall'art 24 del Ccnl 2000. Diverse amministrazioni, infine, considerano il servizio svolto in un turno ricadente in una festività infrasettimanale alla stessa stregua di quello svolto in una qualsiasi domenica in cui sia previsto il turno e quindi riconoscendo una piccola maggiorazione oraria ma senza l'applicazione del riposo compensativo e dello straordinario. Per cercare di fare chiarezza sulla delicata materia il Siapol ha diramato in questi giorni un'interessante circolare. Innanzitutto i due istituti, ovvero turno e riposo compensativo, si riferiscono a due fattispecie diverse, disciplinate rispettivamente dagli artt. 22 e 24 del Ccnl, e nessuna disposizione normativa ne vieta la cumulabilità. Secondo la Cassazione, specifica il sindacato, nel caso di lavoro in turni la mancata fruizione del riposo compensativo determina automaticamente l'applicazione della maggiorazione prevista dall'art. 24 del contratto. In buona sostanza tutto si gioca su un fraintendimento di base. Nel caso di festività infrasettimanale il debito orario di tutti i dipendenti comunali viene ridotto di una giornata. Questa regola deve valere anche per i vigili che sono inseriti in turni di servizio programmati. Per il personale in divisa che lavora nella giornata festiva infrasettimanale andrà quindi previsto un giorno di riposo compensativo da aggiungere al riposo settimanale. Spetterà al lavoratore rinunciare eventualmente al riposo per usufruire di un compenso straordinario. Fermo restando che anche il lavoratore che decide di effettuare il recupero compensativo ha diritto comunque a una maggiorazione per lavoro festivo. Stefano Manzelli

Bando del dipartimento per le politiche della famiglia. Domande entro il 25 settembre

Gli enti aiutano a invecchiare bene

Contributi fino a 100 mila euro a progetto per i comuni

Ammonta a 4,4 milioni di euro lo stanziamento a cui possono attingere gli enti locali su tutto il territorio nazionale per sostenere progetti in favore degli anziani. Il bando, promosso dal dipartimento per le politiche della famiglia presso la presidenza del consiglio dei ministri, concede premi per iniziative di promozione dell'invecchiamento attivo e della solidarietà tra le generazioni. Gli enti locali potranno finanziare progetti ancora da realizzare presentando domanda entro il 25 settembre 2012. I progetti da realizzare dovranno avere una durata massima di 24 mesi. Contributo fino a 100 mila euro per progetto Il bando prevede l'attribuzione di premi in denaro destinati alla valorizzazione di progetti volti a promuovere l'invecchiamento attivo e la solidarietà tra le generazioni proposti da enti locali e soggetti privati senza fini di lucro diversi dalle persone fisiche, comunque denominati, con esclusione delle associazioni partitiche o sindacali. A ciascun progetto da realizzare selezionato verrà attribuito un contributo finanziario fino a 100 mila euro, entro l'importo complessivo massimo di 4,4 milioni di euro. Premio in occasione dell'anno europeo dell'invecchiamento attivo Il premio è un'occasione per accompagnare la proclamazione dell'anno europeo dell'invecchiamento attivo e della solidarietà tra le generazioni (2012) con decisione n. 940/2011/Ue da parte del parlamento europeo e del Consiglio dell'Unione europea. Saranno ammesse alla valutazione le iniziative già realizzate ed i progetti sperimentali da realizzare volti alla promozione dell'invecchiamento attivo e della solidarietà tra le generazioni, nonché ad incentivare la partecipazione attiva degli anziani alla vita familiare e sociale nell'ambito degli obiettivi indicati dalla suindicata decisione europea. Finanziabili costi del personale, forniture e servizi Sono ammessi i costi per il personale, ivi comprese eventuali spese di viaggio e di soggiorno, fino ad un massimo del 40% del costo complessivo del progetto. Inoltre, sono ammesse le spese per l'acquisto di servizi e forniture necessari per la realizzazione delle attività progettuali e altri costi derivanti dalle attività di realizzazione del progetto, quali, a titolo esemplificativo, diffusione di informazioni, realizzazione di materiale informativo, pubblicazioni. Infine, sono ammesse spese generali.

Lo Scaffale degli Enti Locali

Autore - Patrizia Ruffini
Titolo - Il patto di stabilità interno per gli enti locali
Casa editrice - Maggioli, Rimini, 2012, pp. 582
Prezzo - 78 euro
Argomento - A partire dall'1 gennaio 2013 anche i comuni più piccoli, ovvero quelli con abitanti da 1.000 a 5.000, dovranno fare i conti con le regole del c.d. patto di stabilità interno. Si tratta di una disciplina caratterizzata da una forte instabilità, che contrasta con le esigenze della programmazione, spesso pluriennale, degli enti locali. Il volume edito dalla Maggioli illustra gli aspetti attuativi della normativa vigente attraverso un'articolazione organica e razionale. Nel primo capitolo, infatti, vengono trattati gli argomenti dell'ambito dei soggetti obbligati al rispetto del patto, dell'entità del concorso alla manovra e degli effetti dell'introduzione delle c.d. virtuosità. Quindi viene affrontata la prospettiva utile a comprendere gli effetti del patto per il singolo comune, il quale deve calcolare l'obiettivo programmatico e il saldo finanziario di competenza mista. L'assoggettamento al patto fa scattare per l'ente una serie di adempimenti, che sono vagliati dall'autrice nel capitolo terzo, nel quale si analizzano anche le sanzioni derivanti dall'inadempimento del patto, recentemente inasprite dal legislatore. Il capitolo quarto illustra invece i controlli sul patto, con particolare riferimento all'attività della Corte dei conti e alle sanzioni antielusive a carico degli amministratori e del responsabile del servizio economico-finanziario. Nei successivi capitoli sono quindi trattati il patto regionalizzato, il patto orizzontale nazionale e il patto per gli enti delle regioni a statuto speciale e province autonome, la programmazione dei pagamenti e il visto di compatibilità monetaria, le novità in tema di certificazione dei crediti e le misure di contenimento del debito. La seconda parte del volume ha invece un taglio spiccatamente pratico e operativo, analizzando gli effetti del patto attraverso l'analisi di un caso concreto e riportando il calendario delle scadenze, il prospetto da allegare al preventivo (replicato in formato excel compilabile nel cd-rom allegato) e utili tavole di sintesi.

Autore - a cura di Daniela Poeta
Titolo - Il nuovo Testo unico degli enti locali
Casa editrice - Nuova Giuridica, Matelica (Mc), 2012, pp. 208
Prezzo - 14 euro
Argomento - Il dlgs n. 267/2000 è nato con lo specifico scopo di raccogliere in un corpus normativo omogeneo le innumerevoli disposizioni riguardanti le autonomie locali. A distanza di 11 anni, il c.d. Tuel è stato ampiamente modificato. Il presente volume, edito dalla Nuova Giuridica, offre al lettore gli strumenti necessari per una sicura applicazione delle norme attualmente vigenti e per la loro corretta interpretazione. In particolare, il volume contiene i riferimenti alle intervenute modifiche e abrogazioni del T.u., nonché utili richiami alla più recente giurisprudenza. Il testo è altresì corredato di note e riferimenti esplicativi. Il libro si rivolge agli operatori degli enti locali e a quanti abbiano interesse ad approfondire la materia per ragioni di studio o ricerca. Gianfranco Di Rago

PRIMO PIANO Mattoni pubblici 1 Dopo Torino, Venezia e Milano anche Roma...

Corsa dei Comuni alle immobiliari sgr

Andrea Ducci

Questa volta tocca a Gianni Alemanno. Il sindaco di Roma sulla scia di quanto adottato dai suoi colleghi nelle città di Venezia, Torino e Milano si è deciso a vendere gli immobili comunali. Il modello è quello già sperimentato da tanti enti locali a corto di risorse finanziarie e transita per l'individuazione di una sgr a cui affidare il compito di costituire e, poi, gestire un fondo immobiliare. Nel caso del Comune di Roma i primi beni a rendersi disponibili saranno quelli di Ama, la municipalizzata che si occupa della raccolta dei rifiuti. Il Campidoglio ha fatto in modo che Ama predisponesse due bandi per valorizzare e dismettere asset per un importo complessivo di circa 270 milioni di euro. Il primo bando servirà a definire il destino di 56 immobili stimati 152 milioni di euro. Di questo portafoglio fanno parte alcuni beni già pronti per la cessione e liberi da persone e cose. Per gli altri servirà più tempo e il consiglio comunale dovrà validare la modalità e la convenienza dei contratti di affitto con cui gli immobili strumentali di Ama resteranno nella disponibilità della stessa società. Al termine della durata del fondo (180 mesi) la municipalizzata avrà comunque la possibilità di esercitare il diritto di opzione per un eventuale riacquisto. Per questo primo fondo l'obiettivo, sempre che l'operazione non rimanga impantanata in consiglio comunale, è arrivare alla vendita nel 2013. Più lunghi, invece, i tempi per la cessione degli asset destinati al secondo fondo targato Ama. Si tratta, del resto, di riquadrare e rendere appetibile l'area e le cubature dell'ex centro carni. Un asset, quest'ultimo, con una stima di 116 milioni di euro. E se tutto finirà a liscio, la vendita è prevista nell'arco del prossimo triennio. Così, mentre a Roma iniziano le grandi manovre per cedere gli immobili comunali (a breve è attesa qualche novità anche sul portafoglio residuale delle vendite effettuate durante la giunta di Walter Veltroni dalla controllata Risorse per Roma), in altre città le operazioni sono a uno stadio più avanzato. Il modello tuttavia è analogo: una volta individuata una sgr gli è stato affidato il compito di costituire un fondo immobiliare e valorizzarlo. Tra i primi a battere questa strada è stato l'ex sindaco di Torino Sergio Chiamparino attraverso il Fondo Città dotato di 19 immobili e gestito da Prelios sgr. Nel pacchetto di immobili oltre alla settecentesca Villa Moglia sono state inserite sette palazzine del villaggio olimpico realizzato in occasione dei giochi invernali del 2006. Operazione simile era stata predisposta anche dal Comune di Milano sotto la giunta di Letizia Moratti. I fondi immobiliari meneghini sono due e risalgono rispettivamente al 2007 e al 2009 con un valore iniziale stimato complessivo di 355 milioni di euro. Per occuparsi della vendita tramite asta è stata scelta Bnl Fondi immobiliari del gruppo Bnp Paribas. Il gestore del Comune di Venezia è invece Est Capital sgr di Gianfranco Mossetto e Federico Tosato, a cui è stato affidato il compito di costituire il fondo Città di Venezia. Per tutti i sindaci è valso finora il medesimo destino: vendite a rilente e commissioni di gestione piuttosto salate. Anche l'Ama di Alemanno non farà eccezione.

Foto: Gianni Alemanno sindaco di Roma. A destra, la sede dell'Ama

A segno il Btp a 10 anni Moody's: Pil in frenata

Successo per la settimana di aste del Tesoro Spread a 447 punti, scivolano le Borse europee
Mario Sensini

ROMA - Con l'asta dei nuovi Btp a dieci e cinque anni, conclusa con l'assegnazione di titoli per 6,5 miliardi a tassi di interesse in calo, si chiude una settimana più che positiva per il Tesoro. Tra Cct, Bot, e Btp ha rinnovato in sette giorni quasi 20 miliardi di debito pubblico, riuscendo a ridurre il costo, approfittando della discesa dei tassi, per oltre un miliardo di euro. Le prospettive di mercato migliorano soprattutto nell'attesa degli interventi della Banca centrale europea a sostegno dei Paesi più deboli, e siccome si ritiene che gli eventuali acquisti si concentreranno sui titoli a breve, a beneficiarne sono i tassi di questi ultimi, più che il differenziale tra i buoni italiani e spagnoli a 10 anni, ed il Bund decennale tedesco, che rimane sostanzialmente stabile. Il fatto è che le prospettive economiche della zona euro restano assai grigie, tanto che Moody's, l'agenzia di *rating* americana, ha rivisto ieri in ulteriore ribasso le previsioni per la crescita europea, e italiana.

In asta, ieri, sono stati collocati 6,5 miliardi di Btp dei quali 4 miliardi a dieci anni, a fronte di una richiesta di 5,6 miliardi, e 2,5 miliardi a cinque anni (a fronte di domande per 3,6 miliardi). Per questi ultimi si è registrato un tasso di interesse del 4,73%, con una flessione di 56 punti base rispetto alla precedente asta dei quinquennali, mentre per il nuovo «benchmark» decennale il prezzo spuntato in asta equivale a un rendimento del 5,82%, 14 centesimi in meno rispetto all'ultima asta dei Btp a dieci anni. Agli operatori sono stati assegnati anche 793 milioni di Cct indicizzati all'inflazione Ue, ad un tasso del 5,33% (in questo caso in aumento rispetto alla precedente emissione, che risaliva a marzo), ed ancora 1,1 miliardi di Bot a sei mesi nella riapertura dell'asta per gli specialisti.

Nonostante i buoni risultati, lo *spread* sui titoli a dieci anni si è mantenuto pressoché stabile, chiudendo la giornata a 447 punti base, dopo aver toccato un minimo di 439 e un massimo di 449 punti. Sale in modo più deciso, invece, lo *spread* tra il Bund tedesco e i titoli spagnoli a dieci anni, arrivato ieri a quota 527 per un tasso di interesse del Bonos decennale del 6,59%. Anche le Borse hanno risentito del clima di sfiducia che circonda l'economia della zona euro: Milano ha perso l'1,09%, Londra lo 0,42%, Francoforte l'1,64%, Parigi l'1,02%, Madrid l'1,52% ed Atene l'1,84%.

Sulle aspettative degli operatori pesa l'ulteriore peggioramento delle previsioni sull'andamento dell'attività economica di Eurolandia. Moody's stima per il 2013 una crescita negativa dello 0,5% per i Paesi della zona euro, con l'economia italiana che viene vista in flessione del 2% quest'anno (tra -1,5 e -2,5%) e dello 0,5% nel 2013. Per la Francia Moody's prevede nel 2012 una crescita piatta, mentre per la Germania si stima una crescita dello 0,5%. Con la Spagna in flessione dell'1,5% l'agenzia di *rating* Usa conferma la piena recessione per Grecia (-7%) e Portogallo (-3,5%). A gravare sul quadro complessivo dell'economia Ue sono l'ulteriore restrizione del credito bancario, il rallentamento dei Paesi emergenti come Cina, India e Brasile, i prezzi dei prodotti petroliferi ed anche il rischio di una possibile stretta fiscale negli Usa nel corso del 2013. L'ulteriore offuscamento del quadro dell'economia reale è confermato anche dai dati Ue sulla fiducia dei consumatori, che ad agosto è scesa di un altro punto e mezzo, per portarsi al livello dell'ottobre 2009. L'indice di fiducia, in Italia, ha accusato un calo di 2,4 punti: un andamento peggiore si è registrato solo in Spagna (-4,9 punti in agosto) e in Gran Bretagna (-3,1 punti).

RIPRODUZIONE RISERVATA

I collocamenti

Btp per 6,5 miliardi Tassi in calo Ieri l'asta dei Btp a dieci e cinque anni (che ha collocato titoli per 6,5 miliardi a tassi di interesse in calo) ha chiuso una settimana più che positiva per il Tesoro

Crescita italiana in flessione del 2% Moody's ieri ha rivisto in ulteriore ribasso le previsioni per la crescita europea, con l'economia italiana che viene vista in flessione del 2%

La parola

Il «secondario» Il mercato secondario dei titoli di Stato italiani (Mts) è uno dei più liquidi al mondo. Questo significa che i volumi delle transazioni giornaliere che hanno per oggetto Btp, Bot e Cct sono elevatissimi. I titoli di Stato, infatti, sono oggetto di negoziazioni continue tra gli operatori. Questi scambi non coinvolgono soltanto i risparmiatori privati che desiderano rientrare del denaro investito prima della scadenza. Ma interessano soprattutto le banche, gli investitori professionali e i trader, che comprano e vendono titoli in funzione delle variazioni dei tassi e dei rendimenti e delle aspettative che hanno maturato sull'andamento di queste grandezze. "

Avvisi (senza nome) nella semestrale

Mps, il Fisco indaga su una cessione del 2006 Spunta la pista Bnl

Mario Gerevini

MILANO - Nuove violazioni fiscali vengono ipotizzate a carico di Banca Monte dei Paschi. E anche «contestazioni rilevanti sotto il profilo penale». La vicenda emerge dal bilancio semestrale appena depositato ma è avvolta dal mistero. La relazione di metà esercizio è infatti piuttosto vaga. «In data 31 maggio 2012 - si legge - è stato notificato a Banca Monte dei Paschi di Siena un processo verbale di constatazione relativo alla cessione di una partecipazione detenuta dalla capogruppo, formalizzata nell'anno 2006». È un fatto nuovo che sembra aver nulla a che fare con le perquisizioni del 9 maggio. Il processo verbale di constatazione viene fatto al termine di una verifica fiscale dell'Agenzia delle entrate o della guardia di finanza. A Mps contestano che quella cessione sarebbe avvenuta in realtà nel 2005 e non nel 2006, dunque «la plusvalenza realizzata non avrebbe goduto dell'applicazione del regime *pex* (participation exemption)», cioè l'esenzione fiscale. Ma la faccenda è un po' più grave perché ci sono «contestazioni rilevanti sotto il profilo penale». Banca Mps si sente tranquilla e in caso l'Agenzia delle entrate notificasse l'avviso «ritiene non probabile il rischio di soccombenza». Manca un dettaglio non di poco conto: qual è la partecipazione ceduta nel 2005-2006 che ha originato la plusvalenza contestata? Il bilancio non lo dice. La banca, richiesta di una spiegazione, afferma che «alla data della semestrale, si tratta di una passività giudicata non probabile per la quale è richiesta quindi una breve descrizione».

Si vede che non c'era più posto per una parola, magari breve come Bnl: quella partecipazione del 4,4% «impastata» con derivati e opzioni put e call che fu venduta a Deutsche Bank in epoca Ricucci & C. O forse si trattava della partecipazione Parmalat, eredità del concordato. E se fosse stata la quota Fiat proveniente dal «convertendo» e ceduta ai blocchi a gennaio 2006 a Jp Morgan e Goldman Sachs? L'ipotesi più probabile resta la prima.

mgerevini@corriere.it

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Fabrizio Viola, ceo di Mps

Mafia. Cancellieri riunisce 13 associazioni: migliorare la gestione di ciò che è stato sequestrato alla criminalità
«Cabina di regia per i beni confiscati»

Il presidente di Confindustria Sicilia Montante: patrimonio per la crescita LA STRUTTURA Individuerà le criticità ed elaborerà le linee di massima dei piani di utilizzo di aziende e beni sottratti ai mafiosi IL MINISTRO «Spesso gli immobili confiscati sono gravati da ipoteche e le aziende drogate, per questo occorre molta professionalità»

Marco Ludovico

ROMA

L'obiettivo non è nuovo, ma l'azione e i soggetti coinvolti sì: il ministro dell'Interno, Anna Maria Cancellieri, annuncia l'istituzione di una cabina di regia per snellire e migliorare l'azione dello Stato sui beni sequestrati e confiscati. Ieri pomeriggio al Viminale si sono riuniti per la prima volta nella storia 13 associazioni di imprenditori ed espressioni del mondo del lavoro e della società civile impegnati nella lotta alla criminalità organizzata. Tutti d'accordo alla fine con il ministro dell'Interno per aggredire con maggiore rapidità ed efficacia «le diverse criticità» sulle aziende e i patrimoni sottratti ai mafiosi ma spesso fermi tra le paludi della burocrazia se non addirittura abbandonati all'incuria e al degrado.

I punti di debolezza sono ormai chiari a tutti, si ipotizzano gli strumenti normativi per intervenire ma, soprattutto, c'è una volontà comune di tutte le associazioni impegnate nella battaglia per la legalità a scendere in campo per dare la scossa a un intervento statale ancora lento. Il titolare del Viminale ha detto che «siamo pronti ad accogliere le richieste» e ha ricordato: «Nell'ultimo Consiglio dei ministri ho sostenuto l'impegno a rivedere le norme per rendere più efficace ed efficiente l'attività dell'Agenzia e mettere subito a disposizione della collettività i beni sottratti alle mafie».

Il presidente di Confindustria Sicilia e delegato nazionale per la legalità, Antonello Montante, ha spinto con tenacia per questa intesa che mette insieme sigle che vanno da Libera all'Anm (associazione nazionale magistrati), dal centro studi Pio La Torre alla Cgil, e sottolinea «il ruolo di audit» che la cabina di regia avrà nei confronti dell'agenzia nazionale dei beni sequestrati e confiscati, guidata dal prefetto Giuseppe Caruso e «sotto la vigilanza del Viminale» come ricorda il ministro.

La nuova struttura ipotizzata sarà composta dai rappresentanti delle associazioni presenti e sarà definita a breve dal Viminale. In un documento sottoscritto il 18 luglio da tutte le sigle e reso noto ieri si auspica che la cabina proposta «unitariamente agevoli il lavoro dell'Agenzia, individui le criticità, elabori le linee di massima dei piani di utilizzo delle aziende e dei beni confiscati, aiuti a istaurare una sostanziale concertazione tra Agenzia, enti territoriali, associazioni antimafia e sociali d'impresa e del lavoro sia a livello nazionale che periferico». Libera, per esempio, in un documento preparato per la riunione di ieri al Viminale ha sottointeso «un totale fallimento di gestione perché molte aziende pervengono nella disponibilità dello Stato ormai prive di reali capacità operative». Ma come si vede, insomma, l'intesa di ieri è innanzitutto un punto di sintesi politico non da poco tra diverse anime dell'antimafia ed è, di conseguenza, fondamento essenziale per l'intervento tecnico annunciato, meno semplice e più delicato di quanto possa apparire. Caterina Chinnici ha ringraziato il ministro per il suo contributo e sottolineato: «È la prima volta che soggetti anche molto distanti si sono trovati attorno a un tavolo». Di pari passo dovrebbero giungere una serie di nuove norme, alcune già in discussione in Parlamento e altre «che insieme alla collega alla giustizia Paola Severino porteremo avanti con la massima determinazione» ha promesso Anna Maria Cancellieri. In questa fase, insomma, non si può escludere neanche un decreto legge.

Il ministro ha riconosciuto che spesso gli immobili confiscati «sono gravati da ipoteche e le aziende "drogate"» cioè portate in una situazione fuori mercato: bisogna perciò «avere le capacità professionali per far sì che le aziende funzionino e gli immobili siano messi a reddito». Uno dei temi in ballo, per esempio, riguarda la vendita dei patrimoni confiscati.

Certo, ci sono i beni-simbolo o quelli di indiscusso valore sociale; ma Montante sottolinea da tempo che occorre snellire le procedure per tutto il resto di un patrimonio enorme, stimato tra i 20 e i 40 miliardi di euro, che lo Stato ha sottratto alle associazioni mafiose e non riesce a recuperare davvero. Il presidente di Confindustria Sicilia sottolinea peraltro che «in un momento di crisi, di cassa integrazione in aumento, di casse dello Stato sempre più vuote, anche i beni confiscati alla mafia sono un patrimonio per la crescita».

marco.ludovico@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Al Viminale. Il ministro Annamaria Cancellieri incontra le associazioni antimafia (a sinistra Antonello Montante)

CRESCITA E REGOLE

L'industria vuole certezze

Marco Fortis

Ha fatto bene il premier Mario Monti a sottolineare mercoledì, nella riuscita conferenza stampa congiunta con Angela Merkel a Berlino, che l'Italia non può accontentarsi dei primi segnali positivi in termini di risultati e di speranza sul fronte della lotta allo spread, della stabilizzazione dei conti pubblici e delle riforme. Occorre ancora andare avanti con grande decisione, ha detto Monti. Ed occorre che risultati e riforme siano come "avvitati" sul terreno affinché non si torni assolutamente più indietro, indicando così ai mercati, ai partner europei e alle istituzioni internazionali che il Paese ha intrapreso un chiaro sentiero di marcia. Solo in questo modo si può far riguadagnare quella fiducia nei confronti dell'Italia che era stata quasi compromessa e rendere di nuovo attrattivi i nostri titoli di Stato.

Ma c'è un'altra cosa molto importante che andrebbe mantenuta il più possibile "avvitata" sul terreno per evitare disorientamento e frustrazione agli operatori economici ed è il quadro normativo e regolatorio entro il quale si dispiegano le attività produttive e commerciali e che può rendere più o meno attrattivi anche gli investimenti esteri nel nostro Paese. Ciò è tanto più vero in periodi come questo, in cui l'Italia è "affamata" di crescita e il Governo stesso si sta ingegnando in mille modi per rilanciarla, anche cercando di attirare nuovi capitali stranieri con vari interventi tra cui uno sportello unico per gli investitori esteri. Sicché non si può non rilevare una contraddizione di fondo tra questi lodevoli obiettivi ed alcune delle misure del nuovo decreto Sanità, quali l'ipotesi di un contributo straordinario sulle bevande analcoliche ed altri interventi che modificherebbero nuovamente nel giro di pochi mesi il corpo normativo di riferimento dell'industria farmaceutica. Si tratta di decisioni che, se assunte, contribuirebbero a complicare ulteriormente la gestione delle imprese, la loro programmazione e scoraggerebbero gli investitori esteri.

I settori potenzialmente colpiti dalle nuove misure hanno già fatto sentire la loro voce evidenziando lo scarso impatto delle stesse sulla salute dei cittadini (visto, ad esempio, che le bevande analcoliche contribuiscono per meno dell'1% al totale delle calorie assunte).

Ed evidenziando anche le limitate entrate complessive per lo Stato provenienti da un "balzello" come quello sulle bevande gassate (su cui in Italia pesa già un'aliquota Iva del 21% contro il 5,5% della Francia ed una media europea del 16%), considerando anche il minor gettito che si avrebbe dalla contrazione delle vendite. Mentre l'industria farmaceutica, dopo che l'ultima manovra aveva già fatto pesare sul settore il 40% della riduzione del Fondo sanitario nazionale, ha criticato fortemente diversi punti della bozza del nuovo decreto che penalizzerebbero le aziende che hanno investito in ricerca ed i loro prodotti, nonché l'ipotesi di "sconfezionamento" dei farmaci da parte di attori del sistema sanitario diversi da quelli della tradizionale filiera farmaceutica.

Senza qui entrare negli aspetti tecnici delle argomentazioni sollevate dalle associazioni di categoria interessate, ciò che preme qui rilevare è che i settori economici di cui si parla e che verrebbero colpiti dalle nuove modifiche normative sono estremamente importanti per l'economia nazionale e che essi si caratterizzano anche per una rilevante quota di investimenti esteri. L'Italia è il secondo paese manifatturiero in Europa nel settore farmaceutico con 25 miliardi di euro annui di produzione, il 61% della quale viene esportato, con 2,4 miliardi di investimenti, 65.000 dipendenti e 6.000 ricercatori. Mentre il settore delle bibite contribuisce alla fase della commercializzazione e distribuzione con 2,9 miliardi di euro generando un'occupazione diretta di più di 5.000 unità ed una indiretta di oltre 16.000, per un totale di quasi 22.000 unità. Sono numeri che, se si vuole crescere, dovrebbero rimanere "avvitati" anch'essi, come le riforme, sul terreno della nostra economia e non compromessi.

L'esecutivo per il momento ha "fermato" il decreto Sanità, che è previsto all'ordine del giorno del prossimo Consiglio dei Ministri, rinviando ogni decisione. La coerenza imporrebbe che un Governo, quando parla, da

un lato, di possibili future riduzioni delle tasse e di facilitare la vita delle imprese, alimentando legittime speranze, poi non introduca, dall'altro lato, nuovi "balzelli" e disincentivi all'attività economica e agli investimenti. Per tornare a crescere, infatti, abbiamo bisogno anche delle pillole e delle bollicine.

Marco Fortis

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MINISTERO DELL'ECONOMIA

Pareggio di bilancio per liberare risorse

Raggiungimento del pareggio di bilancio in termini strutturali nel 2013 e dismissione del patrimonio dello Stato sono tra le priorità principali del Governo in ambito economico finanziario.

Priorità immediate

La necessità di concentrarsi sul risanamento finanziario è ribadita nel documento degli obiettivi di crescita messo a punto dal Consiglio dei ministri della settimana scorsa. Dal punto di vista pratico ciò significa, per esempio, dare rapida attuazione alla dismissione di beni immobili e mobili attualmente detenuti dall'amministrazione. A questo riguardo, secondo quanto previsto dal decreto legge sulla spending review, il ministero dell'Economia è chiamato a mettere a punto un programma per l'efficientamento delle procedure di beni mobili anche mediante l'impiego di strumenti telematici. La riduzione del debito pubblico e il pareggio di bilancio a loro volta libereranno risorse utili da destinare allo sviluppo.

Priorità a medio termine

Altro obiettivo da raggiungere è la semplificazione degli adempimenti anche in ambito fiscale. Da una parte, quindi, si proseguirà con il contrasto all'evasione e all'elusione (sulla scia dei blitz e dei risultati compiuti negli ultimi mesi), ma al contempo verrà definito un quadro più certo al fine di migliorare anche i rapporti con i contribuenti. Sul fronte della semplificazione delle strutture, il Ministero è chiamato a vigilare e relazionare sul processo di incorporazione dei Monopoli nell'agenzia delle Dogane e dell'agenzia del Territorio in quella delle Entrate.

Cosa è stato fatto

Tra i primi provvedimenti adottati dal ministero dell'Economia in attuazione a quanto previsto dai decreti legge si conta il via libera all'attuazione dell'Aiuto alla crescita economica per le imprese che si patrimonializzano. La misura, particolarmente adatta al mondo imprenditoriale italiano caratterizzato da piccole realtà spesso sottocapitalizzate, consente di consentire di portare in deduzione dal reddito di imposta gli utili destinati alla capitalizzazione dell'impresa.

Sono state anche stabilite le modalità per l'incremento del Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese e sono state individuate le tipologie di operazioni finanziarie e le modalità di concessione. Definita, inoltre, la procedura da seguire per le imprese che vogliono estinguere i crediti presso la pubblica amministrazione tramite l'assegnazione di titoli di Stato e sono state anche fornite indicazioni per la certificazione dei crediti da parte di regioni e degli enti locali a beneficio delle imprese fornitrici.

Sul fronte del risparmio e degli investimenti dei cittadini, invece, sono state stabilite le nove regole e i nuovi valori per quanto riguarda l'imposta di bollo su conti correnti (34,20 euro all'anno per le persone fisiche e 100 euro per altri soggetti) e prodotti finanziari (0,1% per il 2012 e 0,15% in futuro).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La particolarità. La disciplina per i redditi esenti

Negli enti di comodo salve le agevolazioni

La compilazione del prospetto relativo ai dati contabili ha l'obiettivo di determinare in primo luogo i ricavi presunti da confrontare con i ricavi effettivi; se questi ultimi sono di ammontare inferiore, il prospetto porta alla determinazione del reddito minimo.

Le categorie dei beni patrimoniali rilevanti per la determinazione dei ricavi minimi sono i titoli e i crediti, gli immobili e le altre immobilizzazioni. Per tali beni deve essere assunto il costo fiscalmente riconosciuto (articolo 110 del Tuir), al lordo delle quote di ammortamento. Il costo dei beni acquistati o ceduti nel corso dell'esercizio deve essere ragguagliato al periodo di possesso. Il valore dei beni utilizzati in locazione finanziaria va assunto in base al costo sostenuto dalla impresa concedente. Per la determinazione dei ricavi presunti si assumono le risultanze medie dell'esercizio e dei due precedenti; invece per la determinazione del reddito presunto si assume il valore dei medesimi beni ma soltanto con riferimento ai valori relativi all'esercizio 2011. I titoli comprendono azioni e titoli similari, obbligazioni, nonché, per espressa previsione normativa, partecipazioni in società commerciali di persone.

Si assumono anche le partecipazioni indipendentemente dal regime di esenzione ad esse riservato (Pex), tuttavia le relative plusvalenze vengono portate in diminuzione del reddito presunto. Devono essere considerati anche i crediti che riguardano ad esempio i finanziamenti in conto capitale ma non i crediti commerciali.

Per i beni immobili si assume il valore del fabbricato e dell'area anche se quest'ultima risulta non ammortizzabile; del resto i beni immobili sono comunque rilevanti ai fini della operatività della società anche se non ammortizzabili, come i fabbricati abitativi patrimonio. La norma prevede la percentuale di redditività diversa per gli immobili strumentali, abitativi ed uffici, nonché per quelli situati in comuni con popolazione inferiore a mille abitanti.

La determinazione del reddito presunto segue il medesimo meccanismo del calcolo dei ricavi, ma con riferimento al valore dei beni dell'esercizio 2011 e non della media triennale. Non sempre il reddito minimo è quello che deve essere dichiarato. Infatti nel rigo "redditi esenti ed altre agevolazioni" devono essere riportati proventi esenti i quali non perdono la natura agevolata nemmeno nell'ambito della disciplina sulle società di comodo. Si tratta dei proventi esenti o soggetti ad imposte sostitutive, le plusvalenze esenti (Pex), la quota di dividendi esenti (articolo 89 del Tuir); così pure se deducono dal reddito presunto l'importo del bonus capitalizzazione e il reddito detassato destinato al fondo delle "reti d'impresa".

La differenza è il reddito imponibile. Ai fini Irap (sezione IV quadro IS), il valore della produzione corrisponde al reddito minimo maggiorato del costo del personale e degli interessi passivi al netto delle deduzioni spettanti.

G.P.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dichiarazioni 2012. La compilazione dei righi sulle società non operative può limitarsi ad alcune imposte

Unico vincolato all'interpello

Perdite sistemiche non rilevanti - Cause di esclusione: acconto senza ricalcolo

Gian Paolo Tosoni

La compilazione del quadro relativo alla operatività delle società di capitali e di persone (esclusa la società semplice) non è influenzato, per quest'anno, dalla perdita sistemica, trattandosi quest'ultima di una ipotesi di inoperatività fiscale in vigore dal periodo d'imposta successivo a quello in corso al 17 settembre 2011. Tuttavia, le eventuali cause di esclusione per il periodo d'imposta 2011 sono comunque rilevanti per evitare alle società in perdita sistemica di determinare gli acconti per l'anno 2012 sulla base del reddito minimo (agenzia delle Entrate circolare 23/E/2012).

Nella sostanza i righi da RF74 a RF 83 del modello Unico società di capitali (righi RS11-RS 20 per le società di persone) devono essere compilati secondo i criteri dello scorso anno. La prima casella da compilare riguarda le cause di esclusione o di disapplicazione. Le cause di esclusione più frequenti riguardano la congruità e la coerenza ai fini degli studi di settore (codice 11); la presenza continuativa nei periodi di imposta 2009 e 2010 di almeno dieci dipendenti (codice 7) e il valore della produzione superiore all'attivo patrimoniale (codice 9). Vi sono poi le cause di disapplicazione per le quali il codice richiama il provvedimento dell'Agenzia del 14 febbraio 2008 (esempio, società in liquidazione con impegno alla cancellazione della società entro il termine della presentazione della dichiarazione dei redditi successivi (codice 99). Sono inserite due nuove ipotesi di disapplicazione delle regole ordinarie delle società di comodo, anch'esse con effetto dal periodo d'imposta in corso all'11 giugno 2012. Si tratta della condizione di società agricola (articolo 2, del decreto legislativo 99/2004) e delle società che hanno usufruito della sospensione o differimento delle normative tributarie, come per il terremoto dell'Emilia, che consentirà alle società situate nei comuni del Dm 1° giugno 2012 di non essere di comodo nel 2012. La casella 2, del rigo RF74 deve essere barrata dai soggetti in perdita sistemica; deve essere utilizzata dalle società che utilizzeranno questo modello per la dichiarazione dei redditi del periodo di imposta che ha avuto inizio dopo il 17 settembre 2011. Segue la segnalazione dell'esito dell'eventuale interpello disapplicativo; sono al riguardo previste tre caselle e cioè per le imposte dirette, Irap ed Iva. Se l'accoglimento è stato globale devono essere barrate tutte le tre caselle e ciò consente di non proseguire nella compilazione del modello.

Al contrario se l'interpello è stato accolto soltanto in relazione a un'imposta i rimanenti quadri non devono essere compilati. Infine, la casella dei casi particolari riguarda le società che sia nel triennio (codice 1), sia nel periodo d'imposta 2011 (codice 2) non hanno posseduto beni rilevanti ai fini dei ricavi presunti. In questi casi i righi corrispondenti per il calcolo dei ricavi presunti o del reddito minimo non devono essere compilati. La fattispecie riguarda ad esempio le società immobiliari che finita l'acquisizione possiedono soltanto immobili merci, le quali pur non avendo ricavi sono fiscalmente operative in quanto i ricavi presunti sono pari a zero; queste società, se in perdita sistemica, dal prossimo periodo d'imposta subiranno gli effetti negativi ai fini dell'Iva.

Seguono i righi dei dati contabili (titoli, immobili e beni strumentali) che vanno scomposti nella colonna 1 assumendo il valore medio dei periodi d'imposta 2009-10-11, mentre nella colonna 4 si assumono i valori dei medesimi beni, ma soltanto con riferimento al periodo d'imposta 2011. Anche l'ammontare dei ricavi effettivi da confrontare con quello dei ricavi presunti va rilevato sulla base della media triennale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

Esimenti

L'agenzia delle Entrate ha emanato un provvedimento il 14 febbraio 2008 con il quale ha individuato sei cause di disapplicazione della normativa sulle società di comodo. Il provvedimento è stato integrato con il Dm 11 giugno 2012 che ha previsto la disapplicazione della normativa sulle società di comodo per le società in

perdita sistemica e ha introdotto due cause di esclusione dal regime ordinario. L'articolo 30 della legge 724/1994 prevede altresì una serie di esclusioni dall'obbligo di dichiarare il reddito minimo (si vedano le istruzioni del modello Unico)

I dati contabili

L'ipotesi nel prospetto riguarda una Sas che possiede un fabbricato affittato, oltre a beni strumentali che residuano da una precedente gestione aziendale. Il valore del fabbricato al lordo degli ammortamenti corrisponde al costo di acquisto avvenuto in data remota; non essendoci stata alcuna movimentazione nel triennio si assume il valore di acquisto. I ricavi effettivi (assunti nella media triennale) sono superiori a quelli presunti, probabilmente per effetto di una attività d'impresa svolta negli anni precedenti; ciò nel presupposto che la semplice locazione non può generare ricavi che appaiono elevati in rapporto al valore dell'immobile. Questa società facilmente sarà di comodo negli anni successivi

OBIETTIVO SEMPLIFICAZIONE

Regole limpide in tempi certi

Primo Ceppellini e Roberto Lugano

L'agenda del Governo prevede che deve continuare «l'attività di drastica riduzione degli oneri amministrativi e la semplificazione degli adempimenti anche nel settore fiscale». Sul punto è impossibile non essere d'accordo in linea teorica. Il problema è che dal lato pratico non si capisce bene cosa si debba intendere per semplificazione.

Rimanendo alle definizioni di genesi governativa, se prendiamo la bozza di riforma fiscale l'articolo sulle semplificazioni ne evidenzia di tre tipi: il riordino dei regimi fiscali, la revisione degli adempimenti e l'ottimizzazione dei compiti di sostituti e intermediari. L'articolo non prevede un ordine di realizzo dei diversi aspetti ma in realtà una vera semplificazione non può che partire dalle norme sostanziali: solo se si semplificano le modalità di determinazione delle basi imponibili è possibile ridurre in modo significativo gli adempimenti in un'ottica di certezza del diritto. Viceversa l'eliminazione di singoli compiti formali genera risparmi limitati per gli operatori.

Una vera semplificazione sarebbe quella di agire concretamente in tempi rapidi per fornire a contribuenti e agenzie delle Entrate una normativa tributaria chiara e semplice da applicare. Se prendiamo l'agenda del Governo troviamo indicata la volontà di approvare al più presto la delega fiscale. In questa riforma si dovranno modificare in modo significativo le disposizioni riguardanti antielusione e abuso del diritto, tematiche molto care all'esecutivo che indica, nella stessa agenda, quale legittima priorità la lotta all'elusione. Un obiettivo che deve essere raggiunto è evitare un'ulteriore complicazione in questo campo: si devono fornire subito tutti gli elementi per delineare quando un'operazione e/o un comportamento possono essere definiti elusivi. Questa sarebbe una concreta semplificazione del sistema e liberebbe risorse evitando contenziosi. Se viceversa la riforma approvasse solo disposizioni di principio, non operative, in una prima fase è prevedibile un peggioramento della situazione. Pertanto le semplificazioni reali sono il risultato di buone idee ma anche dei loro tempi di realizzo. Sempre la bozza di riforma fiscale prevede la volontà di rivedere la portata del raddoppio dei termini in sede di accertamento quando vi sono fattispecie di carattere penale, limitando tale raddoppio all'attività di accertamento conclusa entro gli ordinari termini. La norma è già scritta. Se questa è la volontà del Governo sarebbe bene anticiparla qualora i tempi della riforma dovessero slittare.

Un ruolo importante, perché le semplificazioni diventino concrete, è quello delle Entrate. Ma si tratta di un soggetto a cui vanno forniti principi chiari per avere buone interpretazioni. Un esempio recente di continuata buona interpretazione è rappresentato dalla circolare 31/E dell'agosto 2012 in tema di riconoscimento di costi fuori competenza. Si tratta dell'ultimo atto amministrativo emanato sul tema dall'Agenzia a fronte di un chiaro principio giurisprudenziale: a partire dalla circolare 23/E del 2010 sono stati forniti sempre chiarimenti coerenti sia a livello centrale sia a livello periferico. Come si può notare l'indubbio effetto di semplificazione di queste interpretazioni (si riducono costi, contenzioso, adempimenti, richieste di rimborso) nasce da una situazione normativa e giurisprudenziale definita. In conclusione la prima vera semplificazione sarebbe quella di avere un legislatore più attento alla coerenza e comprensibilità del dato normativo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il rapporto. Pil a -2% quest'anno

Moody's taglia le stime sull'Italia

La crisi dell'Eurozona compromette la crescita dei Paesi emergenti e raggiunge una profondità maggiore. I rischi per la ripresa economica tra quest'anno e il prossimo sono aumentati rispetto alla scorsa primavera. Lo rileva l'agenzia internazionale di rating Moody's, che ha aggiornato il suo outlook di aprile scorso. La crescita delle economie emergenti rallenterà più delle attese e la crisi del debito dell'Eurozona - rileva l'agenzia - continuerà a generare i maggiori rischi per lo scenario globale.

Ha quindi aggiornato, al ribasso, le sue stime l'agenzia nel suo rapporto di "Aggiornamento sulle prospettive di rischio globale 2012-2013".

Ridotte anche le stime sul Pil italiano. Moody's prevede quest'anno una contrazione centrata attorno al 2% seguita da un arretramento intorno al -0,5% l'anno prossimo, a fronte rispettivamente di un calo dell'1% e di un incremento dello 0,5% stimati nel precedente outlook. Nei giorni scorsi la stessa agenzia, in un'analisi separata, aveva comunque segnalato che Italia, Portogallo e Spagna potrebbero uscire dall'attuale crisi finanziaria entro il 2013 mentre Irlanda e Grecia potrebbe aver bisogno di più tempo, fino al 2016.

Ma le performance di Eurolandia, che quest'anno dovrebbe registrare una contrazione del Pil dello 0,5%, sono divergenti: se l'Italia frena ancora per la Germania si stima una crescita dello 0,5% mentre la Francia è prevista piatta. Confermato, invece, il -1,5% per il Pil della Spagna, mentre si contrarranno ancora di più il Portogallo (-3,5%) e la Grecia (-7%).

Il rapporto segnala anche l'impatto di tale scenario sullo sviluppo dei Paesi emergenti con il timore collegato di un atterraggio brusco per le economie di Paesi come la Cina, l'India e il Brasile.

La stima complessiva per il G-20, che include le principali potenze economiche mondiali insieme ai principali Paesi emergenti, vede una persistente espansione della ricchezza prodotta, seppur su ritmi in rallentamento con un +2,8% per il 2012 e un +3,4% per il 2013, a fronte del +3,2% del 2011 e del +4,6% del 2010.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sisma dell'Emilia

Ufficiale la proroga fiscale a novembre

La sospensione dei termini dei versamenti e degli adempimenti tributari per le popolazioni colpite dal sisma in Emilia scadrà il 30 novembre. Lo stabilisce il decreto del ministero dell'Economia e delle finanze del 24 agosto, pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» n. 202 del 30 agosto.

Il Dm prevede anche che sarà un successivo decreto ministeriale dell'Economia a stabilire le modalità di effettuazione degli adempimenti e dei versamenti che scadono nel periodo di sospensione decorrente dal 20 maggio al 30 novembre.

Il decreto proroga il provvedimento del 1° giugno (pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» n. 130 del 6 giugno), che stabiliva la sospensione dei termini per gli adempimenti e i versamenti al 30 settembre. In totale, i Comuni che hanno subito danni a causa del terremoto dello scorso mese di maggio sono 104.

Il provvedimento prevede lo stand by per i prossimi versamenti di Irpef e relative addizionali, Ires, Irap, Iva e anche dell'Imu.

L'agenzia delle Entrate, con comunicato del 16 agosto ha precisato, però, che la sospensione non riguarda l'effettuazione e il versamento delle ritenute d'acconto sui redditi di lavoro dipendente ed autonomo.

In Emilia Romagna, intanto, ieri il commissario delegato alla ricostruzione Vasco Errani ha firmato l'ordinanza 32 che stabilisce che al di sotto dei 150.000 euro sono ammesse alla ricostruzione anche imprese senza la qualificazione rilasciata da società di attestazione (Soa).

Fr.Mi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'agenda per la crescita LE NUOVE MISURE DEL GOVERNO

Statali, «fase 2» per la mobilità

Il nodo del personale degli uffici periferici - Martedì round governo-sindacati VECCHI E NUOVI TAGLI
L'operazione sul taglio del personale nei ministeri dovrà raccordarsi con quella sulla riduzione di Province, Prefetture e uffici scolastici

Marco Rogari

ROMA

È uno dei test più delicati per il Governo nell'ambito dell'attuazione del primo ciclo di spending review. Ed è destinata a diventare una delle tessere chiave del puzzle della seconda fase di revisione della spesa, imperniata sulla potatura delle strutture locali e degli uffici governativi periferici. L'operazione per attivare la mobilità del personale statale, alla quale il Governo ricorrerà a grandi dosi per gestire gli esuberanti derivanti da tagli vecchi e nuovi non si annuncia priva di ostacoli. Ma l'esecutivo è deciso ad accelerare ed è pronto a dare il via a una "fase 2" per riorganizzare la struttura locale e periferica della Pa in parallelo alla riduzione delle Province. Una fase 2 da raccordare con la fase uno che già prevede la riduzione degli organici nei ministeri e negli enti pubblici.

Proprio la questione del taglio agli organici (-20% per i dirigenti e -10% per gli altri dipendenti) già previsto dalla prima fase di revisione di spesa sarà affrontata martedì 4 settembre alla ripresa del confronto sulla riforma del pubblico impiego tra il ministro Filippo Patroni Griffi e i sindacati. Che hanno già proclamato uno sciopero (ad esclusione della Cisl) per fine settembre e che sono molto allarmati per le indicazioni contenute nell'Agenda per la crescita stilata alla fine della scorsa settimana dal premier Mario Monti. A cominciare da quelle sulla rapida attivazione delle procedure di mobilità e sull'armonizzazione della riforma Fornero sul lavoro privato con quella del lavoro pubblico.

Patroni Griffi ha già cercato a più riprese di rassicurare i sindacati affermando che non ci saranno licenziamenti e che il governo non ricorrerà ad alcun intervento invasivo. Il primo obiettivo dell'esecutivo è mettere in moto al più presto il meccanismo per gestire i tagli previsti dalla spending review uno, che secondo le stime del governo comporteranno 24mila esuberanti, di cui 11mila nei ministeri e nei grandi enti pubblici e 13mila negli enti territoriali (Regioni escluse). Entro la fine di ottobre arriverà il decreto attuativo con la quantificazione dei tagli agli organici in ogni amministrazione centrale.

Per i ministeri l'operazione dovrebbe rivelarsi abbastanza fluida, ma negli enti pubblici il percorso potrebbe essere a ostacoli. Anche perché all'Inail si parla di oltre mille esuberanti, con conseguenti ricadute negative per il funzionamento dell'Istituto, che potrebbero addirittura raddoppiare, se non lievitare ulteriormente, all'Inps. Ma già prima del varo di questo decreto attuativo scatteranno, di fatto, le procedure preliminari che dovranno portare all'individuazione degli eventuali esuberanti nelle Province e, successivamente (con la "fase2"), delle strutture periferiche (Prefetture, Questure, uffici scolastici e via dicendo). La prossima settimana (entro il 6 settembre) con un altro Dpcm dovrebbero essere trasferite ai Comuni le funzioni amministrative fin qui svolte dalle Province che risultano di esclusiva competenza dello Stato. È questa la prima tappa del processo di riorganizzazione delle strutture provinciali (da completare entro fine anno) e periferiche. Gli esuberanti, come nel caso dei ministeri, oltre che con la mobilità potranno essere gestite usando la leva dei prepensionamenti (deroghe alla riforma Fornero), che riguarderà però solo una fetta del personale interessato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA TABELLA DI MARCIA

Tavolo Governo-sindacati

Dovrebbe ripartire il 4 settembre il confronto tra il ministro Patroni Griffi e i sindacati sulla riforma del pubblico impiego in cui verrà affrontato anche il nodo mobilità

Nuovi organici dei ministeri

Entro la fine di ottobre arriverà il decreto attuativo della «spending review 1» per definire i nuovi organici dei ministeri e degli enti pubblici sulla base dei tagli previsti (-20% per i dirigenti e -10% per gli altri dipendenti)

Province e uffici periferici

Già la prossima settimana dovrebbe arrivare il Dpcm sul passaggio ai comuni delle funzioni amministrative fin qui esercitate dalle Province che vengono considerate di esclusiva competenza statale

Lotta all'evasione. In «Gazzetta» il decreto legislativo: nuove regole valide dal 1° gennaio 2012

Imposte estere sotto tiro

Più semplice recuperare somme non pagate da italiani in altri Stati Ue

Gina Leo

Amedeo Sacrestano

Dal 14 settembre sarà ancora più semplice per le amministrazioni finanziarie estere il recupero di imposte e tasse in Italia e da parte del nostro paese in altri Stati membri. Questo per la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del decreto legislativo 14 agosto 2012, n. 149, di attuazione della direttiva 2010/24/UE relativa all'assistenza reciproca in materia di recupero dei crediti risultanti da dazi, imposte e altre misure. La norma, in buona sostanza, stabilisce come deve operare la "mutua assistenza" tra stati per il recupero dei crediti sorti nel territorio nazionale o in un altro Stato membro. La collaborazione, però, è ristretta a tributi (per esempio le imposte sui redditi) e dazi di tipo nazionale e locale, oltre che al recupero di fondi Ue indebitamente fruiti e a penali, sanzioni, tasse, soprattasse di natura amministrativa, spese e interessi (purché specificamente riferiti ai primi citati). È, infatti, espressamente chiarito che le norme non trovano applicazione per i contributi previdenziali obbligatori e per le multe. Rispetto alla previgente regolamentazione, contenuta nel decreto legislativo 69/2003, si è in presenza di una disciplina più articolata e dettagliata, oltre che di un ampliamento dell'ambito di applicazione.

La finalità principale dell'istituzione di una procedura omogenea tra i diversi Stati membri, in piena coerenza con quanto richiesto dalla direttiva comunitaria in materia (2010/24/Ue), è perseguita attraverso l'introduzione di un "titolo uniforme" per l'adozione di misure esecutive nello Stato destinatario della richiesta di assistenza e di un "modulo standard" che semplificherà la notifica negli altri Stati membri di tutte le decisioni e degli atti inerenti il credito.

Per l'Italia, è il direttore generale delle Finanze a rivestire la figura di autorità centrale competente in materia. Il decreto individua, inoltre, in maniera precisa gli uffici di collegamento, presso le agenzie delle Entrate, delle Dogane e del Territorio, nonché presso il dipartimento delle Finanze del ministero dell'Economia e delle finanze, incaricati della ricezione o formulazione delle domande di assistenza, dettagliando le rispettive competenze. Sono, in ogni caso, previsti limiti alla possibilità di notifica e recupero del credito. In materia di notifica, l'autorità richiedente di uno Stato membro può domandare l'assistenza solo se non sia in grado di provvedere direttamente alla stessa, conformemente alle norme che disciplinano la notifica dei documenti in questione nello Stato membro in cui essa ha sede e qualora tale notifica dia luogo a difficoltà eccessive.

La domanda di recupero del credito potrà essere formulata dall'autorità solo se e fino a quando il credito o il titolo che ne permette l'esecuzione non è contestato nello Stato membro in cui essa ha sede e quando ha avviato, nello stesso Stato, le procedure di recupero, a meno che tali procedure siano eccessivamente difficoltose o non vi siano beni utili al recupero o situazioni da consentire il pagamento integrale del credito. Tutte le forme di assistenza previste dal decreto (per le richieste di informazioni, di notifica, per il recupero dei crediti e per l'adozione di misure cautelari) non avranno luogo se il periodo intercorrente tra la data in cui il credito è divenuto esigibile nello Stato richiedente e la data in cui è effettuata la relativa domanda di assistenza è superiore a cinque anni. Le nuove disposizioni trovano applicazione a decorrere dal 1° gennaio 2012, anche se le relative richieste si riferiscono a crediti che costituiscono oggetto di un titolo esecutivo emesso antecedentemente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In sintesi

APPLICAZIONE

Le novità si applicano ai crediti relativi:

- ai tributi e ai dazi di qualsiasi tipo, riscossi da uno Stato membro o dalle sue ripartizioni territoriali o amministrative;

- alle restituzioni, gli interventi e alle altre misure che fanno parte del sistema di finanziamento integrale o parziale del Fondo europeo agricolo di garanzia e del Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale;
- ai contributi e agli altri dazi previsti nell'ambito dell'organizzazione comune dei mercati nel settore dello zucchero;
- alle penali, sanzioni, tasse e soprattasse di natura amministrativa relative ai crediti indicati

Cassazione. Continuazione con la distruzione di scritture

La dichiarazione infedele si abbina all'occultamento

Il reato di dichiarazione fiscale infedele (articolo 4, decreto legislativo 74/00) può intervenire in "continuazione" con quello di occultamento o distruzione di documenti contabili (articolo 10, decreto 74). A stabilirlo è la sentenza della terza sezione della Corte di cassazione (n. 33504) depositata ieri. Il pronunciamento è di estrema rilevanza perché sembra essere in contraddizione con quanto stabilito - su circostanza analoga - dalla medesima sezione non più tardi di qualche mese fa (sentenza n. 12455, 3 aprile 2012), ovvero che la condotta di occultamento o distruzione di documenti contabili non rientra tra i mezzi fraudolenti di cui all'articolo 3 del decreto 74. Di conseguenza, con la sentenza 12455, la Corte non aveva ritenuto che il delitto di occultamento potesse risultare assorbimento della dichiarazione fraudolenta mediante altri artifici disciplinata all'articolo 3. La chiave interpretativa di questa apparente contraddizione potrebbe essere ricercata nella struttura del giudicato da ultimo cassato (quello della sentenza 33504) ritenuto dalla Corte «carente, perché si limita a una petizione di principio del tutto sganciata dalle circostanze del caso concreto, giungendo a negare la configurabilità della continuazione in base a un dato astratto e indimostrato, quali la mancanza di elementi tali da lasciare intravedere la riconduzione all'origine delle relative condotte ad un medesimo disegno criminoso».

Il concorso apparente di norme sussiste quando uno stesso fatto appare disciplinato da più norme ma, in realtà, solo una di esse è destinata a trovare applicazione e (di conseguenza) solo una delle ipotesi di reato può ritenersi configurabile (ovviamente, con esclusione dell'applicazione delle norme che disciplinano il concorso di reati). Per risolvere il conflitto, l'articolo 15 del codice penale, prevede il "principio di specialità" (la disposizione speciale deroga a quella generale).

Nel caso della precedente sentenza 12455, la Corte aveva stabilito che non potesse essere ravvisato il concorso - in quel caso tra le fattispecie di dichiarazione fraudolenta mediante artifici e quella di occultamento o distruzione di documenti contabili - perché il primo delitto (articolo 3) presuppone semplicemente che il contribuente indichi (con artifici) nelle dichiarazioni annuali un ammontare inferiore a quello effettivo o elementi passivi fittizi per un valore corrispondente alle soglie di punibilità individuate dal legislatore, sulla base di una falsa rappresentazione delle scritture contabili, il tutto per evadere in prima persona. Il delitto di occultamento, invece, potrebbe ricorrere anche - e alternativamente - per la finalità di consentire l'evasione a terzi. Da qui la Corte era arrivata a stabilire che «non sussiste alcuna relazione di genere a specie tra le fattispecie poste a confronto, non potendosi ritenere che la condotta di occultamento o distruzione integri il mezzo fraudolento cui fa riferimento l'articolo 3 del D.Lgs. n. 74 del 2000». Un principio, questo, che ora torna nuovamente in discussione.

A.Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'agenda per la crescita LE NUOVE MISURE DEL GOVERNO

Energia, piano da 180 miliardi

Nella Strategia del governo gli investimenti al 2020 - Taglio gas serra del 19% GLI OBIETTIVI Con gli interventi per l'efficienza energetica risparmi per 8 miliardi l'anno Le rinnovabili peseranno per il 23% sui consumi totali

Carmine Fotina

ROMA

Centottanta miliardi di euro di investimenti, taglio del 19% delle emissioni di gas serra rispetto al 1990, riduzione per 15 miliardi di euro/anno della fattura energetica estera, 23% di incidenza dell'energia rinnovabile sui consumi totali, -24% dei consumi primari rispetto all'andamento inerziale. Ecco gli obiettivi al 2020 fissati dal governo nella "Nuova Strategia energetica Nazionale". Dopo una nota introduttiva e priva di numeri che era emersa a metà agosto, è ora pronto il rapporto completo, 100 pagine ricche di grafici, che sarà posto in consultazione pubblica dal ministero dello Sviluppo economico. È il piano energia che il governo Monti ha inserito a pieno titolo nell'agenda per la crescita.

Il documento analizza 5 aree di intervento (consumo, infrastruttura e mercato elettrico, infrastruttura e mercato del gas, raffinazione e distribuzione prodotti petroliferi, ricerca ed estrazione di petrolio e gas) e fissa 4 obiettivi (ridurre il gap di costo dell'energia, favorire la crescita sostenibile, migliorare sicurezza e indipendenza di approvvigionamento, raggiungere e superare i target Ue 2020). Nel complesso, il governo si attende al 2020 investimenti pari a circa 180 miliardi tra green economy (rinnovabili, efficienza energetica) e settori tradizionali (reti, rigassificatori, stoccaggi, produzione idrocarburi). Il mix di interventi delineati dovrebbe consentire di ridurre la dipendenza dall'estero dall'82 al 65%.

L'Italia è già tra i Paesi più virtuosi in termini di efficienza energetica, ma l'esecutivo alza l'asticella. Il piano prevede il rafforzamento di standard minimi e normative, in particolare per trasporti ed edilizia, incentivi diretti per gli interventi della Pa (che dovrà guadagnare il 20% di efficienza), rafforzamento dei certificati bianchi sul modello di Francia e Inghilterra, obblighi di audit energetici. Resta tra le priorità, inoltre, l'estensione nel tempo del bonus fiscale del 55% differenziando la percentuale di spesa detraibile e introducendo parametri di costo massimo ammissibile per tipo di intervento. «L'insieme delle misure di supporto viene stimato in 15-20 miliardi di euro cumulati al 2020, in grado di stimolare 50-60 miliardi di investimenti», con la possibilità di evitare l'emissione di circa 55 milioni di tonnellate Co2 all'anno e risparmiare 8 miliardi di euro all'anno di importazioni di combustibili fossili.

Lotta aperta a uno storico gap di competitività: il costo del gas, con un differenziale che nel 2011 è stato del 25% con i mercati nord europei. L'Italia punta ad abbinare la creazione di un hub fisico del gas con una vera Borsa del gas. Si punta sui rigassificatori, sul gasdotto Transgas, sui grandi programmi come South Stream e Galsi, sullo stoccaggio con 18 progetti. Nascerà inoltre un Comitato governo-Authority-Comuni per promuovere le gare per la distribuzione del gas. Per il mercato elettrico, invece, verranno razionalizzate le agevolazioni a specifici segmenti di clientela, ma soprattutto si valuta il superamento del prezzo unico nazionale.

Ambiziosi gli obiettivi sulla produzione nazionale di idrocarburi per liberarci da una dipendenza dall'estero intorno al 90%. Si punta a salire dall'8 al 16% del fabbisogno energetico nazionale mobilitando «investimenti per 15 miliardi di euro e circa 25mila posti di lavoro, e un risparmio sulla fattura energetica di circa 5 miliardi di euro l'anno per la riduzione di importazioni di combustibili fossili». Il documento cita in particolare cinque zone ad elevato potenziale: val Padana, Alto Adriatico, Abruzzo, Basilicata e off-shore Ibleo. Si agirà sulla burocrazia, introducendo il titolo abilitativo unico, verranno rimodulati i limiti di tutela offshore e si valuterà l'opportunità di modifica dell'articolo 117 della Costituzione per riportare allo Stato la competenza in materia di energia almeno per quanto riguarda le infrastrutture strategiche. Sulle rinnovabili si è già intervenuti con un significativo taglio, fissando per gli incentivi una griglia di 3,5 miliardi di euro l'anno fino al 2020 con l'obiettivo

di un graduale annullamento. Nelle rinnovabili elettriche, specifica il documento, «sono previsti circa 50 miliardi di euro di investimenti cumulati al 2020».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Geotermico 7.243 4.623 Fotovoltaico e altro 3.559 923 Eolico 1.730 785 Biomasse e rifiuti 15.267 6.350 Idroelettrico 4.151 4 Rinnovabili di cui: 31.951 12.685 Nucleare 0 0 Gas 10.095 6.800 Petrolio 12.029 5.480 Solidi 0 60 2010 2020 180 50 60 70 TOTALE Settori "tradizionali" Efficienza energetica Energie rinnovabili No logo 0,769 0,784 0,786 0,791 0,781 0,770 0,791 0,781 1,701 1,807 1,810 1,808 1,812 1,804 1,812 1,809 1,823 1,928 1,920 1,926 1,929 1,920 1,929 1,926 Benzina Diesel Gpl

I NUMERI

-4%

Consumi primari

Il governo stima di ridurre i consumi primari del 4% rispetto al 2010 e del 24% rispetto all'andamento inerziale al 2020, superando gli obiettivi europei di -20%, grazie alle azioni di efficienza energetica 55 milioni

Tonnellate di Co2

La Strategia prevede che, grazie al mix di interventi per l'efficienza energetica, si eviteranno emissioni per circa 55 milioni di tonnellate di Co2 all'anno

25%

Il gap

Il differenziale di prezzo nel 2011 con i mercati nord europei, nel settore del gas, ha raggiunto il 25%: 5,7 euro a megawattora

12 miliardi

Import rigassificatori

La capacità di importazione da rigassificatori in Italia è inferiore rispetto a quella di altri Paesi europei: siamo a 12 miliardi di metri cubi, al 16% dei consumi nazionali. Indietro a Paesi come Spagna (61 miliardi di metri cubi), Regno Unito (56)

e Francia (24)

Sanità. Il Cdm, previsto oggi, slitta a mercoledì

Decreto Balduzzi, rinviato l'esame

STRADA IN SALITA Restano irrisolti i dubbi sui provvedimenti previsti Gli industriali: «Misura sbagliata: avrebbe un effetto depressivo sui consumi»

ROMA

Falsa partenza per il decreto sanità, slitta al 5 settembre il Consiglio dei ministri, previsto per oggi, che aveva come principale provvedimento in discussione il testo promosso dal dicastero guidato da Renato Balduzzi. I tecnici sono al lavoro per trovare una soluzione ai nodi sollevati da diversi ministeri.

Il rinvio della tornata a Palazzo Chigi, non sorprende, considerate le perplessità già manifestate in preconsiglio da alcuni ministeri. A cominciare dalle coperture economiche (tra i provvedimenti introdotti dal decreto c'è la disponibilità in servizio dei medici di base 24 ore su 24). Ma è discussione animata anche sul carattere di necessità e urgenza di alcune delle misure previste dal provvedimento. Confronto aperto anche sugli effetti di alcune contromisure previste contro stili di vita giudicati scorretti, come la stretta sui giochi (videopoker lontani da scuole) o la tassa sulle bibite zuccherate.

Quest'ultima decisione ha innescato l'immediata reazione di Confindustria. Ieri a Marghera (Venezia), nella sede locale dell'associazione, è emersa una posizione decisa. «No secco - ha affermato il presidente degli industriali veneziani Luigi Brugnaro - all'ipotesi del ministro. Faccia un passo indietro. Una proposta ingiustificata e discriminatoria: le bevande analcoliche rappresentano meno dell'1% delle calorie nella dieta degli italiani. E si colpisce un comparto che a livello nazionale vale 1,9 miliardi di euro e conta circa 25mila addetti». Secondo Brugnaro (che si riferisce a analisi dell'Istituto Ref Ricerche - Assobibe e Mineracqua) «il provvedimento provocherebbe una contrazione del Pil stimata in 238 milioni di euro, 5mila lavoratori in meno, un calo dei consumi per 305 milioni e minori entrate per lo Stato per 95 milioni». La disposizione avrebbe un effetto depressivo sui consumi.

Il nuovo pacchetto salute interviene su molti punti, comprende - tra le altre cose - nuovi criteri per la nomina dei direttori delle aziende sanitarie, multe pesanti per chi vende sigarette ai minori e il divieto del pagamento in contanti per le visite effettuate in regime di intramoenia allargata, ossia fuori dall'ospedale in assenza di spazi dedicati. Inoltre è previsto un giro di vite per chi vende tabacco agli under 18, con multe fino a mille euro e la sospensione per tre mesi della licenza commerciale.

Molte delle novità contenute nel decreto hanno però sollevato perplessità di varia natura presso gli altri dicasteri, dubbi di costituzionalità, di merito, di rischio di infrazione da parte della Ue e anche di copertura finanziaria dei provvedimenti. Contro le scelte di Balduzzi si sono pronunciati anche sindacati, opposizione e diversi esponenti della maggioranza. E proprio la necessità di chiarire i dubbi ha spinto la Presidenza del consiglio a rinviare il consiglio dei ministri.

Critiche analitiche, punto per punto, sono arrivate anche da un documento elaborato dalla commissione salute della Conferenza delle Regioni, che ha anche aggiunto 5 articoli ai 27 preparati dal ministero.

L.III.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sviluppo. I ministeri valutano le quotazioni

Rispunta l'ipotesi sterilizzazione dell'Iva sulla benzina

IL NODO Il meccanismo, varato dalla Finanziaria 2008, non è di semplice attuazione: si pensa anche a una sua semplificazione

ROMA

Per ora è un'interessante ipotesi di lavoro. Il governo, ha spiegato ieri il sottosegretario allo Sviluppo economico Claudio De Vincenti, «sta ragionando sull'applicazione della sterilizzazione dell'Iva per i carburanti». Se ne è discusso anche nei giorni scorsi, nel corso di incontri tecnici tra i quali quello con i rappresentanti degli autotrasportatori al quale, oltre a De Vincenti, ha partecipato il sottosegretario alle Infrastrutture e trasporti Guido Improta. Il meccanismo, che fu introdotto con la Finanziaria 2008, tuttavia è piuttosto complesso e di non facile attuazione come, a più riprese in passato, hanno fatto notare dal ministero dell'Economia. «Stiamo ragionando - ha detto De Vincenti intervenendo a Radio Anch'io - sull'applicazione del decreto del 2008 che ci consente di compensare l'aumento dell'Iva con la riduzione delle accise in modo da sterilizzare l'imposta rispetto all'aumento. Stiamo lavorando su questo, c'è un decreto che prevede che questo si faccia a certe condizioni, stiamo valutando se ci sono queste condizioni».

Il problema sta proprio nelle condizioni che devono verificarsi per poter procedere. La Finanziaria 2008 stabilisce che, con decreto del ministero dell'Economia di concerto con lo Sviluppo economico, si può intervenire riducendo le accise se i prezzi petroliferi internazionali aumentano di almeno il 2%, sulla media trimestrale, rispetto al valore indicato nel Dpef. Ma ci sono dei vincoli da considerare. Ad esempio, il decreto in questione non può essere adottato se, nella media del semestre precedente, si verifici una diminuzione del prezzo, sempre rispetto al valore indicato nel Dpef.

Insomma, un meccanismo per certi versi contorto che complica la distribuzione dell'extragittito dell'Iva sotto forma di riduzione delle accise. Ecco perché, più che all'emanazione immediata del decreto, i tecnici dell'esecutivo starebbero semmai valutando la possibilità di semplificare la procedura che fa scattare l'intervento.

Intanto, il governo ha in mente ancora qualche ritocco al sistema della distribuzione dei carburanti come si evince dal documento sulla Strategia energetica nazionale (si veda l'articolo accanto). Uno dei problemi di fondo resta la frammentarietà della rete, con 23mila impianti, circa il doppio di quelli presenti in altri Paesi comparabili. A breve, preannuncia il governo, sarà emanato il decreto ministeriale relativo al Fondo per la razionalizzazione della rete e saranno introdotte nuove tipologie contrattuali per regolare i rapporti tra compagnie e gestori. All'attuale contratto di comodato gratuito abbinato al contratto di fornitura in esclusiva, saranno affiancati forme come il franchising, il contratto di commissione, l'affitto di ramo d'azienda. In assenza di accordo tra le parti, provvederà direttamente il ministero, «in modo che comunque entro il 2012 sia possibile farle entrare in funzione».

C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Shell, Esso, Tamoil, Eni, Q8, Total Erg.

IL FISCO

Imposta del 20% sulle plusvalenze

Quali operazioni sulle valute estere sono tassate?

Le plusvalenze sulle valute estere, realizzate da privati non imprenditori, sono assoggettate all'imposta sostitutiva del 20% (12,50% fino al 2011), ma rilevano solo se la valuta è acquistata a scopo d'investimento. Questo è presunto quando la valuta è ceduta a termine, oppure se è immessa in depositi o c/c con giacenza complessiva, calcolata al cambio del 1° gennaio, superiore a euro 51.645,69 (100 milioni di lire) per almeno sette giorni lavorativi continui nel periodo d'imposta. Non sono tassate, quindi, le fattispecie non significative, compresa la cessione di valuta utilizzata per turismo. Alla cessione onerosa è equiparato il prelievo di valuta dal deposito, essendo impossibile stabilire se e quando la valuta sia stata in seguito ceduta. Rilevano anche i contratti che determinano un obbligo di acquistare o cedere a termine valute estere, compresi i contratti derivati. Infine, sono tassate le plusvalenze conseguite su rapporti finanziari, come differenziali positivi e negativi su valute, in dipendenza di un evento incerto.

Ho aperto un conto online per investire in valute: come funziona il prelievo fiscale?

La tassazione delle plusvalenze, sulla cessione a pronti o sul prelievo di valuta estera dal deposito, si applica solamente se, nel periodo d'imposta, è superata l'indicata soglia di giacenza di euro 51.645,69. Attenzione, però, perché sono da considerare tutti i c/c e i depositi intrattenuti dal contribuente, in qualsiasi valuta estera, non solo presso la stessa banca, ma anche presso qualsiasi altro intermediario (comma 1-ter art. 67 Tuir). In questo caso, poi, subentra una rilevante complicazione. Il contribuente, infatti, non può optare per il regime del risparmio amministrato e chiedere alla banca di sostituirlo negli adempimenti fiscali. Deve, invece, provvedere direttamente a calcolare e a inserire nella propria dichiarazione dei redditi (quadro RT, sezione II) le plusvalenze (ovvero le eventuali minusvalenze), e versare l'imposta sostitutiva del 20%. La banca, invece, oltre a certificare al cliente le operazioni in valuta effettuate in uscita (cessioni a pronti o prelievi), comunica annualmente all'agenzia dell'Entrate, per i successivi controlli, le operazioni suscettibili di produrre le plusvalenze in esame, compresa l'esistenza di rapporti di deposito in valuta sopra soglia.

Adriano Melchiori

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MINISTERO DELL'ISTRUZIONE

A fine settembre i decreti sulla ricerca

Pronti a fine settembre i decreti del Miur a sostegno della ricerca. Il ministero sta infatti lavorando a tappe forzate sull'attuazione dei decreti Semplificazione e Sviluppo, per mettere a punto le norme che alleggeriscono e accelerano le procedure di ammissione ai finanziamenti dei progetti di ricerca e per definire i criteri di accesso al First, il fondo per gli investimenti nella ricerca scientifica e tecnologica, per rafforzare la competitività nel settore. Incentivi rivolti a imprese, università, enti e organismi per sostenere tra l'altro interventi di ricerca fondamentale e industriale, appalti pre-commerciali di ricerca e sviluppo sperimentale, ma anche trasferimento tecnologico e spin off di nuova imprenditorialità innovativa, finalizzati in particolare allo sviluppo di cluster tecnologici pubblico-privati di scala nazionale. Il Miur deve definire anche il quadro entro cui il Fondo opererà e dunque le spese ammissibili, le caratteristiche specifiche delle attività e degli strumenti, le modalità e i tempi di attivazione, le misure delle agevolazioni, le modalità della loro concessione ed erogazione.

Priorità immediate

Il ministero è a buon punto anche sui pacchetti autonomia scolastica e istruzione tecnico professionale, previsti anche questi dal decreto semplificazioni. Nel primo caso devono essere definite le linee guida per il potenziare l'autonomia anche attraverso l'eventuale ridefinizione dei trasferimenti delle risorse, per stabilire gli organici funzionali all'attività didattica, educative e amministrative, per costituire reti territoriali tra le istituzioni scolastiche in modo da ottenere risparmi di gestione. Ogni tre anni andrà poi fissata la consistenza numerica massima degli organici delle autonomie e di rete sulla base della previsione dell'andamento demografico della popolazione in età scolare.

Anche per l'istruzione tecnica sono in preparazione le direttive con l'obiettivo di fondo di sostenere lo sviluppo delle filiere produttive del territorio e dell'occupazione giovanile. Si punta a un'offerta coordinata di percorsi degli istituti tecnici superiori (Its), a favorire la costituzione dei poli tecnico-professionali e ai percorsi in apprendistato.

Priorità a medio termine

In fase di definizione il decreto sulle "infrastrutture" ossia il provvedimento che nell'ambito di un piano di modernizzazione del patrimonio immobiliare scolastico definisce le norme tecniche con gli indici minimi e massimi di funzionalità urbanistica, edilizia, anche con riferimento alle tecnologie di efficienza e risparmio energetico e produzione da rinnovabili, indispensabili a garantire indirizzi progettuali di riferimento adeguati e omogenei sul territorio nazionale.

Misure approvate

Per quanto riguarda invece il capitolo spending review procede il Piano per la dematerializzazione delle procedure amministrative in materia di istruzione, università e ricerca previsto dal DI 95 sulla razionalizzazione delle spese della Pa. Alcune norme sono già pronte e anziché essere varate con Dm dovrebbero confluire nel decreto crescita bis.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MINISTERO DELLA PA E SEMPLIFICAZIONE

Cambio di residenza: operativo l'iter veloce

L'autorizzazione unica ambientale, destinata a rendere più facile la vita delle Pmi, era attesa per il 10 agosto. Invece, il decreto congiunto Pubblica amministrazione, Ambiente e Sviluppo - previsto dal Semplicifica-Italia - arriverà entro il mese prossimo. I vari passaggi sono tutti stati compiuti: è stata effettuata la ricognizione delle procedure ed è stata messa a punto una bozza di regolamento che è stato sottoposto alle associazioni imprenditoriali. Ora i tecnici ministeriali stanno lavorando alla stesura definitiva del testo.

Priorità immediate

Assai più vicina al traguardo è, invece, la nuova procedura che garantisce il cambio di residenza veloce. Il decreto - la cui paternità è del ministero dell'Interno, ma in collaborazione con la Pubblica amministrazione - sta per essere pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale». Il trasferimento di residenza rapido è, comunque, operativo dal 10 maggio, perché era stata prevista quella data per far decollare il nuovo servizio. Non essendo ancora pronto il regolamento, il Viminale ha diramato una circolare con le prime indicazioni ai comuni.

Priorità a medio termine

Per Palazzo Vidoni c'è un'agenda piuttosto fitta di provvedimenti attuativi. Entro il 7 ottobre deve, infatti, vedere la luce il decreto che individua le funzioni legate alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione che i comuni al di sotto dei 5mila abitanti devono svolgere in forma associata. Il decreto deve, inoltre, scandire i tempi dell'operazione.

Un mese dopo, entro il 7 novembre, sarà la volta del regolamento per il riordino delle scuole di pubblica formazione secondo forme di coordinamento, così da consentire minori spese ma cercando anche di migliorare la qualità dell'offerta.

Entro fine dicembre dovranno giungere al traguardo i regolamenti per semplificare i procedimenti amministrativi relativi all'attività di impresa. Il versante dell'intervento è duplice: da una parte le procedure di competenza statale, la cui ricognizione è affidata ai tecnici ministeriali, e dall'altra quelle di interesse regionale, di cui si occupano i funzionari locali.

Sempre entro fine anno è atteso il decreto che deve implementare la trasparenza nella pubblica amministrazione con la pubblicazione sul portale nazionale della trasparenza dei dati relativi a soggetti, imprese ed enti privati che ricevono contributi pubblici.

Senza scadenza è, invece, l'attuazione di una disposizione molto attesa dalle imprese. Si tratta della razionalizzazione dei controlli sulle imprese, che dovranno seguire il principio della proporzionalità (ovvero, verifiche basate sul tipo di attività svolta e sul rischio che presenta), evitare che si creino duplicazioni e sovrapposizioni di controllori e, dunque, essere programmati e coordinati dalle varie amministrazioni interessate.

Al ministero hanno già ultimato la ricognizione delle migliori pratiche di controlli sulle imprese adottate a livello internazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Portogallo e Spagna, oltre al nostro Paese, sono i maggiori beneficiari del tetto ai rendimenti sui titoli di Stato. Anche le banche d'affari indicano come obiettivo raggiungibile una riduzione dell'1-2% sui bond decennali. IL DOSSIER. Emergenza debito

La Bce "Così l'Italia taglierà 200 punti di spread" lo scudo di Draghi benedetto dall'Fmi

Il Fondo monetario stima gli effetti degli interventi dell'Eurotower. Gli economisti del Fondo monetario nell'ultimo fiscal monitor hanno provato a calcolare la quota di spread fra Btp decennali ed equivalenti Bund tedeschi che, nella media fra gennaio e giugno, non può essere spiegata dai consueti dati fondamentali del bilancio pubblico e dell'economia stimando l'effetto degli acquisti realizzabili dal fondo salva Stati e dalla Bce. Il dilemma: come evitare che la polizza d'assicurazione europea rallenti le MAURIZIO RICCI

IN UN mondo migliore o, almeno, in un mondo in cui lo spread non fosse gonfiato dal rischio che l'Italia esca dall'euro e ripaghi i suoi creditori in lire, la differenza di rendimenti fra titoli pubblici italiani e quelli tedeschi sarebbe 200 punti base più piccola e farebbe molta meno paura. Alle quotazioni di ieri, infatti, il famigerato spread sarebbe quasi la metà: non 445 punti, ma 245. Non è una favola con cui si trastullano a Palazzo Chigi.

E' la conclusione a cui giunge il Fondo monetario internazionale (uno dei componenti, con Ue e Bce, della Troika che gestisce i salvataggi di Grecia, Irlanda e Portogallo) che, nell'ultimo aggiornamento al Fiscal Monitor, il mese scorso, ha provato a calcolare la quota di spread fra Btp decennali ed equivalenti Bund tedeschi che, nella media fra gennaio e giugno, non può essere spiegata dai consueti dati fondamentali del bilancio pubblico e dell'economia.

Neanche al Fmi si sono fumati qualcosa di sospetto. Grosso modo ad uno spread giustificato intorno ai 200 punti (comunque, quasi il doppio di quello che si registrava 18 mesi fa) sono arrivati anche gli analisti di due grandi banche d'investimento, come Goldman Sachs e Nomura. Dobbiamo allora aspettarci che sia questo l'obiettivo su cui punterebbe la Bce, se e quando dovesse intervenire, accanto al Fondo salva-Stati, per puntellare il debito di Italia e Spagna? A Francoforte, il dibattito è, tuttora, apertissimo, anche sulla misura degli interventi: limitati alle punte estreme di speculazione, come vorrebbe non solo la Bundesbank, o, in linea di principio, illimitati per assicurarne l'impatto, come ha promesso Draghi? BRACCIO DI FERRO ALL'EUROTOWER E' il più importante, ma non l'unico punto ancora sul tavolo. Ecco i principali. E', anzitutto, probabile, sulla scorta dei calcoli del Fmi, che uno spread di 200 punti sia l'orizzonte verso il quale si muoverebbe Draghi, ma è improbabile che lo dica. Annunciare ufficialmente l'obiettivo avrebbe senso: garantire, di fatto, un determinato prezzo ai titoli, ad esempio, italiani richiamerebbe quei real money investors (fondi pensioni, fondi d'investimento, assicurazioni) che sono, tradizionalmente, i protagonisti dei mercati del debito pubblico e che ne sono scappati, lasciando campo libero agli speculatori. Ma viene ritenuto politicamente rischioso: significherebbe fornire ai governi interessati una sorta di polizza di assicurazione contro i mercati, che potrebbe rallentarne la volontà di riforme. La questione si incrocia con un problema cruciale, delicatissimo e, ancora, insoluto che, per brevità, nei circoli europei viene definito "il dilemma Berlusconi": come ritirare, senza creare troppi sconvolgimenti, l'intervento Bce, nel caso il governo beneficiario faccia marcia indietro sugli impegni di riforme? C'è anche questo rovello nella scelta - questa già annunciata - di concentrare le manovre di mercato della Bce ai titoli a scadenza più breve, forse anche meno che biennali. Infatti, operativamente, sono i più semplici da abbandonare, dato che le scadenze sono più serrate. Ma c'è una motivazione anche ideologica, per tappare la bocca alla Bundesbank: l'influenza della banca centrale sui tassi, attraverso i titoli a breve e brevissima scadenza, è uno strumento tradizionale di politica monetaria, che nulla ha a che vedere - come accusa, invece, la Buba - con un sostegno ai bilanci degli Stati.

L'INDIRIZZO AI MERCATI Il fatto che non ci sia un effetto-annuncio ("Vogliamo lo spread a 200") non significa, peraltro, che la Bce rinunci ad indirizzare, nel senso voluto, anche le aspettative dei mercati. A Francoforte hanno fatto sapere che i prossimi, eventuali, interventi, al contrario di quanto è avvenuto con i

rastrellamenti di titoli di un anno fa, saranno, a cose fatte, specificati: quali titoli sono stati comprati (o venduti) e quanti. Se la Bce ha comprato un miliardo di euro di Bot a sei mesi (facendone salire il prezzo e, dunque, scendere il rendimento) i mercati non faranno fatica a capire che Draghi vuole che il rendimento di quel titolo scenda. Ma, sui terminali delle sale operative dell'Eurotower, ci si porrà, titolo per titolo, un obiettivo di rendimento o di spread? Puntare sui rendimenti significa influenzare direttamente i tassi d'interesse destinati a famiglie e imprese, che è uno degli obiettivi di Draghi. Ma odora più forte di finanziamento diretto agli Stati, da evitare assolutamente.

Più facile, dunque, che il parametro non detto per governare gli interventi siano gli spread. Questo darà più margini di manovra agli operatori della Bce, che potranno comprare titoli italiani (per far scendere i rendimenti) e vendere quelli tedeschi (per farli salire).

SPREAD ANOMALI Lo spread, inoltre, è la manifestazione più diretta della disgregazione dell'unione monetaria, dove, ormai, un imprenditore italiano paga - sulla scia dello spread - un prestito in banca tre, quattro volte di più di un imprenditore tedesco. C'è di più: tassi d'interesse vicini al 6 per cento, come quelli italiani, sono allarmanti, ma anche i tassi zero tedeschi sono malsani. Sono il segnale di un afflusso fuori misura di fondi verso la Germania che, gonfiando la liquidità, rischia di alimentare quell'inflazione che la Buba, opponendosi agli interventi anti-spread, vorrebbe evitare.

PER SAPERNE DI PIÙ www.ecb.int www.imf.org

Foto: ALLA BCE Mario Draghi, presidente

L'energia

La Ue manda in pensione le vecchie lampadine

ROMA - A goccia, a tortiglione, tubolare. Con luce calda o fredda. L'ultima lampadina ad incandescenza, inventata nel lontano Ottocento, ha le ore contate. Da domani, primo settembre, sarà bandita da tutti i Paesi dell'Unione europea, così come previsto dalla normativa del 2009.

E dunque sarà vietata la vendita nei negozi anche di quelle sotto i 60 watt, le uniche rimaste in commercio. Una volta smaltite le scorte (oltre due miliardi di esemplari, quelle usate ancora nel Vecchio Continente), diventerà un oggetto di antiquariato, da mercatini delle pulci e vecchi rigattieri. Sul mercato resteranno solo i neon, le lampade economiche compatte, i Led e fino al 2016 le alogene. Le eredi delle vecchie ampole sono lampadine più efficienti, più sicure, meno costose. E soprattutto ecosostenibili.

Bruxelles calcola risparmi in bolletta attorno al 15%, fra i 25 e i 50 euro l'anno a famiglia. In totale, da 5 a 10 miliardi. Fondi che potrebbero essere destinati alla crescita. «Le lampadine a illuminazione più efficiente consumano 5 volte meno elettricità di quelle tradizionali riducendo il consumo totale di una casa del 1015%», garantiscono dalla Ue. In pratica, 40 miliardi di kilowatt l'ora in meno all'anno. Senza contare che i nuovi bulbi durano dai 6 ai 10 anni contro uno o due dei vecchi. E che avremo 15 milioni di tonnellate di emissioni di CO in meno all'anno.

Foto: DA SOSTITUIRE Da domani in Europa vanno in pensione tutte le vecchie lampadine a incandescenza

L'intervista

"Abbiamo iniziato a scardinare il sistema ma ci vuole una nuova classe dirigente"

Barca: liberalizzazioni e trasparenza per sbloccare il Paese Le prossime misure Ci sono ancora altre misure da varare, tra le prime quelle per facilitare le start up aziendali e la cosiddetta agenda digitale. Ma certo bisognerà attuare i provvedimenti già approvati Il decreto sanità Se per fare un provvedimento perfetto, specie su una materia così importante, servono alcuni giorni di più non mi pare un problema: l'importante è portarlo a casa

ROBERTO MANIA

ROMA - «L'Italia ha bisogno di una nuova classe dirigente. È un paese che va "shakerato" perché si aprano tutte le porte. Il governo Monti ha cominciato a scardinare il vecchio sistema, creando varchi, incuneandosi nella muraglia. Questo è il testimone che passerà al prossimo esecutivo politico». Fabrizio Barca, ministro per la Coesione territoriale, pensa che l'azione riformatrice del governo non sia del tutto esaurita ma che di certo i prossimi mesi dovranno essere dedicati soprattutto all'attuazione delle decisioni già prese. E ragiona sul futuro dell'Italia applicando lo schema di un fortunatissimo libro ("Why nations fail") scritto da due accademici americani, l'economista del Mit Doran Acemoglu e il politologo di Harvard James Robinson secondo i quali i paesi con "istituzioni inclusive" aperte alla partecipazione e dunque all'innovazione sono destinati a vincere su quelli con "istituzioni estrattive" dove dominano le rendite di posizione. L'Italia fa parte di questi ultimi.

Lei auspica un ricambio della classe dirigente, criticando i nostri meccanismi di selezione.

Dice che il governo sta rompendo le barriere alla mobilità sociale. Eppure questo è un governo di cooptati, dalle banche, dalle università, dall'alta burocrazia pubblica. Non è una contraddizione? «Per nulla. L'anima del governo è quella che le ho descritto. Il rigore si può fare anche senza le riforme, ma la crescita e l'equità (il tritico di cui ha parlato Monti fin dall'insediamento del suo gabinetto) si ottengono solo se si sbloccano le cause che rendono immobile il nostro sistema. Pensi solo alla forma mentis del presidente Monti sul terreno della concorrenza nel settore dei servizi e non solo che ha contaminato tutti noi. Abbiamo aperto il primo varco nel mercato del gas e quello del trasporto ferroviario.

Nonostante sia passata un po' in sordina, abbiamo avviato la riforma gli ordini professionali, toccando per la prima volta anche quello degli avvocati. E poi, per usare un'espressione della Banca d'Italia, abbiamo rotto "la pletoricità e gli incroci" dei consigli di amministrazione delle banche con quelli degli enti pubblici. Per stare nelle cose di mia competenza, abbiamo posto le premesse per un radicale cambiamento nell'approccio alla gestione delle emergenze come quelle dell'Aquila e di Pompei: è tutto trasparente, tutte le spese sono verificabili in tempo reale sul web, così come i bandi per i concorsi. Tra un po' non ci sarà più la inaccessibilità delle informazioni sulle spese della pubblica amministrazione.

Niente di tutto ciò era scontato. Per fare i tagli e basta andava bene anche la "vecchia macchina».

Lei pensa che i cittadini percepiscano tutto questo? «Non a sufficienza».

Perché? «Forse perché nel rapporto tra noi e i partiti che ci sostengono non c'è stata un'adeguata discussione. Ma forse anche perché non abbiamo ricercato il consenso a tutti i costi. D'altra parte non era il nostro obiettivo, né il nostro compito».

Una nuova classe dirigente non nasce dall'oggi al domani.

Ci vorrà del tempo.

«Non sarà un processo veloce e nemmeno indolore. Si produrranno conflitti perché c'è chi perderà e dovrà farsi da parte».

Sembra di sentire Matteo Renzi. Che ne pensa del sindaco di Firenze? «Renzi, come altri, sente questa pulsione. Avverte che questo è il punto. Ma è un terreno che va riempito di contenuti non lasciato al webbismo, al twitterismo o al nuovismo che non si misurano con la concretezza».

Voterebbe Renzi alle primarie del Pd? «Non ho mai votato alle primarie di un partito e non lo farò nemmeno questa volta».

Il paese bloccato è più colpa della destra o della sinistra? «La malattia delle "istituzioni estrattive" per usare la formula di Acemoglu e Robinson è comune a tutto il Paese».

E qual è la responsabilità della nostra classe imprenditoriale? Il suo collega del Lavoro, Elsa Fornero, ha detto che ora tocca agli industriali tornare a investire nelle proprie imprese perché il lavoro si crea solo così.

«Gli scarsi investimenti di questa fase dipendono dall'incertezza che c'è. Il compito del governo è anche quello di creare un quadro di certezze per spingere gli investimenti. Più in generale i nostri imprenditori si sono adeguati. Ma il vero motivo per cui poche piccole imprese diventano medie e poche medie si trasformano in grandi è la paura che i nostri imprenditori hanno di aprire gli assetti proprietari, di accettare di mettersi in gioco».

E i sindacati? Attori di conservazione o di innovazione? «Rispetto a qualche anno fa, sicuramente più innovatori.

Guardi, è il discorso pubblico nazionale ad essere ancora molto antico. Sui territori c'è una maggiore consapevolezza che si debba cambiare».

Ma lei considera esaurita la stagione delle riforme del governo Monti? «No. Ci sono ancora altre misure da varare, tra le prime quelle per facilitare le start up aziendali e la cosiddetta agenda digitale. Ma certo bisognerà attuare, attuare, attuare i provvedimenti già approvati. Perché non basta approvare il regolamento di turno perché tutto sia a posto. I provvedimenti vanno adottati sul territorio, lì dove i cittadini ne possono toccare con mano la realizzazione». Non negherà che il nuovo slittamento del "decretone sanità" del ministro Balduzzi sia un segnale di debolezza del governo? «Se per fare un provvedimento perfetto, specie se così importante, servono alcuni giorni in più non mi pare un problema.

L'importante è portarlo a casa».

Foto: MINISTRO Fabrizio Barca Sotto, il centro dell'Aquila

LA CRISI LE STIME SULL'ECONOMIA

"Italia in recessione anche nel 2013"

Moody's rivede le stime in peggior. Torna la tensione sugli spread: la Spagna rinvia la richiesta di aiuti
Asmussen (Bce) Richieste di aiuti degli Stati dovrebbero coinvolgere anche Fmi
TONIA MASTROBUONI TORINO

L'Italia potrebbe rimanere impantanata nella recessione anche l'anno prossimo. Moody's ha rivisto in peggior le sue stime per tutta l'area dei paesi del G20 e prevede in particolare per il nostro paese una flessione dell'economia «all'incirca del 2%» nel 2012, mentre nel 2013 la contrazione è stimata tra il -1% e lo zero. Il rischio di «una recessione dell'area dell'euro più forte del previsto» sta aumentando. Causa «condizioni finanziarie tese e aggiustamenti dei conti pubblici» che zavorrano le prospettive di crescita. Un g i u d i z i o, q u e l l o d e l l'agenzia di rating statunitense, che ha contribuito a riaccendere le tensioni sui rendimenti dei bond italiani e spagnoli, assieme ad alcuni dettagli emersi dall'incontro madrileno tra il presidente francese Hollande e il premier spagnolo Rajoy e ad un acuirsi evidente della crisi regionale spagnola. Il differenziale dei rendimenti tra Btp e Bund si è attestato a quota 444, leggermente sopra il livello di chiusura di mercoledì. Il tasso del decennale è lievitato al 5,77%. Lo spread tra Bonos spagnoli e Bund è salito a 528 punti, contro i 511 della chiusura precedente, con un tasso del 6,61%. Sono stati invece collocati con successo Btp a 5 anni per 2,5 miliardi e Btp decennali per 4 miliardi, con il rendimento sceso per la prima volta sotto al 5% da aprile sui cinquantenni. A far innervosire i mercati la richiesta di aiuti giunta ieri alla Moncloa da altre città e regioni, dopo la Catalogna. Ma anche un nuovo rinvio della richiesta di sostegno alla Ue per le proprie dissestate banche da parte di Mariano Rajoy. Tre giorni fa era stata la volta della Catalogna che ha bisogno di oltre 5 miliardi di euro, ieri sono arrivate le richieste di Valencia che ha chiesto a Madrid ben 3,5 miliardi, mentre la regione Murcia ha bisogno di 300 milioni. Soldi che, se si aggiungeranno richieste di interventi dalle dissestate autonomie iberiche, rischiano di prosciugare presto il fondo di liquidità autonomo dotato di 18 miliardi di euro. Per le banche, invece, è noto che Rajoy deve fare domanda ufficiale di aiuti alla Ue se vuole accedere ai 100 miliardi di euro messi a disposizione per le sue banche, ma anche se vorrà avere accesso alla possibilità che la Bce ne compri i bond sul mercato secondario e l'Efsf sul primario. Ma dopo il bilaterale con il capo dell'Eliseo, Rajoy ha precisato che «quando si capirà esattamente qual è l'offerta, prenderò una decisione». Ma ieri un altro tassello si è aggiunto a complicare il quadro. Il membro del comitato esecutivo della Bce Jörg Asmussen ha detto che la richiesta di aiuti alla Ue dovrebbe coinvolgere anche il Fmi. Mentre Spagna e Italia cercano in tutti i modi di ottenere una ridefinizione delle modalità di aiuti più leggere di quelle toccate ai tre paesi europei finiti sotto il monitoraggio della trojka in cambio dei salvataggi (Irlanda, Portogallo e Grecia), il tedesco fa sapere che si augura invece sia più simile agli aiuti versione «pesante». Ieri il Fmi ha fatto sapere invece di attendere «con impazienza» le decisioni della Bce, come ha detto il portavoce Gerry Rice. Prima del 6 settembre, dunque, quando si riunirà il consiglio direttivo dell'Eurotower, non dovrebbero emergere novità. Ma intanto il Fmi si è detto convinto che «le prospettive del Paese sarebbero migliorate da ulteriori progressi a livello europeo». Sulle Borse europee le tensioni hanno spinto i principali listini su territorio negativo. Londra h a c e d u t o l o 0,4 2 % , P a r i g i l'1,02% e Francoforte l'1,64%, mentre Madrid ha lasciato sul campo l'1,52% e Milano l'1,09%. [twitter@mastrobradipo](#)

I prezzi crescono più dei salari

Retribuzioni e inflazione a confronto n Le retribuzioni contrattuali orarie a luglio restano ferme rispetto a giugno mentre salgono dell'1,5% su base annua. Lo rileva l'Istat. Il rialzo resta quindi ben al di sotto del livello d'inflazione annuo dello stesso mese (+3,1%), con una differenza di 1,6 punti percentuali. Una forbice che tuttavia si restringe rispetto a giugno (1,8 punti). Il ridimensionamento del divario è dovuto alla frenata dei prezzi e non alla crescita annua delle re- tribuzione, che a luglio rimane la stessa di giugno. Se si guarda ai primi sette mesi del 2012 l'Istat rileva un rialzo delle retribuzioni, nel confronto con lo stesso periodo dell'anno precedente, dell'1,4%.

IL GOVERNO PUNTA A CONTRASTARE IL CARO-CARBURANTI RENDENDO EFFETTIVA UNA NORMA INTRODotta GIÀ NEL 2008 MA DIFFICILE DA APPLICARE

"Sterilizzeremo l'Iva sulla benzina"

Il sottosegretario De Vincenti: giù le accise quando il prezzo cresce troppo I sindacati dei benzinai: eliminare subito i balzelli sui carburanti senza più scopo
LUIGI GRASSIA

Strano ma vero, il governo sta valutando una limatura delle imposte sui carburanti, cioè della gallina dalle uova d'oro delle finanze pubbliche; per la precisione si sta pensando di «sterilizzare l'Iva» sulla benzina, secondo un meccanismo che in teoria dovrebbe già essere in vigore ma che in realtà non ha quasi mai funzionato. A rivelare la novità in gestazione è il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Claudio De Vincenti che nei suoi discorsi ai consumatori: bene, ma si facciano anche tagli di tasse strutturali come in Francia ha parlato alla trasmissione «Radio anch'io». De Vincenti ha precisato che «si stanno valutando le condizioni per questa operazione», perché (ovviamente) i soliti vincoli di bilancio rendono restio il governo a privarsi anche delle più discutibili fra le fonti di entrata. La norma sulla sterilizzazione dell'Iva introdotta nel 2008 prevede la possibilità, in presenza di alcune condizioni, di compensare con la riduzione delle accise (le famigerate accise) le maggiori entrate dell'Iva a fronte di un aumento del prezzo industriale superiore al 2% sul trimestre precedente. Però questo meccanismo scatta difficilmente, dato che tiene conto sia delle eventuali riduzioni precedenti del prezzo sia delle quantità vendute (le entrate per lo Stato devono essere perlomeno costanti). Dal 2008 il meccanismo sulla sterilizzazione è scattato solo una volta. Molto positive le reazioni delle associazioni dei consumatori e dei benzinai, che però chiedono: 1) di passare al più presto dalle parole ai fatti e 2) di tagliare in modo permanente e diretto le accise, presunte tasse di scopo che in realtà vengono introdotte quando lo Stato vuol fare cassa in modo facile sui carburanti e poi restano in eterno. I presidenti di Federconsumatori e Adusbef, Rosario Trefiletti ed Elio Lannutti, definiscono «positivo che, finalmente, si stia pensando alla sterilizzazione dell'Iva, o meglio all'accisa mobile». Tuttavia, questa mossa è insufficiente: «Bisogna intervenire immediatamente, abbassando le tasse sui carburanti di almeno 6 centesimi al litro come si sta facendo in Francia. Inoltre, se contestualmente a tale operazione si cominciasse concretamente a liberalizzare il mercato, si permetterebbe agli automobilisti di risparmiare altri 8-9 centesimi al litro sui carburanti. Questo darebbe un po' di ossigeno non solo ai cittadini ma all'economia in generale, per le ricadute che il prezzo dei carburanti ha sui costi di trasporto e sulla determinazione di tutti i prezzi e di tutte le tariffe». I benzinai dell'Assopetroli chiedono al governo di eliminare «almeno le accise che non hanno più ragion d'essere» e poi si associa alle dichiarazioni di De Vincenti augurandosi che «non restino mere dichiarazioni di principio». Un altro sindacato di benzinai, la Faib-Confesercenti, osserva che «i record del prezzo dei carburanti nei giorni scorsi sono almeno serviti a convincere il governo della necessità di intervenire. Non c'è dubbio che il primo intervento debba essere sulla tariffazione fiscale e la direzione nella quale si sta muovendo l'esecutivo, quella della sterilizzazione dell'Iva, è apprezzabile. Ma come abbiamo detto più volte, sarebbe altrettanto importante ed efficace tagliare le accise che sono le principali responsabili dei record dei giorni scorsi». Ieri il consueto monitoraggio nazionale del Quotidiano Energia non ha segnalato variazioni significative nei prezzi dei carburanti, che quindi sono rimasti fermi attorno ai massimi storici.

Foto: Ieri i prezzi della benzina e del gasolio sono rimasti fermi, però ai livelli da record dei giorni scorsi

GOVERNO IL DECRETO DELLE POLEMICHE

Nodo sanità Salta il Consiglio dei ministri

La riunione fissata per ora slitta alla prossima settimana: a rischio la tassa sulle bevande e la stretta sui giochi
Le Regioni propongono altri 5 articoli ai 27 presentati in origine dal ministro Balduzzi
ROSARIA TALARICO ROMA

Alla fine le bevande gassate sono andate di traverso al governo. L'idea di tassare le bibite zuccherate per i prossimi tre anni va rivista e lo stesso dicasi per le misure contro il gioco d'azzardo. Ma a subire uno stop è tutto il decreto sanità a cui ha lavorato il ministro della Salute, Renato Balduzzi e che parecchi dubbi ha suscitato tra gli stessi ministri e i tecnici. Proprio per consentire di rivedere con calma il testo è stato rimandato il Consiglio dei ministri previsto per oggi, che aveva all'ordine del giorno l'esame del provvedimento. Se ne discuterà alla prossima riunione, fissata per il 5 settembre. Il rinvio è stato deciso dopo alcuni colloqui che ci sono stati ieri mattina fra il premier Mario Monti, Balduzzi ed altri ministri. I nodi, sollevati già in preconsiglio da alcuni ministeri, sono molti: alcune norme sono prive dei requisiti di urgenza richiesti ad un decreto, per altre, come quelle relative all'apertura degli ambulatori 24 ore su 24, mancherebbe la copertura finanziaria. Si discute anche dell'opportunità di introdurre alcuni deterrenti contro scorretti stili di vita, come la tassa sulle bibite o la stretta sui giochi d'azzardo (divieto di installare macchinette all'interno o in un raggio di 500 metri da istituti scolastici e centri frequentati principalmente da giovani, strutture operanti in ambito sanitario o socio-assistenziale e luoghi di culto). «Il rinvio del Consiglio dei ministri rappresenta l'ennesimo esempio del diletterantismo di questo governo che si è presentato con tanta enfasi dicendo di saper risolvere i problemi del Paese, ma in realtà li ha solo peggiorati» sostiene il presidente dei deputati della Lega Nord, Gianpaolo Dozzo. Osservazioni sul provvedimento sono arrivate anche dalla commissione salute della Conferenza delle Regioni, che le ha messe nero su bianco in un documento aggiungendo altri 5 articoli ai 27 pensati in origine dal ministero. Le Regioni bocciano ad esempio l'articolo 6 sul «Programma nazionale per la non autosufficienza» vista la «mancanza di risorse; la sovrapposizione delle competenze e la violazione del Titolo V della Costituzione». Per le Regioni va eliminato anche l'intero comma 9 dell'articolo 11 («Disposizioni in materia di vendita di prodotti del tabacco, di bevande e misure di prevenzione per contrastare la dipendenza da gioco d'azzardo patologico»), quello che riguarda l'obbligo di certificazione specialistica medico-sportiva. In termini generali i presidenti di Regione sottolineano «l'assoluta necessità che siano previste le adeguate coperture economiche per tutte le misure che, direttamente o indirettamente, prevedono ulteriori costi per il Servizio sanitario nazionale». Poi nel documento si puntualizza e si esorcizza la paura più grande: «Nessuna risorsa aggiuntiva potrà ricadere sulle Regioni». Per quanto riguarda gli articoli aggiunti, il primo riguarda «Disposizioni in materia di armonizzazione dei sistemi contabili e degli schemi di bilancio delle Regioni» e presenta una nuova strategia di assetto contabile con «una sperimentazione, della durata di due esercizi finanziari». L'articolo 29 ridefinisce i criteri per la mobilità del personale delle aziende sanitarie. L'ultima richiesta riguarda le «Disposizioni in merito al trattamento fiscale relativo ai consumi di gas metano e di elettricità e degli enti del Servizio sanitario nazionale». Per questi si richiede l'applicazione dell'«aliquota fiscale ridotta prevista per tutte le attività industriali produttive di beni e servizi». La settimana prossima il governo dovrà affrontare un'altra questione spinosa: la decisione sull'opportunità di presentare ricorso contro la sentenza della Corte europea per i diritti dell'uomo sulla legge 40 sulla fecondazione assistita. È probabile che il Consiglio dei ministri di mercoledì possa anche essere la sede per una relazione di Balduzzi sulla sentenza della Corte di Strasburgo e sulle ragioni - a parere del ministro - che meriterebbero il ricorso. Non è escluso che il governo, prima di decidere, chieda il parere preventivo di Camera e Senato.

Le tappe LA MINI RIFORMA 1Diverse novità : bibite tassate e revisione del Prontuario farmaceutico
POLEMICHE E RISORSE 2Critiche da più parti, irrisolto il problema della copertura finanziaria RINVIO
«TECNICO» 3La discussione del documento slitta, prossimo appuntamento il 5 settembre

Foto: Il Consiglio dei ministri rinviato al 5 settembre. Slitta così l'esame della riforma sulla sanità

CRESCITA L'AGENDA DEL GOVERNO

Patto per l'Italia, arrivano i primi sì

L'economista del Pd Fassina: "Da Passera un importante passo avanti, ora una nuova politica industriale" Solo la Fiom boccia la proposta, Landini: le imprese chiudono, servono meno parole
RAFFAELLO MASCI ROMA

«Il ministro Passera parla di un patto per la produttività. Mi chiedo cosa voglia dire, visto che chiudono le imprese. Anziché delle parole è il momento dei fatti c o n c r e t i e d e l l ' a g i r e ». A M a u r i z i o L a n d i n i , l e a d e r della Fiom che ieri era con i lavoratori Alcoa sotto l'ufficio C o r r a d o P a s s e r a , l ' i n t e r v i s t a del ministro al nostro giornale non è piaciuta. Il titolare dello Sviluppo economico, rispondendo alle domande di Luigi La Spina, proponeva «subito un grande patto per la produttività», sottolineava il «drammatico ritardo di competitività» del nostro Paese, nonché la necessità di rimuovere «il gomitolo di norme che avvolge famiglie e imprese», ferme restando le esigenze di risanamento dei conti pubblici. La posizione severa di Landini merita di essere sottolineata perché è l'unica, in un coro di commenti che ieri si sono avvicinati, contro la linea di rinnovata concertazione che il m i n i s t r o p r o p o n e . P e r f i n o l ' e c o n o m i s t a d e l P d , l ' i p e r c r i t i c o Stefano Fassina, coglie una apertura rilevante alle parti sociali: «L'intervista di Passera contiene un elenco di punti importanti, ma mancano alcuni tasselli: rimuovere lacci e laccioli purtroppo non basta abbiamo bisogno di una politica industriale. Sul piano del metodo, però, c'è stato un importante passo avanti». E quel passo avanti - che tutti i sindacati hanno sottolineato - è stato il recupero della concertazione come criterio per affrontare le sfide più r i l e v a n t i d e l p a e s e . « M o l t i hanno fatto grancassa contro la concertazione - ha detto il leader della Cisl Raffaele Bonanni - quasi fosse occasione p e r s p r e c a r e s o l d i . I n v e c e questa grancassa crea poteri opachi e dà fiato alle lobby e ai poteri forti». Condivide questo giudizio anche il segretario della Uil Luigi Angeletti ma per evitare che le parole siano «solo proclami» chiede «un segno concreto di questa d i s p o n i b i l i t à » c o m e , p e r e s e m p i o , «la detassazione dei premi di produttività». L'Ugl stessa, con il segretario Giovanni Centrella, ricorda di essere stata «sempre pronta ad una sana concertazione». Solo la Cgil è apparsa un po' più fredda, e attende le mosse successive per valutare. Dal fronte dell'imprenditoria, Confindustria ha preferito non commentare, anche perché il 5 settembre incontrerà il governo al quale, fa giungere per intanto - le sue tre priorità: minore carico fiscale su lavoratori e imprese, sostegno a innovazione e ricerca, drastico taglio della burocrazia. Raccogliono, invece, l'invito del ministro Passera, altri soggetti del mondo produttivo, come l'Alleanza delle Cooperative che, per bocca del suo presidente Luigi Marino, dichiara la propria «disponibilità a intraprendere un confronto che porti a intese concrete per la produttività». E il presidente di Unioncamere, Ferruccio Dardanella, ritiene che «un patto tra imprese e lavoratori, può dare la spinta che appare oggi indispensabile». Controcanto del capogruppo Idv al Senato Felice Belisario: «A me sembra che Passera, a colpi di interviste e annunci da favola, sia già sulla rampa di lancio per un suo futuro politico».

Così su La Stampa Il ministro dello Sviluppo economico Corrado Passera lancia, in un'intervista alla Stampa, «un grande patto per la produttività» appellandosi a sindacati e aziende.

Intervista

"Ma adesso si intervenga su Fisco e pensioni"

Parla la Camusso: solo così rilanceremo produzione e lavoro GLI INTERVENTI «Tanti microprovvedimenti con zero soldi che non rimettono in moto il sistema economico»

ROBERTO GIOVANNINI ROMA

«Non capisco bene cosa possa significare il patto per la produttività proposto dal ministro Passera», dice Susanna Camusso. «L'accordo con gli imprenditori l'abbiamo già fatto, il 28 giugno del 2011, e ora lo stiamo riversando nei contratti nazionali che si cominciano a rinnovare. La produttività è un classico tema delle parti sociali; poi il governo potrebbe aiutarci, mettendo mano alla leva fiscale». Da cosa dipende la produttività? «C'è chi dice che la perdita di competitività dipende dalle troppo generose condizioni di lavoro o dalle relazioni industriali; ma la produttività dipende dal sistema paese, e dagli investimenti. Che non si fanno, perché le imprese hanno preferito investire nella finanza e negli immobili». Glielo chiedevo perché si dice che il «patto» vedrà uno scambio tra più salario e nuove regole del lavoro. «Se qualcuno pensa che l'accordo sulla produttività sia il replay del modello Fiat, beh, non esiste. Quegli accordi hanno peggiorato le condizioni di lavoro senza nessun incremento di produttività o altri effetti, tanto è vero che Fiat attraversa una crisi travolgente in totale assenza di nuovi modelli. Dove invece i prodotti, la ricerca e gli investimenti ci sono, penso a Finmeccanica o Alenia, gli accordi per risolvere i problemi li abbiamo fatti eccome». Insomma, un patto non serve. «Con gli imprenditori già c'è. Se si tratta di un'altra cosa, coinvolgendo il governo, allora vorrei sapere cosa ci mette in un patto a tre. Secondo me il primo strumento è la leva fiscale, per far crescere il lavoro e la produzione. Finora il governo è andato in direzione opposta». Cioè? Passera e Fornero ci hanno provato quest'estate, poi Monti ha chiarito: soldi non ce ne sono. «Va bene. Ma se il governo fa bene a dire che il dividendo dell'evasione non può essere messo a bilancio prima di essere incassato, allora propongo: che facciano un provvedimento a consuntivo. Sulle tredicesime». «Potrebbero dire che una bella fetta dei proventi della lotta all'evasione, una volta incassati, si traducono in una detrazione per i lavoratori dipendenti per rendere più cospicua la tredicesima. E poi, serve una maggiore lotta al sommerso: serve fare pulizia sulle gare di appalto e sulle false cooperative, favorire l'emersione delle imprese, stabilire sanzioni più serie. E siccome servono soldi per stimolare l'economia, allora serve una patrimoniale. Infine, le pensioni: nella spending review si è stabilito che i pubblici possono andare in pensione con 60 anni e 40 di anzianità. Che valga anche per i lavoratori privati!». E se ci fosse questo patto a tre, voi cosa mettereste sul tavolo? hanno fatti già moltissimi. In ogni caso, soluzioni ai problemi si possono trovare con la contrattazione». Che giudizio dell'agenda per la crescita discussa dal governo nei giorni scorsi? «Tanti microprovvedimenti con zero soldi, nessuno dei quali può rimettere in moto un sistema economico e produttivo che si è fermato per il blocco dei consumi, del credito e ovviamente per colpa della crisi generale». E che dovrebbe fare invece il governo? «Primo, il varo della legge anticorruzione, che è essenziale. Secondo, un'azione per attrarre investimenti. Terzo, il fisco a vantaggio di lavoratori e pensionati. Quarto, puntare su un vettore di sviluppo per il paese. Serve un piano energetico organico, oppure il rinnovamento dell'edilizia scolastica o una riforma dell'istruzione tecnica. Quinto, lo spread della benzina, riducendo le accise: un litro di benzina, espresso in vecchio conio, sono 4300 lire. Roba da matti. Sesto, stabilire che tutti possono andare in pensione con 60 anni di età e 40 di contributi. Poi, servono alternative alla desertificazione produttiva: a Taranto serve la bonifica, per l'Alcoa un nuovo compratore, per il Sulcis la sperimentazione di nuove tecnologie». Parliamo di politica. C'è stato questo scambio di battute tra Beppe Grillo e Pier Luigi Bersani sul «fascismo del web». Che ne pensa? «A volte la sensazione che il web sia una gigantesca lettera anonima di massa ce l'ho. Un terreno dove non si sviluppano né le critiche né le risposte, il che può contribuire a generare populismo e autoritarismo. Non è un fenomeno che riguarda solo la Rete o Grillo. Il degrado del linguaggio politico in Italia viene da lontano, ricordiamo i toni di Berlusconi e della Lega». E il grillismo? La spaventa, le interessa? «Il grillismo tiene insieme cose diverse: valori positivi, come una voglia di partecipazione frenata da una politica

vecchia, e valori negativi come il populismo e la voglia di buttare via tutto. Su Beppe Grillo dico solo che ho capito che non gli va bene niente, ma non ho capito che cosa vorrebbe fare». «I lavoratori e pensionati di sacrifici ne Il suo collega Raffaele Bonanni ha proposto un Monti bis dopo le elezioni, con un governo di larghe intese. «Sono un po' stupita: molte volte Bonanni ha criticato l'azione del governo, e poi chiede un bis per Monti. Direi che è contraddittorio, pare quasi un'operazione di schieramento politico, più che una valutazione di merito. Io penso che al nostro paese le larghe intese non facciano bene. È chiaro che in campo ci sono opinioni diverse sul futuro del paese, sulla legalità, sulle tasse, sul lavoro e lo sviluppo. Penso che sia giusto che i cittadini scelgano nella chiarezza».

La produttività

Dipende dal sistema e dagli investimenti che non si fanno perché le imprese preferiscono la finanza

Il patto

Con gli imprenditori già c'è, lo abbiamo sancito nel 2011 e lo stiamo riversando sui contratti nazionali

Le detrazioni

Utilizzare i proventi della lotta all'evasione per rendere più ricca la tredicesima dei dipendenti

Il Monti bis

Penso che al nostro Paese le larghe intese non facciano bene Grillo? Non ho capito cosa vorrebbe fare

Foto: Per il segretario generale della Cgil Susanna Camusso è necessaria una fiscalità a vantaggio di lavoratori e pensionati

IL GOVERNO AL LAVORO Slittamento al 5

Decreto sanità, salta il Consiglio dei ministri

DA ROMA PIER LUIGI FORNARI

Troppi i dubbi, specie sulla tassa per le bibite e le norme sanitarie. Anche le Regioni chiedono chiarimenti. Così Palazzo Chigi decide di prendere tempo e rinvia alla prossima settimana top, per il momento, al cosiddetto "decretone" sulla sanità messo a punto dal ministro Renato Balduzzi. Il testo doveva essere oggi all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri, ma i problemi tecnici sollevati anche dagli esperti di Palazzo Chigi e da alcuni ministri (Tesoro in testa) ha indotto a rinviare il varo del provvedimento alla riunione del 5 settembre. Le difficoltà non vengono dalle norme di contrasto del gioco d'azzardo e della vendita di tabacco ai minori, ma dalle numerose osservazioni sollevate dalla Commissione salute della Conferenza delle Regioni sulle modifiche apportate all'assistenza a livello locale. Comunque ieri c'è stato qualche ripensamento da parte degli assessori alla Sanità sugli emendamenti da presentare al testo. Luca Coletto, coordinatore degli assessori regionali, ha confermato la circostanza, assicurando però di aver inviato un documento al presidente della Conferenza StatoRegioni, Vasco Errani, per farlo poi avere al ministro della Salute, Renato Balduzzi. L'obiettivo del ministro, comunque, resta quello di portare a Palazzo Chigi la prossima settimana un testo il più condiviso possibile, ma che non perda il suo impianto complessivo di provvedimento che guarda allo sviluppo del Paese attraverso una più elevata tutela della salute. Quindi, «con serenità» si stanno rifacendo i conti, in modo da garantire tutte le coperture, così come chiesto dall'Economia. E si sta anche valutando nel caso di stralciare qualche capitolo (come quello sulla non autosufficienza, richiesta avanzata anche dalle Regioni), con l'intenzione però di tenere ferma la sostanza, comprese le misure deterrenti contro stili di vita scorretti (e costosi per il servizio sanitario). Nella sua bozza di documento la commissione delle Regioni mette nero su bianco le obiezioni, opera vari tagli al "decretone", aggiungendo anche degli articoli ai 27 pensati dal ministero. Modifiche sono proposte, tra l'altro, a riguardo delle norme sulla attività professionale intramuraria ed extramuraria, della mobilità del personale in eccedenza nelle Asl (criticato dalla Cgil) e anche sulla nuova regolamentazione della prescrizione e rimborso dei farmaci. Le Regioni comunque chiedono una adeguata copertura per tutte le misure. In particolare sulle nuove regole per le medicine arriva la protesta di Farindustria: «Per le imprese del farmaco operanti in Italia, che rappresentano il secondo produttore in Europa, è inaccettabile subire in soli sei mesi il terzo provvedimento che cambia la regolamentazione del settore». Il presidente Massimo Scaccabarozzi, riferisce di aver inviato una lettera al ministro Balduzzi, per chiedere un incontro urgente sulle norme previste. Proteste continua a suscitare infine, da parte dei produttori, la mini-imposta sulle bibite analcoliche con zuccheri o edulcoranti aggiunti ed anche sui superalcolici. «La tassa sulle bibite non è né una soluzione a tutto né una tragedia - ha spiegato ieri ad Uno Mattina Balduzzi -, volevamo dare un segnale di prevenzione e probabilmente questo è già arrivato». Il ministro ha peraltro evidenziato il peso all'interno del provvedimento delle misure per la riorganizzazione sanitaria, in particolare quelle sul lavoro medico.

HANNO DETTO BAIÒ (API) «AVANTI CON LOTTA ALL'AZZARDO» «Ottima la scelta di inserire nei Lea la dipendenza da gioco: questo aiuta ad uscire dal tunnel della disperazione sia le persone coinvolte, che le loro famiglie - sottolinea la senatrice di Api -. Ciò che serve oggi è il coraggio di continuare su questa strada, approvare il decreto in Consiglio dei ministri e ratificarlo in Parlamento». DOZZO (LEGA) «IL RINVIO È ESEMPIO DI DILETTANTISMO» «Il rinvio del Cdm per analizzare il dl sulla sanità - afferma il capogruppo alla Camera della Lega - rappresenta l'ennesimo esempio del diletteantismo di questo governo, che si è presentato con tanta enfasi dicendo di saper risolvere i problemi del Paese, ma in realtà li ha solo peggiorati».

Foto: Un'immagine della seduta del Consiglio dei ministri (Foto Ansa)

Istat, stipendi fermi e imprese sfiduciate

Gli stipendi dei lavoratori italiani sono fermi, mentre il costo della vita aumenta
A.P.

La fiducia cala e gli stipendi non si adeguano all'inflazione. È il quadro dipinto dall'Istat. Secondo l'ufficio studi dell'istituto di statistica nazionale, infatti, la fiducia delle imprese italiane è crollata ad agosto a 78,5 punti dagli 82 di luglio. «La riduzione dell'indice complessivo - si legge in un comunicato di accompagnamento ai dati - è determinata in larga parte dal calo della fiducia rilevato nelle imprese dei servizi, del commercio e delle costruzioni, a fronte di una sostanziale stabilità di quella del settore manifatturiero». A dare la batosta finale alla già difficile situazione economica arrivano anche i dati sugli stipendi che, sempre secondo i dati in possesso dall'Istat, crescono meno dell'inflazione. Le retribuzioni contrattuali orarie a luglio restano ferme su giugno mentre salgono dell'1,5% su base annua. Secondo l'Istat il loro rialzo resta al di sotto del livello d'inflazione annuo dello stesso mese (+3,1%), con una differenza di 1,6 punti percentuali. Una forbice che, tuttavia, si restringe rispetto a giugno (1,8 punti). Come se non bastasse, a luglio di quest'anno i mesi di attesa per i lavoratori con il contratto scaduto prima di trovare una nuova occupazione sono in media 31,6 in deciso aumento rispetto al luglio 2011 (19,4). L'attesa media calcolata sul totale dei dipendenti è di 9,4 mesi, in crescita su base annua. Nel settore privato i mesi di attesa per i dipendenti con il contratto scaduto è 33,9. Nel dettaglio, l'Istat rileva come con riferimento ai principali macrosettori, a luglio le retribuzioni orarie contrattuali registrano un incremento tendenziale del 2,0% per i dipendenti del settore privato e una variazione praticamente nulla per quelli della pubblica amministrazione. Alla fine di luglio, inoltre, i contratti collettivi nazionali di lavoro in vigore interessano il 70,3% degli occupati. Sempre a livello salariale «i settori che a luglio presentano gli incrementi tendenziali maggiori sono - precisa l'Istat - energia elettrica e gas (2,9%), tessili, abbigliamento e lavorazione pelli (2,8%), chimiche, legno, carta e stampa, acqua e smaltimento rifiuti (2,7% in tutti gli aggregati). Si registrano, invece, variazioni nulle per agricoltura, telecomunicazioni e tutti i comparti della pubblica amministrazione». Secondo Federconsumatori la perdita di potere d'acquisto per una famiglia media (di 2,5 componenti) monoreddito è di 324 euro in un anno nel caso di uno stipendio mensile di 1.500 euro, e di 432 euro nel caso di reddito di 2mila euro. Una perdita di potere di acquisto che equivale a circa un mese di spesa alimentare di una famiglia.

Foto: Enrico Giovannini

Spending review

Fanno poco e pure male Prof bocciati sui conti

I giudici contabili: manca la copertura finanziaria per molti interventi. E il «Sole24ore»: realizzato solo il 13% delle riforme

CLAUDIO ANTONELLI

Sberle a destra e a manca per l'esecutivo dei professori. Sempre meno tecnici. Da un lato Confindustria, per tramite del suo quotidiano salmonato, parte con un appuntamento diario sul non fatto di Mario Monti, dall'altra la Corte dei Conti, nel contare le pulci agli interventi legislativi del primo quadrimestre di quest'anno, boccia senza possibili esami di riparazione quanto fatto dalla squadra dei professori. Poche coperture, rischi di sforamenti e di leggi inattuabili. «Nel quadrimestre in esame ha trovato ulteriore conferma il processo di concentrazione della normativa di rilievo finanziario in un numero relativamente ristretto di provvedimenti d'urgenza», scrivono i magistrati contabili nella relazione sulla tipologia di coperture apportate nel primo quadrimestre del 2012. «Appare pertanto opportuno richiamare nuovamente l'attenzione sugli effetti negativi determinati da questo modo di procedere». In sostanza secondo i magistrati contabili «numerose norme che prevedono nuovi compiti che, considerati singolarmente, è anche plausibile che vengano svolti dalle amministrazioni competenti senza aggravio di oneri, ma che, considerati nel loro complesso rischiano di rimanere non assolti». In altre parole buchi nell'acqua ancora più gravi se si considera l'impegno che il consulente Enrico Bondi sta mettendo nell'applicare la spending review. Senza mezzi termini la Corte dei Conti conclude che «Le modalità con cui viene affrontato e risolto il vincolo finanziario sono le più varie, dall'assenza dichiarata di oneri al rinvio ai mezzi finanziari a disposizione (clausola di neutralità), alla mancata quantificazione di oneri pur dichiarati». Conseguenza probabile? Dar luogo a una legislazione che è destinata in parte a rimanere inattuata. Considerando che c'è pure il capitolo del non fatto è uno smacco per un esecutivo che dal punto di vista della professionalità avrebbe dovuto lasciare un ricordo sul modello pietra miliare. Proprio su quanto resta da fare ha puntato il dito Confindustria. Il quotidiano di Napoletano inizia zoomando proprio sulle sette riforme approvate dal governo Monti: dal salva-Italia alla spending review. Si parte sapendo che, come abbiamo scritto nei giorni scorsi, la percentuale dei regolamenti giunti al traguardo è bassa: 13 per cento. Tradotto in numeri: su quasi 400 provvedimenti, ne risultano all'appello 53. Bilancio in parte mitigato dal fatto che per i decreti legge più recenti, quelli sullo sviluppo e sulla spending review, l'applicazione delle nuove norme è ancora agli inizi. Diverso, invece, il discorso per le manovre più datate, come il salvataggio, il semplifica-Italia e il decreto sulle liberalizzazioni, che hanno accumulato ritardo. I numeri parlano chiaro: dei 169 provvedimenti attuativi previsti in quei tre decreti, ne sono stati adottati solo 34 e per ben 52 dei restanti 135 il tempo assegnato dal legislatore è ormai scaduto. Ovviamente a frenare qui è spesso la politica che ritarda a volte con motivazioni precise. Lo stesso Monti in una dichiarazione al Sole24Ore ha detto di volersi concentrare sulla partita delle leggi, «da giocare in contemporanea con quella sulle nuove misure per la crescita». Tant'è che è stata annunciata l'istituzione di una task force per monitorare l'attività dei vari ministeri chiamati ad applicare le nuove disposizioni. E stando alle indicazioni che provengono dai dicasteri il lavoro di attuazione ferve. I regolamenti annunciati nel salva-Italia sono diventati 28 dentro cui c'è pure il provvedimento che sintetizza tutte le misure attuative per i fondi di garanzia alle Pmi. Ovviamente sappiamo che correre e far bene non è semplice. Ma Monti è chiamato a far questo perché l'economia non aspetta. I 160 tavoli di crisi aperti rischiano di aumentare o di restare a livello perché nel frattempo alcune delle aziende in crisi sono fallite. .

Foto: L'UOMO DEL RISPARMIO

Foto: Enrico Bondi ci sta mettendo tanto impegno per la spending review, ma i risultati stentano a venire
LaPresse

Battaglia inutile in Sardegna

I minatori protestano ma il Sulcis va chiuso

I sindacati fanno i conti: per salvare l'azienda servirebbero 4,2 milioni a lavoratore. Conviene pagarli per cambiare vita

ANTONIO CASTRO

Conviene tenere aperta la miniera di carbone (ad alto contenuto di zolfo) di Nuraxi Figus? Ed è sostenibile (economicamente) riconvertire le stanze di taglio della Carbosulcis in magazzini geologici per lo stoccaggio di anidride carbonica? A far di conto, nei giorni scorsi, è stato il sottosegretario allo Sviluppo, Claudio de Vincenti, che sul ventilato progetto Ccs (Carbon capture and storage), appare pessimista. Il progetto Csc, stando a de Vincenti (progetto da tempo allo studio della Commissione europea che ha chiesto però diversi approfondimenti tecnici) «non sta in piedi» perché «costerebbe alla collettività circa 250 milioni di euro l'anno per 8 anni. Quasi 200mila euro l'anno per ogni minatore. Una spesa insostenibile». A dire il vero 250 milioni l'anno per 8 anni fa la bellezza di 2 miliardi tondi tondi (anche se i minatori assicurano che ne basterebbero «appena» 200 milioni per 8 anni, quindi 1,6 miliardi). Considerando che attualmente la Carbosulcis occupa 470 tra minatori e addetti, se si preferisse offrire un'opportunità di lavoro diversa (e alla luce del sole) a queste persone, con lo stesso ipotetico finanziamento si potrebbe staccare un assegno di ben 4 milioni 255mila euro ad ogni singolo minatore. Ma questi son quattrini virtuali. Al momento di certo ci sono poco più di 350 milioni di Fondi europei che però non servono a tenere aperta la miniera quanto a riconvertire l'area del Sulcis Iglesiente. E la miniera con i fondi e i piani della Regione Sardegna proprietaria al 100% della Carbosulcis - c'entra ben poco. Infatti l'attuale Piano regionale prevede uno stanziamento di quasi 350 milioni di euro per sette progetti diversi: dalla salvaguardia del polo industriale esistente alla metanizzazione. E poi c'è il progetto per il gasdotto Galsi, la bonifica delle aree minerarie dismesse, la realizzazione di infrastrutture per lo sviluppo locale, il rilancio del turismo, la valorizzazione di attività ambientali, il rilancio della nautica, la valorizzazione della filiera agro-alimentare e di quella agro-energetica. Insomma, quel po' di soldi che Cagliari è riuscita a spuntare a Bruxelles (tra fondi Fas e Fers), si potrebbero usare per tutto tranne che per tenere aperta l'estrazione (conto economico in rosso). Oggi a via Veneto il ministro dello Sviluppo Economico, Corrado Passera, dovrà tirare fuori dal cilindro almeno una soluzione tampone. E non solo per i minatori del Sulcis che invitano ad occuparsi prima dei colleghi dell'Alcoa. De Vincenti cerca comunque di tranquillizzare i minatori: «Non sta scritto da nessuna parte», ha scandito ieri, «che la miniera debba chiudere il 31 dicembre, il governo non ha mai posto tale problema. La decisione di tenerla aperta o meno è solo nelle mani della Regione Sardegna». Sì, detta così sembra tanto uno scarica barile, però la Regione sarda chiede a Roma gli stessi quattrini già bonificati a Sicilia e Lazio. Per il momento il Comitato per la programmazione economica (Cipe) «ha stanziato 127 milioni». Punto e basta. Ma il tempo corre. E se dicembre appare come la data limite per trovare una soluzione (e un futuro) ai minatori della Carbosulcis, altri mille operai rischiano dal 3 settembre di entrare a far parte dell'esercito di 5mila cassintegrati della provincia sarda. Sono i lavoratori dell'Alcoa, lo stabilimento controllato dalla multinazionale americana Aurelius che per quella data potrebbe fermare le celle elettrolitiche. Tradotto per i poveri mortali: l'avvio delle procedure per la fermata dell'impianto di alluminio primario. L'Alcoa ha fissato per oggi la data ultima per valutare eventuali offerte di acquisto. E infatti ieri una quarantina di lavoratori dell'alluminio hanno presidiato il ministero di Passera per sollecitare attenzione. Il governo è impegnato in una serie di contatti, a partire dalla multinazionale svizzera Glencore, che ha manifestato l'intenzione di rilevare lo stabilimento. Ma anche altri soggetti potrebbero essere interessati anche se l'impianto di Portovesme ha bisogno di poderosi investimenti per essere rinnovato. Ma il problema resta quello del prezzo dell'energia, troppo alto in Italia. Secondo stime della Confartigianato le aziende italiane hanno una maggiorazione del 35,6% sul prezzo energetico finale rispetto alla media Ue. E questo nel 2001, senza contare i rincari di quest'anno. Proprio un bell'incentivo ad investire in Italia. .

Foto: IRREMOVIBILI

Foto: I lavoratori del Sulcis protestano nella miniera. Oggi il governo interviene sul salvataggio del sito sardo

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL PESSIMISMO COSMICO DI MOODY'S

La crisi dell'Europa si riverbererà sempre più anche sui paesi emergenti. Rapporto choc L'attenzione dell'agenzia si concentra su Pechino: il "motore della crescita" rallenta a causa delle esportazioni più deboli "C'è una consistente incertezza su profondità e durata della recessione nell'Eurozona e sulla risoluzione della crisi"

Alberto Brambilla E'una condizione rara e di fatto mai sperimentata in passato. Non c'è più nessun appiglio per risalire la china e riaccendere la fiamma della crescita. Ovunque si guardi l'economia rallenta più del previsto, come nelle cosiddette economie emergenti, o lotta per rialzare la testa, come nel mondo occidentale. Sembra fin troppo riduttivo parlare di stallo, perché lo scenario tracciato da un rapporto degli analisti dell'agenzia di rating Moody's, pubblicato ieri condizionando negativamente le Borse, è piuttosto uno sguardo sul baratro. Quando ormai l'ultimo respiro è stato esalato, un piede è già oltre l'orlo del precipizio, e mantenere l'equilibrio richiede uno sforzo immenso. Sono solo tredici pagine quelle scritte dagli esperti americani di Moody's con il supporto dell'ufficio londinese, in aggiornamento di un lavoro diffuso in aprile, e fotografano lo stato attuale dell'economia globale peggiorando le previsioni macroeconomiche. Il declino della produzione industriale italiana, rispetto alla media della zona euro e ai principali concorrenti europei (Germania e Francia), è iniziato nel 2009. Da allora il tessuto imprenditoriale nazionale non è stato in grado di ritracciare i livelli precedenti. Ma è nell'estate del 2011 che il tracollo è diventato conclamato mentre nel resto dell'area e in Germania, la migliore, e in Francia, in linea con la media europea, il declino è stato meno pronunciato. Il report "Update to the Global MacroRisk Outlook 2012-13: Euro Area Debt Continues to Pose the Greatest Risk" mette in fila i quattro principali rischi, ma l'ordine didascalico non ha molta importanza perché sono contemporanei nella loro manifestazione: una recessione nell'area euro peggiore del previsto, un "atterraggio duro" per le economie emergenti finora considerate foriere di rincuoranti notizie (Cina in primis), il timore di uno choc petrolifero dovuto alla perdurante incertezza geopolitica, e un'improvvisa e potente stretta fiscale negli Stati Uniti nel 2013 e cioè l'indizio strisciante di "una nuova recessione" - parole di Moody's - a inizio anno per la prima potenza economica, che ha un comandante ancora incerto viste le elezioni presidenziali di novembre. Le stime dei freddi numeri sono state riviste al ribasso per i paesi avanzati inclusi nel G20 che cresceranno nel complesso dell'1,4 per cento quest'anno, sostanzialmente come l'anno prima (1,3), e del 2 per cento nel 2013. Segno che il declino è segnato, con un punto percentuale di scarto rispetto al 2010, quando le principali economie erano ancora in grado di crescere del 3 per cento. "Con gli sforzi messi in campo per ridurre il debito nel settore pubblico e privato, persistenti tassi di disoccupazione elevati, e un mercato immobiliare debole in un certo numero di paesi, questi fattori continueranno a limitare la crescita nelle economie sviluppate", scrive Moody's aspettandosi "una prolungata volatilità dei mercati finanziari causata dalla crisi dei debiti sovrani nella zona euro che continuerà a deprimere la fiducia dei consumatori e delle imprese". E' appunto l'Europa della moneta unica il maelstrom che tutto inghiotte e dal quale tutto si può rigenerare (ammesso che arrivino soluzioni politiche decisive entro la fine dell'anno). E' infatti da qui che si diramano le stilette che feriscono gli altri paesi. Secondo Moody's "è il principale rischio per il quadro economico globale" e c'è "una consistente incertezza circa la profondità e la durata della corrente recessione nell'Eurozona e l'eventuale risoluzione della crisi". Le statistiche di crescita nel primo trimestre di quest'anno sono rimaste invariate rispetto alla fine dell'anno precedente e solo la Germania, la principale economia dell'area, è avanzata di mezzo punto percentuale in un quadro nazionale frammentato, dove la Francia è imbalsamata nella stagnazione e i paesi periferici, Italia compresa, retrocedono in terreno recessivo, complice anche una crisi industriale profonda. L'economia italiana, stima Moody's, rallenterà più di quanto preventivato dagli analisti con una contrazione media del 2 per cento nel 2012 per poi oscillare tra lo "zero" e meno uno l'anno successivo. La disoccupazione rimarrà alta anche nel prossimo biennio (10 per cento nel 2012, 10,5 nel 2013) in un contesto in cui il tasso europeo ha toccato l'11,2 per cento solo due mesi

fa. Recessione anche in Spagna (meno 1,5 per cento), Portogallo (meno 3,5) e Grecia dove il pil sarà sott'acqua di sette punti percentuali, peggio di quanto atteso. Alcuni aggiustamenti strutturali sono in corso, riconosce Moody's, per riequilibrare il divario tra centro e periferia d'Europa ma "in ogni caso la correzione è solo parzialmente completata, dipende da paese a paese, ed è probabile che durerà parecchi anni". "Le sfide che si parano davanti sono temibili - avvertono gli esperti - e il processo di risoluzione della crisi sarà asfissiante e doloroso". In questo contesto gli impulsi dei mercati finanziari "volatili", tornati recentemente ai livelli del novembre 2011, renderanno il tutto più difficile e la Banca centrale europea non è la chiave di volta. "E' terminata la facilitazione delle condizioni finanziarie nella periferia dell'euro successiva alla operazione Ltro (prestiti triennali alle banche per 1.018 miliardi di euro, ndr) della Bce all'inizio di quest'anno" ma "la liquidità della Banca centrale non può da sola fornire soluzioni stabili per cambiamenti strutturali, come la necessità di ridurre i debiti degli stati e cambiare il modello di business bancario". L'inevitabile impatto arriverà anche oltremarica, perno della finanza globale, dove Moody's si attende un miglioramento dell'economia meno positivo del previsto, in pratica uno stallo nel 2012. Ma non è all'occidente che bisogna guardare per capire quanto il report di Moody's lasci ben pochi spiragli per la ripresa dal momento che i fattori sopraelencati si abatteranno sulle economie emergenti dell'Asia e dell'America latina. "Stiamo rivedendo al ribasso le stime per i grandi mercati emergenti, in cui l'indebolimento del contesto esterno e il contemporaneo rallentamento della domanda interna stanno causando un rallentamento della crescita", afferma Elena Duggar, Credit officer for Sovereign Risk del Moody's Investor Service. Nel dettaglio, se i paesi del G20 cresceranno complessivamente meno delle attese e cioè del 2,8 e del 3,4 per cento rispettivamente nel 2012 e 2013, anche gli emergenti rallentano il passo in maniera decisa. Al punto che "è possibile un 'atterraggio duro' per mercati chiave" quali India, Brasile e soprattutto Cina, che contano per il 20 per cento del pil globale. Anche la crescita di queste economie è stata abbassata di mezzo punto (5,2 nel 2012, 5,7 per cento nel 2013) "decisamente più ridotta" di quella registrata nel 2011 e nel 2010 (6,6 e 8 per cento rispettivamente). Le preoccupazioni di Moody's si concentrano soprattutto su Pechino in particolare perché le esportazioni, uno dei principali veicoli della crescita, si stanno dimostrando più "deboli": sono cresciute solo dell'1 per cento nel mese di luglio rispetto all'anno scorso contro l'11,3 per cento di giugno, con un tracollo di quelle verso l'Europa (16,7 per cento), in aggiunta a un rallentamento della produzione industriale e a una possibile bolla immobiliare - e quindi bancaria - in espansione. Il "motore della crescita", ricorda Moody's, è insomma fermo e a giudicare dal raffronto con India e Brasile l'impressione è che sia rimasto l'unico dei paesi Bric (Brasile, Russia, India e Cina) capace di dare soddisfazioni. Di fatto è come se dei Bric sia appunto rimasta solo la "C". Il miracolo brasiliano, spesso decantato, sta infatti svanendo a causa di "una decelerazione dell'attività economica e della produzione industriale, in calo da febbraio" che si aggiunge a "segnali di un nascente arretramento della spesa dei consumatori". E così, se il presidente Luiz Lula da Silva aveva lasciato un'economia che ballava al ritmo di samba, il suo successore in carica, Dilma Rousseff, si ritrova a suonare un malinconico blues col pil che crescerà solo del 2 per cento per quest'anno. Per l'India, invece, impegnata a combattere l'inflazione, il problema maggiore sono i "poveri investimenti", altro veicolo indispensabile per crescere, a maggiore ragione se lo si fa a ritmi più contenuti (5,3 per cento nel primo trimestre 2011) rispetto al "boom" del 9 per cento che aveva entusiasmato i mercati un anno fa. Insomma anche questa speranza asiatica sta sfuggendo, mentre sullo sfondo rimane il rischio di una diminuzione dell'offerta petrolifera, per via del rischio politico in medio oriente, dove si concentrano i principali fornitori di greggio, e un potenziale l'aumento dei prezzi delle materie prime alimentari generato dalla siccità vista in Russia e negli Stati Uniti. Ma non è per questo motivo che da Washington spira in prospettiva il vento più gelido. Sembra rimasta solo la "C" che compone il famigerato acronimo Bric che racchiude le principali economie emergenti del mondo: Brasile, Russia, India e Cina. A giudicare dalla produzione industriale, Pechino ha lasciato al palo i compagni di viaggio dal gennaio 2010 continuando a produrre agli stessi ritmi precedenti. La fase di arretramento si sta registrando ora, e in particolare a luglio. Il che segnala la frenata dell'unico motore dell'economia globale. Sebbene la crescita in America venga attualmente considerata

"robusta" da Moody's, gli analisti di un'altra branca dell'agenzia (Moody's Analytics), chiamati in causa nel rapporto, avvertono che con l'aumento delle tasse (il cosiddetto "Fiscal Cliff") e i tagli alla spesa che si attendono per il 2013 "se non ci saranno cambiamenti" l'economia "cadrà in recessione". La cifra preventivata dalla combinazione dei due fattori è di 728 miliardi di dollari, pari al 4,6 per cento del pil, il che si tradurrà in una contrazione del prodotto interno lordo pari al 3,6 per cento. Molto però dipenderà dalle azioni che intraprenderà il presidente in carica, il democratico Barack Obama o il repubblicano Mitt Romney, per scongiurare questa eventualità. Ma non è un caso che anche l'agenzia di rating Fitch martedì ha avvertito di un possibile taglio del rating sovrano statunitense (AAA) proprio per questo motivo. Anche per Moody's questo è un "rischio". Le indicazioni fornite dagli analisti dell'agenzia di rating, che dai servizi agli investitori ha guadagnato 1,5 miliardi di dollari l'anno scorso, forniscono una base per la determinazione dei giudizi sul credito e sugli stati sovrani. Le linee tracciate in questo ultimo rapporto non sono certo una sicurezza per chi dovrà "subire" le decisioni di Moody's in futuro. Un altro rischio nel rischio per l'economia globale.

Foto: E' possibile un "atterraggio duro" per le economie emergenti di Brasile, Cina e India, secondo il rapporto di Moody's pubblicato ieri

Fortis legge la congiuntura. E avverte: il rapporto debito/pil è un feticcio privo di significato

La cura Monti ci sta ammazzando

Anziché curare il malessere italiano ha finito per peggiorarlo

L'Italia è un paese spaccato, vivace nell'export e con la domanda interna inchiodata. Un paese costretto a ferirsi «con vent'anni di politiche restrittive», eppure ancora sul banco degli imputati, per la cecità dei parametri economici. Un paese «purgato»; «trascinato» per paradosso «in recessione dalla politica di tasse del governo Monti». Inevitabile, «per dimostrare ai mercati e alla Merkel, che i compiti, noi, li facciamo», e ingiusta perché altri paesi, come Usa e Francia, fanno esplodere il debito pubblico. Ma con il silenziatore. Con ItaliaOggi, Marco Fortis radiografa la congiuntura economica del paese, incastonata nella crisi mondiale. Economista, vicepresidente della Fondazione Edison, Fortis ai tedeschi non le manda a dire. Ai burocrati di Bruxelles neppure. Gli investitori, invece, li avverte: «Obama e Romney non lo dicono, ma una cura Monti arriverà pure lì. E, agli Usa, costerà 0,5 punti di pil». Domanda. Come sta l'Italia? Risposta. È spaccata in due. Da una parte c'è il mondo produttivo, proiettato sui mercati internazionali. Un pezzo di paese, che non sta benissimo per via della crisi mondiale, ma che continua a «tirare». Il rallentamento delle esportazioni è evidente. C'è in tutti i paesi. La domanda globale è in calo. Ne soffrono anche Germania e Cina, che pure sono giganti attrezzati per competere. D. Al di là della congiuntura? R. Negli ultimi 18 mesi l'Italia delle imprese ha dimostrato di essere competitiva sul fronte export. Le aziende riescono a esportare nonostante le sacche di inefficienza che ha il sistema paese. D. E l'altra metà del paese? R. Dicevo, l'Italia è spaccata. Ma le imprese esportatrici sono una porzione ridotta del paese, un 20%. Poi, c'è il restante 80% che è afflitto da una debolezza estrema della domanda interna. Le richieste di manufatti e di servizi, siano essi turistici, alle imprese, commerciali o bancari, diciamo il terziario in genere, soffrono della debolezza del mercato domestico. D. Le cause? R. Il problema va analizzato sotto due profili. Nel lungo periodo, c'è il nodo cronico della domanda interna. Nel breve periodo, invece, il paese risente degli effetti della cura Monti. D. Partiamo dalla crisi di domanda di lungo periodo. R. Dipende dal fatto che sono, ormai, vent'anni che siamo costretti a frenare la spesa pubblica. È dai tempi di Amato e Ciampi che l'Italia fa politiche restrittive rispetto agli altri paesi, che, al contrario, hanno fatto spesa pubblica a gogò. Siamo dal '93 in situazione di deleveraging per il debito pubblico. Un'onda lunga che ha impatti negativi sulla domanda interna. D. Con quali risultati? R. Dal 1993 al 2013 abbiamo prodotto oltre 700 mld di euro di avanzo statale primario cumulato. L'avanzo primario è la differenza tra entrate e uscite dello stato, al netto degli interessi sullo stock del debito pregresso. È la somma di tutti gli avanzi di tutti gli anni. Dal '93 a oggi, solo nel 2009-10 non abbiamo fatto un avanzo primario positivo; ma eravamo pur sempre all'apice della crisi mondiale. Pensi, l'anno prossimo faremo addirittura il più grande avanzo primario del mondo sviluppato: arriveremo intorno al 4,5% del pil mentre la Germania farà l'1,6%, la Francia -1,6% e la Gran Bretagna -3%. D. E questo cosa comporta? R. Che, siccome tagliare le spese in Italia non è facilissimo, gran parte di quest'avanzo è stato prodotto da tassazioni continue. A parte la breve parentesi delle privatizzazioni, negli anni 90, il grosso dell'avanzo non è stato fatto con tagli alle spese correnti, ma prodotto da tasse aggiuntive sui consumi delle famiglie. Pensi all'aumento dell'Iva o, sul fronte imprese, alla pressione fiscale continua sul costo del lavoro. Ecco, se guardiamo al lungo periodo, l'Italia ha tirato la cinghia. Sempre. Lo stato, invece, ha tagliato solo gli investimenti, mantenendo costante, o aumentando, la spesa corrente. Che, rispetto al pil, non è mai venuta meno. D. Così, la domanda è caduta? R. Beh, la domanda interna è fatta di tre voci: consumi privati, spesa pubblica e investimenti privati. I primi languono da oltre 15 anni, per via della pressione fiscale e dell'entrata nell'euro. La spesa pubblica ha subito il taglio dell'unica sua forma nobile: gli investimenti pubblici in infrastrutture e opere. La terza voce, gli investimenti privati delle imprese, è crollata a causa delle crisi internazionali. Ecco spiegato perché la domanda interna italiana langue cronicamente. Ma, attenzione, non siamo i soli. Succede anche in Germania. Solo che i tedeschi hanno sofferto a lungo per un altro motivo: stavano riducendo il debito privato cresciuto molto dopo la riunificazione. D. E, nel breve, che impatto ha avuto la politica del governo Monti? R. Negli ultimi

12 mesi la domanda interna è stata colpita dagli effetti delle manovre del governo. C'è da dire che Monti, dovendo intervenire in pochissimo tempo e con un programma d'emergenza per abbassare lo spread, poteva solo aumentare le tasse. Così ha innalzato l'Iva e introdotto l'Imu. Di più: a giugno 2013 dovrebbe esserci un aumento ulteriore dell'Iva, di un punto percentuale. Ma visto il drammatico calo di consumi interni che la manovra Monti ha prodotto, quantificato tra il 2,5 e il 3% a fronte di un calo stimato di pil del 2%, si punta a scongiurare l'aumento dell'Iva attraverso la spending review. Cioè finalmente tagli «veri» ai costi di funzionamento dello Stato. Quindi, a conti fatti, oggi l'Italia sconta una debolezza di lungo periodo della domanda interna a cui si aggiunge un freno dei consumi, per via delle politiche economiche del governo Monti. D. A tasse si aggiungono tasse. Non c'è accanimento terapeutico? R. Sono tutti capaci a dire che non bisognava aumentare le tasse. Ma bisogna spiegare anche dove si potevano trovare subito i 40 mld di euro da assicurare all'Ue, per raggiungere il pareggio di bilancio promesso dal governo italiano a Bruxelles. D. Le colpe dei padri sui figli... R. Guardi, il bilancio dello stato per il 2011 andava bene, grazie all'azione fatta da Tremonti nell'isolamento più totale. La rottura ci fu quando Tremonti volle continuare a tagliare linearmente la spesa, e gli altri ministri volevano spendere. Questo portò alla delusione nei mercati. In una recente intervista, Joerg Asmussen, rappresentante tedesco in Bce, ha ricordato la delusione che ebbero i mercati quando la Bce acquistò titoli di stato italiani e Roma non usò il tempo concesso per aggiustare i conti. D. Ma dopo Tremonti fu Monti? R. Monti ha ereditato conti in discesa da Tremonti. Ma rimanevano a bilancio una serie di misure senza copertura per il 2012, il cui impatto finanziario è valutato tra i 35 e i 40 mld. Assicurare questa copertura è stato l'obiettivo della manovra Salva Italia. Un'azione fatta per dimostrare ai mercati che quanto preventivato per il 2012 lo si sarebbe potuto finanziare con misure ad hoc. Come l'Imu o l'aumento Iva. D. I famosi compiti. R. Che aveva già iniziato a fare Tremonti. E che Monti ha completato. Ma queste misure sono state, paradossalmente, la causa della recessione italiana! Noi siamo in recessione tecnica. Siamo come in una scuola in cui il maestro ci dice: «Devi dimostrare di trovare copertura ai tuoi conti pubblici». Ma mentre gli altri allievi stanno a guardare l'Italia è l'unica che ha fatto davvero i compiti a casa. D. Siamo gli unici? R. I greci hanno chiesto dilazioni. Gli irlandesi sono tuttora in condizioni critiche; e poi, diciamo, salvare l'Irlanda (4 mln di abitanti) è come salvare la Calabria. Non è uno sforzo enorme, anche alla luce dei forti interessi nel paese che hanno Regno Unito e varie multinazionali, attratte laggiù per motivi fiscali. Infine, la Spagna: ha una condizione peggiore dell'Italia, perché non fa i compiti a casa e, per di più, è in recessione. Al contrario, la nostra recessione è indotta; causata da tutte le tasse messe per far vedere che facevamo i nostri compiti. D. Un affarone... R. Che non potevamo non fare. Persino Napolitano, a novembre, lanciò l'allarme: l'Italia rischiava di non poter pagare gli stipendi pubblici. Eravamo sull'orlo del crack per via di una potenziale crisi di liquidità, che vedeva i titoli pubblici in scadenza a rischio di non essere rinnovati. C'era una pressione insostenibile, con un rischio enorme: l'escalation di perdita di credibilità del paese. D. Tutto ciò perché l'Italia non cresce? R. La crescita non deve diventare un tormentone. Occorre essere realistici. È già un miracolo se i paesi occidentali nei prossimi dieci anni avranno tassi di crescita dell'1% l'anno. Negli ultimi 15, l'Italia è cresciuta poco. La Germania idem. A crescere molto sono stati Grecia, Spagna, Islanda, Irlanda. E poi Usa e Uk. Guarda caso, tutti paesi che hanno vissuto la grande bolla immobiliare. Finanziata dal debito privato. Tutti, tranne la Grecia, in cui c'è stata una crisi da debito pubblico. Per fare un paragone, la classifica della crescita nel mondo occidentale è come quella degli ultimi Tour de France; oggi stanno squalificando il primo, poi il secondo, e così via... D. Atene, Dublino e Madrid come Lance Armstrong? R. Sì. La Grecia ha drogato la crescita con debito pubblico e privato. In altri paesi la crescita è stata drogata con debito privato che oggi viene scaricato sui conti pubblici. Ma, se oggi azzerassimo quelle lancette di crescita e squalificassimo chi era dopato, ci accorgeremmo che Germania, Italia e Francia, che manifestavano bassi tassi di crescita, non erano così male. D. Cornuti e mazzati, insomma. R. A differenza di Usa, Uk e Grecia, l'Italia non ha mai preso il doping per crescere. Eppure, oggi è costretta a prendere persino la purga. Pur non avendo commesso peccati recenti, per i mercati il Belpaese è in punizione costante, dietro la lavagna. D. Lo spread non scende. E il debito pubblico attizza la speculazione. R. Il debito pubblico? È misurato male. Continuo a non capire

perché, per dimostrare se sia alto o basso, lo si rapporta al pil. È un errore di misurazione drammatico; specie per noi italiani che siamo anomali rispetto ad altre economie. D. In che senso? R. Beh, il valore aggiunto che dà il pil allo stato è un riscontro sull'ammontare delle tasse necessarie per pareggiare le spese. Il rapporto deficit/pil è, dunque, un indicatore perfetto, perché confronta due flussi: il flusso del deficit statale e quello della crescita economica annua. Al contrario, il rapporto debito/pil è sbagliato perché il debito è uno stock: è ciò che si accumula negli anni. In sostanza, è una somma che, però, viene parametrata a un flusso annuale, il pil. D. Quindi? R. Un'economia è come una famiglia. Nella famiglia ci sono stipendi, ma anche case, risparmi, un patrimonio. Così, nell'economia non c'è solo il pil; c'è anche un patrimonio nazionale. Ora, nel patrimonio netto nazionale, per intenderci quello finanziario, esclusi i debiti, sommato a quello immobiliare, il patrimonio delle famiglie pesa circa per il 90%. Quindi, la polpa di un'economia, banche a parte che fanno girare i soldi ma non li possiedono, sono le famiglie. Si tratta di una stima non dimostrabile per l'Italia, perché l'Istat non fa statistiche sul patrimonio netto nazionale. Ma il dato è mutuabile da altri paesi europei, che misurano il patrimonio netto nazionale. Uk, Francia e Germania. D. Dove vuole arrivare? R. Se l'Italia non fosse misurata in base al rapporto debito/pil ma al rapporto debito/patrimonio netto delle famiglie, avremmo un valore attorno al 20% come quello tedesco. E nettamente migliore di quello Usa, sul 30% per non dire dell'Irlanda che è al 40% e della Grecia che arriva al 50%. I confronti vanno fatti tra variabili simili. Il debito è uno stock. E anche la ricchezza delle famiglie, che è una buona approssimazione del patrimonio nazionale, è uno stock. Ed è una garanzia di solvibilità del debito pubblico. Del resto, Monti dove li trova i soldi per le sue manovre? Tassando le case, cioè il patrimonio. E gli italiani come pagano l'Imu? Attingendo ai risparmi finanziari. Cioè a stock, che in Italia esistono. In Spagna e nei paesi «periferici» non più! D. Vuol riscrivere i parametri dell'economia mondiale? R. Queste cose ai mercati vanno comunicate. Le dico di più: se anche noi considerassimo il solo risparmio delle famiglie, senza le case di proprietà, quel rapporto debito/patrimonio netto delle famiglie, che era al 20%, salirebbe al 65-70%. Ma sarebbe comunque lo stesso livello che esiste in Germania e Francia. La Spagna, invece, che oggi ha un rapporto debito/pil all'80% (l'Italia è al 123%), se raffrontasse il suo debito pubblico alla ricchezza netta delle famiglie, case escluse, avrebbe un rapporto pari al 95-100%. D. Solo cattiva comunicazione? R. Non sappiamo rispondere alle critiche sul debito pubblico. Un dato che in Italia, dagli anni 90, prima è sceso poi è salito durante la crisi, ma meno che altrove. La Francia, agli inizi degli anni 90, aveva un debito pubblico in euro pari alla metà del nostro; l'anno prossimo i debiti pubblici di Francia e Italia saranno uguali. Entrambi attorno a 1.950 mld di euro. Il debito francese, in vent'anni, è cresciuto a velocità doppia del nostro. Se poi consideriamo il solo debito pubblico per adulto, visto che è su questi che grava l'onere, nel 2000 quello italiano era il più alto del mondo occidentale: 40 mila dollari a testa. Gli Uk accusavano 15 mila dollari per adulto. Usa, Germania e Francia erano a quota 26-27 mila dollari. Oggi, invece, l'Italia conta un debito calcolato in 56.500 dollari per adulto; in Francia sono arrivati a 57 mila dollari. E, negli Usa, addirittura a 75 mila. Tutti i paesi occidentali dovrebbero finire in castigo. D. Gli Usa se la passano male? R. L'Italia ha voluto dimostrare di poter prelevare 40 mld dalle tasche degli italiani in un colpo solo. Ma anche gli Usa, se non eviteranno il cosiddetto Fiscal Cliff, andranno incontro a una specie di «cura Monti» non richiesta. Che potrebbe portare gli States in una recessione stimata in almeno 0,5 punti di pil. Per arrestare la crescita del debito Washington dovrebbe tagliare spesa pubblica e incentivi ai consumi. Solo che, negli Usa, si va alle elezioni presidenziali. E né Obama né Romney diranno mai in campagna elettorale che porteranno l'America in recessione. D. Non possono sfuggire? R. Gli States hanno un rapporto debito/pil che, secondo l'Fmi, sarà del 111% del pil nel 2013. Stiamo parlando di un paese che, solo nel 2006, aveva un rapporto debito/pil del 67%. Hanno fatto un disastro sul debito pubblico, pari a quello fatto dai politici italiani negli anni 70-80. Solo, per farlo, gli americani hanno impiegato metà del tempo. Sette anni. D. Washington peggio di Roma? R. L'Italia, agli inizi degli anni 80, aveva un rapporto debito/pil del 60%, poi salito fino al 121% nel 1994. Gli Usa hanno impiegato sette anni per fare la stessa cosa. Con un'aggravante: il debito delle famiglie italiane, in rapporto al pil, è solo al 40%. Il più basso del mondo. Negli Usa il debito delle famiglie sul pil è al 100%. Oggi non esistono pecore bianche. Sono tutte nere. Persino le agenzie di

rating, per mantenere un minimo di credibilità, hanno iniziato a dire che gli Usa, per via del Fiscal Cliff, rischiano la tripla A.D. Ma, gli Usa attraggono capitali.R. La crisi è iniziata in America. E Washington ha stampato dollari per pagare i suoi debiti. Poi, noi europei siamo stati così fessi da trasformare la Grecia in una bomba atomica. La crisi greca ha aiutato l'America; il mondo ha avuto paura che l'euro scoppiasse a causa dell'incapacità dell'Europa di gestire la crisi ellenica. C'è stata una fuga di capitali dai paesi a rischio contagio. Tra cui l'Italia. Questa fuga di capitali, chiamata flight to quality (ricerca della qualità, ndr) è paradossale: i capitali sono andati in un paese, gli Usa, che ha un rapporto debito/pil quasi uguale a quello italiano e che per di più l'anno prossimo affronterà l'incognita del Fiscal Cliff. D. Tutto è nato dal nein di Berlino ad affrontare subito e con politiche Ue la crisi greca?R. La Germania ha avuto i suoi vantaggi. Ha potuto attrarre capitali, perché considerata il paese più credibile dell'Eurozona. La crisi europea ha portato a una fuga di capitali verso la stessa Germania. E ha consentito ai tedeschi di godere di un ribasso dei tassi.D. C'è chi dice che l'euro sia stato un affare per la Germania. Chi pensa il contrario. Lei?R. Nel '99, quando è nato l'euro, la Germania non era forte come ora. Aveva 4 punti di pil di crediti verso l'estero. Oggi questo stock è aumentato di dieci volte; sono soldi che la Germania ha incassato dai Pigs, in termini di surplus bilaterali. Cioè attivo della bilancia commerciale. Spagna, Portogallo e Grecia hanno dato alla Germania ben 300 mld di euro di surplus cumulato in questi 12 anni. Altri 300 mld la Germania li ha incassati dalla Francia. E altri 180 mld dall'Italia; meno dall'Italia perché non è un paese materasso. L'Italia è forte nell'industria e quel che importa dalla Germania sono soprattutto auto di lusso. Cioè beni di consumo voluttuari, che dimostrano indirettamente la nostra ricchezza. Non certo carenza di competitività manifatturiera. Berlino, quindi, deve preoccuparsi del suo grande mercato interno continentale. Che l'Europa non sprofondi in una grande depressione. Perché il 60% dell'export tedesco va in Europa, non in Cina.D. I tedeschi da quell'orecchio non ci sentono?R. In Germania c'è una rappresentazione dell'Europa da birreria. Pensano che gli italiani vivano sulle spalle dei tedeschi. Sia la Merkel sia l'opposizione tedesca si trovano nella situazione imbarazzante di dover dare risposte alle imprese, affinché non perdano le esportazioni. E nello stesso tempo di dover evitare di perdere l'elettorato euroscettico. I tedeschi non si accorgono che prosperano grazie al mercato europeo. Non sanno che il loro saldo positivo è dovuto a quell'enorme incremento che l'euro ha dato loro, in termini di surplus con i paesi membri.D. Che cosa fare allora?R. Bisogna guadagnare fiducia in Europa. E sostenere Draghi, affinché possa calmierare gli spread. Bundesbank critica Bce e i fondi salva stati. Ma la Germania è divisa. Berlino si ricordi che l'euro ha dato alla Germania uno status di potenza con licenza di export quasi fosse una specie di 007. E che l'Europa mediterranea tanto disprezzata ha comprato dai tedeschi montagne di prodotti, a tassi di cambio da dumping valutario.

Mineconomia e dottori commercialisti si dicono competenti alla gestione delle iscrizioni

Tiro alla fune sul registro revisori

Dal 14/9 c'è confusione sull'ente che accetterà le domande

Dal 14 settembre a chi si presenta il modello di iscrizione per il registro dei revisori contabili? La risposta alla domanda, a quanto sembra, non è da poco, perché sia l'ispettorato generale della finanza della ragioneria sia i dottori commercialisti, che attualmente gestiscono il registro, rispondono: «A noi», con evidenti problemi di coordinamento e rischio di confusione per l'utenza. Cosa succede? In Gazzetta Ufficiale giovedì sono stati pubblicati, dopo quasi due anni, i primi tre decreti di attuazione della riforma della revisione. Il primo set di provvedimenti attuativi riguarda la modalità di iscrizione e cancellazione dal registro, il contenuto informativo del registro e il tirocinio. Nel primo decreto, 144, è scritto che il registro è istituito presso il ministero dell'economia e delle finanze. Fino al 13 settembre, data di entrata in vigore del decreto, il registro resta istituito presso il ministero della giustizia. Il cambio, così come indicato dal decreto 144/2012, per i dottori commercialisti, non è sufficiente a determinare anche il passaggio di consegne della effettiva gestione del registro. Tanto che Giorgio Sganga, presidente della società, registro revisori legali srl, che ha in gestione il registro valuta: «Dal 14 settembre secondo me non succede nulla. Cambia il titolare del registro (ministero della giustizia, ndr) per conto del quale i dottori commercialisti hanno gestito il registro. Ci dovranno spiegare una serie di cose, per noi il registro è ancora in vigore. Tutto quello che è stato previsto dal decreto 28, inerente la gestione del registro presso di noi, sarà abrogato solo con la pubblicazione di tutti i decreti di attuazione, in tutto una ventina. Alla domanda dal 14 settembre dove si presenta il modulo per l'iscrizione Sganga non ha dubbi: «Noi continuiamo a gestire il registro, la normativa sul punto crea un buco non dicendo nulla a riguardo della vigenza del decreto 28». Di avviso diametralmente opposto il ministero dell'economia. Secondo quanto ItaliaOggi è in grado di anticipare, alla ragioneria si sta predisponendo l'ufficio presso l'Ispektorato generale di finanza (Igf) che si occuperà proprio del registro. A questo scopo, spiegano a ItaliaOggi, è stato modificato, nel 2011, il dpr 43/2008, articolo 8 comma 1 lett. n-bis con la seguente nuova competenza per l'Igf: svolgimento dei compiti attribuiti al Ministero dell'economia e delle finanze ai sensi del decreto legislativo 27 gennaio 2010, n. 39, in materia di revisione legale dei conti. Per i tecnici del ministero, interpellati da ItaliaOggi, non c'era bisogno, nel decreto attuativo, di indicare chi materialmente tiene il registro perché l'indicazione, per loro, è pacifica e arriva dalla legge. Infine sono al lavoro per predisporre sulla pagina web del ministero tutto il percorso guidato di gestione delle domande di iscrizione al registro. Alla domanda dal 14 settembre dove si presenta il modulo per l'iscrizione arriva l'indicazione che sarà la ragioneria a riceverlo e il consiglio dovrebbe riferire di rivolgersi al ministero. E all'orizzonte non è previsto nessun incontro o convocazione che non sia legata alla routine di esame dei decreti attuativi successivi, niente insomma che riguardi il registro, tanto che Sganga sul punto osserva: «Su questo tema è il Consiglio nazionale che ci rappresenta e decide il da farsi con il ministero». Una situazione che rischia dunque di creare confusione tanto che Giorgio Sganga dichiara: «Come presidente della società che gestisce il registro, secondo il decreto 28, ho convocato il consiglio di amministrazione per giovedì prossimo, per esaminare gli adempimenti da osservare a seguito della pubblicazione dei decreti. Mi auguro», aggiunge Sganga, «che il presidente dei dottori commercialisti Claudio Siciliotti ci convochi nelle prossime ore onde poterci determinare come consiglio nazionale sull'interpretazione e su eventuali azioni da compiere in favore degli stakeholder».

In Gazzetta Ufficiale il decreto legislativo che punta sulla rete elettronica e il titolo unico

Fisco, nella Ue ci si dà una mano

Assistenza reciproca allargata al recupero di imposte e dazi

L'assistenza reciproca per il recupero dei crediti dei paesi Ue allarga il raggio d'azione: riguarderà infatti tutte le imposte e i dazi di qualsiasi tipo, oltre che numerose altre entrate indicate in modo specifico. La procedura si svolgerà attraverso la rete elettronica e si baserà su un titolo uniforme a livello comunitario, emesso dallo stato richiedente. Queste le principali novità contenute nel dlgs 14 agosto 2012, n. 149, pubblicato sulla G.U. n. 202 di ieri, 30 agosto. Il provvedimento, che recepisce (in ritardo) la direttiva 2010/24/Ue sull'assistenza reciproca in materia di recupero dei crediti risultanti da dazi, imposte e altre misure, sostitutiva della precedente 2008/55/Ce, ha effetto dal 1° gennaio scorso, come imposto dalla nuova normativa comunitaria, che mira a «garantire meglio gli interessi finanziari degli stati membri e la neutralità del mercato interno», estendendo l'ambito di applicazione dell'assistenza reciproca a tributi che non vi rientravano. Ambito di applicazione. In conformità con i suddetti obiettivi e con le disposizioni dell'art. 2 della direttiva 24 del 2010, l'art. 2 del decreto stabilisce che la disciplina sull'assistenza reciproca riguarda ora i crediti relativi a: tributi e dazi di qualsiasi tipo, riscossi da uno stato membro o dalle sue ripartizioni territoriali o amministrative, o per loro conto, comprese le autorità locali, ovvero per conto dell'Ue; le restituzioni, gli interventi e le altre misure del sistema di finanziamento integrale o parziale del Fondo europeo agricolo di garanzia (Feaga) e del Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (Feasr); i contributi e gli altri dazi previsti nell'ambito dell'organizzazione comune dei mercati nel settore dello zucchero; le penali, sanzioni, tasse e soprattasse di natura amministrativa relative ai crediti di cui sopra, per i quali l'assistenza reciproca può essere chiesta, irrogate dalle autorità amministrative competenti o confermate da organi amministrativi o giudiziari; corrispettivi per il rilascio di certificati o documenti analoghi in relazione a procedure amministrative che riguardano dazi o tributi; interessi e spese relativi ai crediti di cui sopra. Sono invece espressamente esclusi i crediti relativi: ai contributi previdenziali obbligatori; ai corrispettivi diversi da quelli di cui sopra; ai diritti di natura contrattuale quali corrispettivi per pubblici servizi; a qualsiasi sanzione pecuniaria penale. Richiesta di assistenza. La richiesta di assistenza è regolata dall'art. 8, il quale stabilisce che l'autorità richiedente può formulare la domanda di recupero: - se e fino a quando il credito o il titolo che ne permette l'esecuzione non sono contestati nello stato membro in cui ha sede, a meno che richieda espressamente di procedere comunque al recupero in caso di contestazione; - quando ha avviato, nello stato membro in cui ha sede, le procedure di recupero (salvo che non vi siano beni utili o altre situazioni particolari) La domanda deve essere accompagnata dal titolo uniforme, redatto utilizzando il modello standard definito dalla commissione, che consente l'esecuzione nello stato membro adito e costituisce l'unica base per le misure di recupero e le misure cautelari. L'assistenza per le richieste di informazioni, di notifica, per il recupero dei crediti e per l'adozione di misure cautelari non è ammessa se il credito è divenuto esigibile nello stato membro richiedente da più di cinque anni, salvo il caso di contestazioni. Ai sensi dell'art. 13, le richieste di assistenza e qualsiasi altra comunicazione sono inviate per via elettronica, salvo impossibilità per motivi tecnici, utilizzando anche in questo caso i moduli approvati dalla commissione. Sono inviati per via elettronica anche il titolo uniforme, il documento che consente l'adozione di misure cautelari nello stato membro richiedente, nonché gli altri documenti relativi al credito. L'art. 13 stabilisce inoltre che la prescrizione dei crediti è regolata dalle disposizioni vigenti nello stato membro in cui sono sorti. Gli atti di recupero eseguiti nello stato membro destinatario della domanda di assistenza che hanno l'effetto di sospendere o interrompere i termini di prescrizione secondo la legislazione vigente in detto stato producono gli stessi effetti nell'ordinamento nazionale, a condizione che le disposizioni di diritto interno prevedano i medesimi effetti.

CASSAZIONE/ È utilizzabile la stessa procedura valida per le altre verifiche tributarie

Iva accertata col metodo induttivo

Il fisco può puntare sulla contabilità e i rilievi della Gdf

La dichiarazione infedele dell'Iva, che ha come conseguenza l'evasione fiscale può essere accertata con metodo induttivo, in presenza di contabilità irregolare, e sui rilievi della Guardia di finanza, insomma con la stessa procedura usata per l'accertamento fiscale. È quanto affermato dalla Cassazione con la sentenza numero 33504 del 30 agosto 2012. Ma le motivazioni contengono anche un altro interessante principio. L'imprenditore può ottenere uno «sconto di pena» se invoca la continuazione fra il reato di falsa dichiarazione e distruzione delle scritture contabili. Ipotesi alla quale non può applicarsi, insomma, il concorso di reato. Facciamo un passo indietro. Sul punto dell'uso del metodo induttivo la terza sezione penale ha chiarito che «nell'accertamento dei reati tributari e, in particolare, ai fini della prova del reato di dichiarazione infedele, il giudice può fare ricorso legittimamente ai verbali di constatazione redatti dalla Guardia di finanza per la determinazione dell'ammontare dell'imposta evasa e può fare altresì ricorso all'accertamento induttivo dell'imponibile, secondo il disposto dell'art. 39 del dpr 29 marzo 1973, n. 600, quando non sia stata tenuta o sia stata tenuta irregolarmente la contabilità imposta dalla legge». Insomma, hanno fatto bene i giudici di Genova ad esprimere un verdetto di colpevolezza a carico dell'imprenditore, osservando, fra le altre cose, che nella dichiarazione Iva erano stati indicati elementi che non hanno trovato alcun riscontro nelle scritture contabili e amministrative. Scritture che, secondo quanto riferito dal contribuente, erano andate smarrite. Ma nessuna indicazione verosimile era stata fornita circa le modalità dello smarrimento. La vicenda riguarda un piccolo imprenditore di Genova. L'uomo era finito nel mirino degli inquirenti per aver dedotto costi inesistenti, indicando nella dichiarazione annuale elementi passivi fittizi. Non solo. Non aveva tenuto regolarmente la contabilità e anzi aveva sostenuto che gran parte di questa era andata smarrita. Per questo erano scattate le accuse per dichiarazione infedele, evasione d'imposta e occultamento e distruzione delle scritture contabili. Il Tribunale del capoluogo ligure lo aveva condannato. La Corte d'appello aveva confermato il verdetto di colpevolezza. Contro la doppia conforme l'uomo ha presentato ricorso in Cassazione e lo ha vinto solo in relazione alla misura della pena. Infatti gli Ermellini hanno sancito che la dichiarazione infedele non concorre con l'occultamento delle scritture contabili, sono reati per i quali si può configurare la continuazione, e quindi un tempo di reclusione inferiore. Sul resto la Cassazione ha confermato l'intero verdetto ritenendo infondati i primi tre motivi di ricorso presentati dalla difesa. Rilevamenti della Guardia di finanza e metodo induttivo sono utilizzabili anche nel processo penale. Anche la Procura generale della Suprema corte aveva sollecitato in udienza, svoltasi lo scorso 12 aprile, lo stesso epilogo.

CORTE DI GIUSTIZIA UE/8 - Le principali statuizioni dell'ultimo anno in materia di Iva

Doppio termine per il rimborso

Due anni per la domanda al fisco, 10 per l'azione al cliente

Per il recupero dell'Iva non dovuta, via libera ai termini di decadenza-prescrizione differenziati per la domanda del soggetto passivo nei confronti del fisco (due anni) e per quella del cliente nei confronti del soggetto passivo (dieci anni). Questa disciplina processuale non contrasta infatti con l'ordinamento comunitario, ma a condizione che, sia pure nel più breve termine biennale, il soggetto passivo abbia la possibilità di esercitare il diritto al rimborso. Lo ha statuito la Corte di giustizia, «assolvendo» lo squilibrio dell'ordinamento nazionale, purché si rispetti il principio di effettività. Il rimborso dell'Iva non dovuta. Con la sentenza del 15/12/2011, C-427/10, rispondendo alle questioni sollevate dalla nostra Corte di cassazione, la Corte di giustizia Ue ha statuito che le regole dell'ordinamento italiano, che in relazione all'azione volta alla restituzione dell'Iva applicata per errore, prevedono un termine di decadenza per la domanda del soggetto passivo verso l'amministrazione finanziaria molto più breve rispetto a quello entro il quale il cessionario/committente può agire verso il soggetto passivo, non contrastano con l'ordinamento comunitario. Questo, però, a condizione che sia effettivamente consentito al soggetto passivo di far valere il proprio diritto al rimborso. Pertanto, il fatto che l'azione di ripetizione d'indebito dell'imposta possa essere proposta dal cliente nei confronti del soggetto passivo entro dieci anni, mentre quest'ultimo ha, a sua volta, solo due anni per richiedere il rimborso al fisco, non è di per sé in contrasto con l'ordinamento dell'Ue, a meno che questa normativa impedisca completamente al soggetto passivo di esercitare il proprio diritto, perché in tal caso risulterebbe violato il principio di effettività, come nel caso dal quale è scaturito il rinvio pregiudiziale, che andiamo a riassumere. Negli anni dal 1984 al 1994, una società aveva addebitato ai consorzi di bonifica l'Iva sui compensi per la riscossione dei contributi consortili, in quanto l'amministrazione si era espressa nel senso che a tali prestazioni non fosse applicabile l'esenzione dall'imposta prevista per la riscossione dei tributi. Con una circolare del 1999, tuttavia, l'amministrazione cambiava parere, ammettendo che tali compensi erano esenti dall'imposta. In conseguenza di questa pronuncia, i consorzi si attivavano nei confronti della società, chiedendo la restituzione dell'Iva indebitamente fatturata. La società, a sua volta, chiedeva il rimborso dell'imposta all'amministrazione, la quale però rigettava l'istanza a motivo dell'avvenuto decorso del termine di decadenza biennale di cui all'art. 21 del dlgs n. 546/92. Investita della controversia promossa dalla società avverso il diniego del rimborso, la Corte di cassazione sollevava il dubbio della compatibilità comunitaria del sistema nazionale, secondo cui l'azione di ripetizione del cliente nei confronti del soggetto passivo va esercitata nel termine di prescrizione decennale davanti al giudice ordinario, mentre l'istanza di ripetizione del soggetto passivo nei confronti del fisco va presentata entro il termine biennale. Nella citata sentenza, il giudice comunitario ha osservato che la previsione di un termine di decadenza di due anni entro il quale il soggetto passivo può reclamare il rimborso dell'Iva versata indebitamente al fisco, mentre il termine di prescrizione per le azioni di ripetizione dell'indebito oggettivo tra privati è decennale, non è di per sé contraria al principio di effettività. È però necessario che il rimborso dell'imposta non risulti impossibile o eccessivamente difficile, nel qual caso gli stati membri sono tenuti ad adottare gli strumenti necessari per garantire il rispetto del detto principio. Nella fattispecie, ha rilevato la Corte, per la società sarebbe stato impossibile o eccessivamente difficile ottenere, con un'azione proposta entro il termine di due anni, il rimborso dell'Iva versata negli anni 1984-1994, in considerazione della posizione espressa originariamente dall'amministrazione. È pacifico, poi, che i consorzi abbiano avviato l'azione di ripetizione dell'indebito nei confronti della società dopo l'emanazione della circolare del 1999, ovvero dopo che era decorso il termine di decadenza biennale del quale disponeva la società per avviare, a sua volta, l'azione nei confronti del fisco. In una situazione simile, quindi, la società finisce per sopportare il pagamento dell'Iva non dovuta, senza avere la possibilità di reclamarne effettivamente il rimborso da parte del fisco, ancorché non le sia imputabile alcuna negligenza, essendosi conformata al parere dell'amministrazione. Pertanto, ha aggiunto la Corte, avendo la circolare

rimesso in discussione retroattivamente il regime Iva delle operazioni in esame, l'amministrazione deve tenere conto delle situazioni particolari degli operatori e deve prevedere, eventualmente, adeguamenti nell'applicazione delle sue nuove valutazioni giuridiche, pena la violazione del principio di effettività. Servizi di trasporto persone

Con ordinanza dell'1/3/2012, C-220/11, la Corte ha statuito che il servizio consistente nel semplice trasporto dei passeggeri mediante pullman non rientra nel regime speciale Iva previsto per le agenzie di viaggio. La questione, per la verità, mirava a chiarire anche se possa considerarsi conforme con la direttiva Iva la normativa della Repubblica Ceca, laddove non limita l'applicazione del regime speciale alle prestazioni rese dalle agenzie di viaggio nei confronti del «viaggiatore», ma consente di estenderlo anche ai servizi resi dai tour operator nei confronti di soggetti diversi dal viaggiatore, quali, per esempio, altri tour operator. Questo interrogativo sarà risolto in altra occasione dalla Corte, investita da un ricorso della commissione europea contro l'Italia (causa C-236/11) e altri paesi. Tornando alla questione risolta dall'ordinanza, scaturita da una controversia nella quale l'amministrazione finanziaria aveva contestato l'applicazione del regime speciale alle prestazioni di trasporto mediante pullman rese da un'impresa di trasporti nei confronti di agenzie di viaggio, la Corte ha ricordato di avere già chiarito che il regime speciale può essere applicato anche da parte dell'agenzia di viaggi che si limiti a fornire un alloggio per le vacanze al viaggiatore, qualora tale servizio non si riduca ad una prestazione unica, in quanto comprenda, oltre alla locazione dell'alloggio, prestazioni quali informazioni e consigli sulle diverse possibilità di vacanza. Pertanto non si può escludere a priori che anche ai servizi di trasporto dei passeggeri mediante pullman possa applicarsi il regime speciale, purché non si riducano a una prestazione unica ma includano altri servizi. Tuttavia, nel caso di cui alla controversia principale, l'impresa forniva esclusivamente il servizio di trasporto dei passeggeri, con esclusione di qualsiasi altro servizio, quali quelli di alloggio, guida, consulenza, ecc, sicché in circostanze simili le prestazioni non sono affatto riconducibili a quelle tipiche di un'agenzia di viaggi e non rientrano nel regime speciale previsto dall'art. 306 della direttiva 2006/112/Ce del 28 novembre 2006, ma vanno assoggettate alle regole ordinarie.

Parcheeggio e transfert

Con ordinanza del 19/1/2012, C-117/11, la Corte ha dichiarato che il servizio di parcheggio dell'autovettura nei pressi dell'aeroporto, accompagnato dal trasferimento del viaggiatore al terminal, dietro pagamento di un corrispettivo unico commisurato alla durata della sosta, costituisce una unica prestazione complessa agli effetti dell'Iva, nella quale è predominante la messa a disposizione del parcheggio. Il procedimento era stato promosso dai giudici del Regno Unito in relazione a una controversia scaturita dalla domanda con la quale due società avevano chiesto il rimborso dell'Iva che avevano corrisposto, a loro avviso indebitamente, su servizi di trasporto di persone che avrebbero dovuto considerarsi esenti. Le società gestiscono diversi parcheggi situati nei pressi di vari aeroporti nazionali, in aree recintate e sottoposte a sorveglianza continua. I clienti consegnano l'autovettura ad un addetto, che provvede a parcheggiarla, e vengono poi accompagnati, con mezzi delle società, al terminal; al ritorno, vengono prelevati dal terminal con gli stessi mezzi e riportati nel parcheggio, dove ritirano l'auto pagando un corrispettivo calcolato in base alla tariffa giornaliera per la durata della sosta, comprensivo del trasferimento al terminal e indipendente dal numero dei viaggiatori. Fino al 2006 le società avevano pagato l'Iva, ma poi erano prevenute alla convinzione che le prestazioni di trasporto non dovessero assoggettarsi all'imposta, per cui chiedevano il rimborso dell'imposta. L'amministrazione respingeva però le richieste, sostenendo che i servizi di parcheggio e di trasporto costituivano un'unica prestazione di servizi imponibile. Ne scaturiva una controversia che il giudice nazionale decideva di sospendere per chiedere lumi sull'interpretazione della direttiva Iva alla Corte di giustizia. La Corte, nella citata ordinanza, ha osservato in primo luogo che, ai fini Iva, ciascuna prestazione deve essere considerata di regola come autonoma e indipendente; tuttavia, una transazione unica dal punto di vista economico non deve essere artificialmente divisa. In determinate circostanze, inoltre, i vari servizi formalmente distinti, che potrebbero essere resi autonomamente e quindi dare origine, separatamente, a imposizione o esenzione, devono essere considerati come un'unica operazione quando non sono indipendenti. Ciò si verifica quando uno o più elementi devono essere considerati come la prestazione principale, mentre altri devono essere considerati accessori,

sottoposti come tali alla stessa disciplina della prestazione principale. In particolare, una prestazione deve essere considerata accessoria quando non costituisce per la clientela un fine a sé stante, ma un mezzo per fruire nelle migliori condizioni del servizio principale reso dal prestatore. Vi è un'unica prestazione anche quando due o più elementi sono strettamente connessi da formare, oggettivamente, una sola prestazione economica indissociabile. Nella fattispecie, è vero che le due prestazioni possono essere fornite separatamente, ma ciò è tipico delle prestazioni composite. Dalle circostanze emerge che i servizi di parcheggio e di trasporto forniti dalle società costituiscono per i clienti una prestazione unica, nella quale l'elemento parcheggio è predominante, come dimostra anche la modalità di quantificazione del corrispettivo. Il servizio di trasporto è solo la conseguenza inevitabile del fatto che il parcheggio si trova ad una certa distanza dall'aeroporto e viene reso dalle società in modo da poter competere, nonostante la distanza, con il parcheggio interno all'aeroporto. 8ª puntata - Le precedenti sono state pubblicate il 14, 15, 17, 18, 22, 29 e 30 agosto 2012

Se hanno valore di prova. Lo afferma la Ctr Sicilia-Catania

Processo tributario, esclusi nuovi documenti in appello

L'ammissibilità di nuovi documenti nel giudizio tributario d'appello non può consentire alle parti di aggirare il divieto di nuove prove. Dunque, il fisco non può fornire la prova della notifica degli atti impositivi e delle cartelle di pagamento per la prima volta in appello. Lo ha affermato la commissione tributaria regionale della Sicilia, sezione staccata di Catania (sezione XXXIV), con la sentenza n. 66 del 15 maggio 2012. Secondo la commissione regionale, nel processo tributario la normativa «non consente l'ampliamento della materia del contendere neppure attraverso la produzione di documenti. Ne discende che la stessa deve ritenersi ammessa soltanto a supporto di pretese e considerazioni già svolte e non anche qualora determini, come nel caso che ci occupa, la necessità di ulteriori contestazioni e deduzioni». In effetti nel giudizio di appello non è consentito proporre domande nuove, per evitare un ampliamento della decisione portata all'esame del giudice di primo grado. E il divieto non può essere derogato anche se la controparte non abbia contestato l'introduzione di domande nuove, accettando il contraddittorio. Inoltre, l'articolo 58 del decreto legislativo 546/1992 prevede che il giudice d'appello non possa disporre nuove prove, salvo che non le ritenga necessarie ai fini della decisione o che la parte dimostri di non averle potute fornire nel precedente grado di giudizio per causa a essa non imputabile. Occorre rilevare però che l'ammissione senza alcuna limitazione della produzione di documenti in appello comporta come conseguenza che, essendo il processo tributario un processo essenzialmente documentale, l'ostacolo derivante dall'impossibilità di produrre nuove prove può essere aggirato. La possibilità di depositare in appello nuovi documenti, almeno 20 giorni liberi prima dell'udienza, in qualche modo contrasta con il divieto di nuove prove. E la prova documentale ha una grande importanza, atteso che per dimostrare certi fatti subisce una limitazione la stessa funzione decisoria del giudice. Sono infatti esclusi come mezzi istruttori sia il giuramento che la prova testimoniale. Sarebbe opportuno un intervento legislativo che elimini questa anomalia. Tra l'altro sulla questione c'è un contrasto giurisprudenziale. Anche la sentenza della Ctr Sicilia non è in linea con le posizioni della Cassazione, che con la sentenza 6949/2006 ha ritenuto ammissibili nuovi documenti che possono essere, di fatto, nuove prove. Tuttavia, i giudici di legittimità sono andati oltre il principio affermato nel processo civile dalle Sezioni unite (8203/2005), che hanno dichiarato l'inammissibilità di nuove prove e documenti nel giudizio d'appello. Secondo la sezione tributaria, invece, vale il principio di specialità, per cui deve applicarsi la norma processuale tributaria. Del resto, il ricorrente può produrre nuovi documenti nel giudizio d'appello senza dover fornire la prova dell'impossibilità di depositarli nel giudizio di primo grado. Le parti, quindi, possono produrre nuovi documenti in appello, anche se ne erano già in possesso nel giudizio di primo grado (Cassazione, sentenza 20086/2005). Il termine per il deposito è perentorio, anche se la legge non prevede una sanzione ad hoc in caso di inosservanza.

Il termine riguarda la domanda per gli adempimenti 2013

Inail, una sola sede

Accentramento entro il 15 settembre

Conto alla rovescia per l'accentramento assicurativo Inail. Scade il 15 settembre, infatti, il termine a disposizione dei datori di lavoro per chiedere all'Inail di accentrare presso un'unica sede le proprie posizioni assicurative, al fine di poter eseguire tutti gli adempimenti presso quest'unica sede e non presso le singole sedi. La richiesta ha efficacia per il prossimo anno 2013. Adempimenti presso un'unica sede. L'accentramento contributivo può avere carattere nazionale, interregionale, regionale o provinciale. Fatta eccezione per quest'ultimo caso, va richiesto esclusivamente presso la sede dell'Inail nel cui ambito territoriale è ubicata la sede legale del datore di lavoro (che ne fa richiesta). L'istanza va indirizzata alla direzione regionale competente entro il 15 settembre dell'anno precedente quello per il quale viene richiesto l'accentramento. L'accentramento a carattere provinciale, invece, può essere richiesto esclusivamente presso la sede provinciale dell'Inail nel cui ambito territoriale è ubicata la sede legale del datore di lavoro. L'istanza va indirizzata alla medesima sede provinciale, rispettando lo stesso termine (15 settembre). Le condizioni. L'accentramento contributivo è sopravvissuto alla riforma del libro unico del lavoro. Anche dopo l'entrata in vigore del Lul, infatti, i datori di lavoro possono continuare a richiedere ed effettuare presso un'unica sede territoriale gli adempimenti contributivi (così possono fare anche con l'Inps). Al fine di ridurre quanto più possibile la consistenza del fenomeno dell'accentramento, l'Inail ha previsto che l'autorizzazione debba limitarsi a casi del tutto eccezionali. A tal fine ha individuato i seguenti requisiti che devono verificarsi contestualmente: 1) un elevato numero di unità produttive riconducibili al medesimo datore di lavoro; 2) una capillare diffusione di tali unità produttive sul territorio e, in particolare: a) interessando più di una regione, per gli accentramenti a carattere nazionale e interregionale; b) interessando più province ubicate in una stessa regione, per gli accentramenti a carattere regionale; c) interessando la stessa provincia in cui siano operative più sedi Inail, per gli accentramenti a carattere provinciale. La domanda è annuale. La domanda di accentramento contributivo deve adeguatamente illustrare i motivi della richiesta e deve altresì indicare le particolari esigenze poste a fondamento della richiesta medesima. L'Inail, in particolare, ha raccomandato che nella domanda vengano motivati e spiegati sufficientemente tutti i motivi della richiesta, con un'indicazione dettagliata delle particolari esigenze poste a fondamento della stessa. In caso di mancanza di un'adeguata motivazione, la domanda sarà rigettata previa comunicazione al datore di lavoro.

Meno burocrazia per i raccoglitori

Rifiuti, l'ambulante è fuori dai registri

L'attività di raccolta e trasporto di rifiuti non pericolosi prodotti da terzi effettuata in forma ambulante da chi possiede il relativo titolo abilitativo deve ritenersi sottratta alla disciplina dei rifiuti (articolo 266, comma 5, dlgs 152/2006) limitatamente ai rifiuti che formano oggetto del loro commercio. Al contrario se viene provato che il soggetto non è un ambulante, la raccolta e il trasporto devono essere autorizzati. L'ambulante, secondo quanto stabilito dall'articolo 266, comma 5, del dlgs n. 152/2006, non è obbligato né all'iscrizione all'Albo nazionale gestori ambientali, né alla tenuta del registro di carico e scarico e del formulario di identificazione. Ma affinché tale esclusione dalla disciplina sui rifiuti operi l'interessato deve comunque essere abilitato all'esercizio dell'attività in forma ambulante, attraverso una licenza comunale, ed essere iscritto nel Registro delle imprese tenuto dalla Cdc. Questo è quanto precisato dalla Corte di cassazione, con la sentenza 27 giugno 2012, n. 25352. Gli Ermellini a sostegno della loro tesi ricordano che il dlgs n. 114 del 1998, all'art. 28 prevede che «il commercio sulle aree pubbliche può essere svolto «su qualsiasi area purché in forma itinerante». L'esercizio dell'attività di cui al comma 1 è soggetto ad apposita autorizzazione rilasciata a persone fisiche o a società di persone regolarmente costituite secondo le norme vigenti. L'autorizzazione all'esercizio dell'attività di vendita sulle aree pubbliche esclusivamente in forma itinerante è rilasciata, in base alla normativa emanata dalla regione, dal comune nel quale il richiedente ha la residenza, se persona fisica, o la sede legale». A sua volta l'art. 29 dispone che «chiunque eserciti il commercio sulle aree pubbliche senza la prescritta autorizzazione... è punito con la sanzione amministrativa del pagamento di una somma da euro 2.582 a euro 25.822 e con la confisca delle attrezzature e della merce».

Confartigianato, a luglio boom della Cig

. . . «La nostra analisi mostra la preoccupante situazione del mercato del lavoro italiano».
MARCO TEDESCHI MILANO

Lavoratori «in cassa» per via della crisi. Il mercato del lavoro è sempre più in difficoltà. Lo si vede dalle richieste di ore di cassa integrazione autorizzate quest'anno, che non è ancora finito e che a luglio ha toccato quota 640 milioni di ore di cig, in crescita dell'8,8 per cento sull'anno scorso. Un dato evidenziato ieri da Confartigianato, che ha scorporato e analizzato le diverse tipologie di cassa concessa per settori produttivi e aree del Paese. In Italia esistono tre tipi di cig: la cassa integrazione ordinaria - concessa solitamente quando c'è bisogno di diminuire la produttività, senza licenziare - quella straordinaria - per ristrutturazioni o riorganizzazioni - e infine quella in deroga, prevista per le aziende che non hanno diritto alla cassa normale. La prima, la ordinaria secondo l'associazione degli artigiani che aderisce a Confindustria incide per il 31,5 per cento del totale. La cassa straordinaria per il 35,9 per cento e la cassa integrazione in deroga per il 32,6. La situazione peggiore riguarda il settore dei servizi, che tra gennaio e luglio ha avanzato richieste di cig per 35,7 milioni di ore (in aumento del 32,6 per cento sul 2011) e le costruzioni, che mostrano un'impennata del 30,5 per cento delle ore autorizzate di cassa integrazione (pari a 18,5 milioni di ore in più). In aumento anche le richieste d'aiuto dell'agricoltura, con 1,3 milioni di ore di cassa in più (+48,4 per cento). Mentre per l'artigianato l'aumento è stato del sei per cento. **MOLTE RICHIESTE IN SICILIA** Dal punto di vista geografico, in termini assoluti tra le regioni che più hanno richiesto ammortizzatori sociali per i propri lavoratori la Lombardia è in testa. Un primato dovuto anche al fatto che è proprio nella locomotiva del Nord che si concentra il maggior numero di aziende. All'ombra del Pirellone, sono passate oltre 135 milioni di ore di cig autorizzate. A seguire si piazzano il Piemonte (97 milioni di ore) e il Veneto (50 milioni). Ma è la Sicilia la regione che, da gennaio a luglio, ha mostrato la crescita maggiore di ore di cassa integrazione: 76,6 per cento. Al secondo posto la Basilicata con il 39,2 in più e l'Umbria con un aumento del 37. «In attesa dei dati Istat sull'occupazione - sottolinea il segretario generale di Confartigianato, Cesare Fumagalli - la nostra analisi mostra la preoccupante situazione del mercato del lavoro italiano. L'artigianato, nonostante la crisi che lo attraversa, conferma la minore propensione ad utilizzare la cig ordinaria, mentre rimane la necessità di poter disporre di ammortizzatori sociali efficaci e propri del settore come quelli gestiti attraverso il modello degli enti bilaterali». **ARTIGIANI** Gli artigiani a luglio hanno ottenuto cinquanta milioni di ore di cassa, pari al 7,9 per cento del totale delle ore autorizzate di cig e al 24 per cento delle ore di cassa integrazione in deroga. Nel complesso del periodo compreso tra gennaio 2008 e luglio 2012 il peso dell'artigianato è dell'8,7 per cento, e sale al 32,9 per la cassa integrazione in deroga. Complessivamente, negli ultimi dodici mesi sono un miliardo e 24 milioni le ore di ammortizzatori sociali autorizzate per il totale di operai e impiegati che ne hanno diritto. La cassa ordinaria incide per il 28,5 per cento sul totale degli interventi, la cig straordinaria per il 39 per cento e la cig in deroga per il 32,5. Rispetto all'anno scorso la cig è in calo dell'1,6 per cento e si evidenzia per l'artigianato la diminuzione più intensa, pari al 21,5 per cento in meno. L'industria segue con una diminuzione quasi tre volte inferiore (-6,7 per cento) mentre tutti gli altri rami sono in aumento: l'edilizia sale del 20,9 per cento, il commercio del 32,2. I dati di Confartigianato arrivano del resto all'indomani di nuovi annunci di cassa integrazione da parte di aziende come la Fiat, che a Pomigliano rimette tutti i dipendenti in pausa forzata dal lavoro, e l'Almaviva, gruppo attivo nei servizi informatici e nei call center, che costringe a casa 632 dipendenti. Per Almaviva, come per la maggior parte delle aziende, il ricorso agli ammortizzatori sociali viene giustificato con «la flessione del mercato».

ENTRO 15 GIORNI SARÀ STABILITO IL VALORE DELLA CASSA PER LA CONVERSIONE DELLE AZIONI **Cdp, le Fondazioni davanti al bivio**

Gli enti, che rischiano di dover pagare 3,5-4 mld, punterebbero a un rinvio o a una dilazione di pagamento, ma Via XX Settembre sarebbe determinata ad andare avanti. Anche perché potrebbe risalire nel capitale
Andrea Bassi

La domanda, da anni, se la pongono tutti. Quanto vale davvero la Cassa Depositi e Prestiti? Presto, tra una quindicina di giorni al massimo, potrebbe esserci la risposta. Nell'ultimo consiglio di amministrazione, quello del 27 luglio scorso, la società di via Goito ha deciso di avviare la selezione di un advisor per la determinazione di questo valore. Il nome del prescelto sarà reso noto a breve, ma di certo si tratterà di uno dei consulenti storici della Cassa. Anche perché avrà soltanto 15 giorni per depositare la perizia. Entro il prossimo 15 settembre dovrà rendere noto quello che è il valore di mercato della Cdp, ossia quanto un investitore privato sarebbe disposto a pagare per poter partecipare al capitale della società controllata dal Tesoro. Un'informazione alla quale guardano ovviamente con interesse il ministero dell'Economia e con qualche apprensione le fondazioni bancarie che controllano il 30% della Cassa. Il motivo è semplice. Il Tesoro, in teoria, ha interesse che quel valore sia il più alto possibile. Non solo perché così valorizzerebbe maggiormente un asset del suo portafoglio, ma anche per il fatto che, ormai da anni, deve incassare dalle fondazioni un conguaglio rispetto al miliardo di euro che nel 2003 gli enti avevano versato per entrare nel capitale della Cassa. Le fondazioni, infatti, devono per statuto trasformare le loro azioni privilegiate in ordinarie entro il primo gennaio del prossimo anno pagando, appunto, la differenza tra il valore di mercato della loro partecipazione e il miliardo già versato. In realtà questa conversione avrebbe dovuto essere già effettuata nel 2006, ma poi fu deciso un rinvio perché gli enti e il Tesoro ritennero che quello non era il momento giusto. Solo che oggi, se possibile, il momento, almeno dal punto di vista delle fondazioni, è ancora meno appropriato. Di soldi ne hanno pochi e quei pochi li hanno già impegnati per sostenere le partecipazioni nelle banche. Il patrimonio della Cassa è di 14 miliardi circa, ma il suo perimetro continua a crescere. È entrata Snam Rete Gas, sono in arrivo Sace, Simest e Fintecna. Più si va avanti, più la Cassa ingrassa, più vale e più alto rischia di essere l'esborso per le fondazioni. Se ci si limitasse al patrimonio, gli enti dovrebbero già versare un conguaglio di 3,2-3,5 miliardi. La questione, insomma, è delicata. Tanto che, a trattarla, sarebbero direttamente il presidente dell'Acri, Giuseppe Guzzetti, il ministro del Tesoro, Vittorio Grilli e il numero uno della Cassa, Giovanni Gorno Tempini. Gli enti starebbero spingendo per un ulteriore rinvio della conversione delle azioni, in attesa di tempi migliori. Oppure, in alternativa, starebbero cercando di ottenere un prezzo non troppo penalizzante, con una dilazione di pagamento, magari in due o tre anni. Il Tesoro, dal canto suo, ha interesse a chiudere la partita. In tempi difficili per le casse pubbliche come quelli attuali, un incasso di 3,5-4 miliardi di euro sarebbe una manna. Se infatti per le fondazioni questo è il peggiore momento per la conversione, per Via XX Settembre non ci potrebbe essere periodo migliore. Anche perché dal primo ottobre di quest'anno, fino al 15 dicembre, le fondazioni che non intendono convertire le proprie azioni, possono recedere dal capitale della Cdp, ottenendo come liquidazione, il valore della frazione di capitale sociale sottoscritta decurtato della differenza tra gli utili effettivamente percepiti e quelli privilegiati previsti dallo Statuto e poi successivamente cancellati. Se non tutte le fondazioni avessero i mezzi per pagare il conguaglio, il Tesoro potrebbe utilizzare comunque i soldi incassati per liquidarle e salire a basso prezzo nel capitale della Cassa. Per poi casomai ricollocare una quota incassando molti più soldi ad altri investitori. (riproduzione riservata) Quotazioni, altre news e analisi su www.milanofinanza.it/cdp

Foto: Giuseppe Guzzetti

Dopo il plauso della Merkel l'Italia non si rilassi

Angelo De Mattia

I complimenti di Angela Merkel all'Italia per i progressi fatti vanno accolti con soddisfazione anche se rievocano concetti analoghi espressi già molti mesi fa. Ma nelle relazioni tra partner non può valere poco ciò che si dice in momenti importanti, come la conferenza stampa sull'incontro tra la Cancelliera e il premier italiano di mercoledì 29. Così come l'invito della Merkel all'Italia perché non ricorra ai fondi salva-Stati sia pure per contrastare la crescita della parte di spread non imputabile all'Italia. Un invito che poggia sull'asserzione che l'Italia può farcela da sé può anche essere visto come un modo per la Cancelliera di sottrarsi, almeno per ora, al tema della condizioni per l'intervento dei predetti fondi; e soprattutto di confermare il ruolo esaustivo delle riforme strutturali e di rigorose politiche di bilancio in ciascun Paese. Del resto, l'opposizione della Merkel alla concessione della licenza bancaria all'Esm non è un aspetto così marginale come parte della stampa l'ha descritto. È coerente con la posizione già espressa da Berlino ma non corrisponde a quello che potrebbe essere l'interesse del nostro Paese a un meccanismo di stabilità dotato di adeguate risorse, anche attraverso la raccolta presso la Bce. Si può conseguire quest'ultimo obiettivo facendo dell'Esm una controparte della Banca centrale pur senza essere pienamente una banca? Se sì, lo si dica. Se no, si spieghi allora perché altri soggetti finanziari ma non bancari come la nostra Cassa depositi e prestiti possono rifinanziarsi presso la Banca centrale, mentre si escluderebbe l'Esm. Un punto importante, si diceva, e non solo per l'Italia. Per aggirare la questione non vale sostenere che ormai la funzione dei fondi salva-Stati è ridimensionata, data la probabile discesa in campo della Bce in ruolo anti-spread, richiamando il recente intervento di Mario Draghi su Die Zeit, nel quale egli argomenta come il ricorso dell'Istituto a misure straordinarie è pienamente compatibile con la tutela della stabilità della moneta, anzi è funzionale a questo impegno. Ma occorre ricordare che Draghi ha già lasciato intendere l'iter per l'ammissione agli aiuti anti-spread, sottolineando che prima vanno valutate le richieste da parte dei fondi in questione. Tra il 6 settembre e una data successiva all'emissione della sentenza della Corte costituzionale tedesca, vedremo come l'Istituto di Francoforte regolerà questa complessa e delicata materia, e soprattutto se ipotizzerà interventi su singoli Paesi o generalizzati. Ma è fuor di dubbio che tante discussioni su Esm ed Efsf non sono diventate certo inutili per il fatto che è venuta meno la loro importanza. Così come non ha perso rilievo la questione se debba esserci o no, oltre a una formale richiesta del Paese che aspira all'intervento dei fondi e della Bce, anche la sottoscrizione del noto memorandum sugli impegni da assumere e se di quest'ultimo esistano più versioni (soft e normale), a seconda della virtuosità del Paese. Da leguleio appare subito la soluzione prospettata da qualcuno che, a proposito di un caso come quello dell'eventuale richiesta di sostegno da parte dell'Italia, ipotizza che sia lo stesso Paese interessato che sottoscriva, di sua iniziativa, gli impegni che si propone nel presentare la richiesta. Un percorso farisaico, che evoca le lettere di intenti al Fmi degli anni 70, nessuno pensando mai alla spontaneità dell'assunzione di simili impegni anche se condivisi, come allora non si riteneva spontanea la manifestazione di quegli intenti. Il fatto è che si gira intorno a un punto centrale: se si deve prevedere o no che per i Paesi cosiddetti virtuosi vi sia la sottoscrizione di ulteriori impegni. La prima soluzione sarebbe doverosa anche perché chi fra questi Paesi dovesse ricorrere al sostegno comunitario, l'Italia per esempio, al di là dell'invito della Merkel, ha già aderito concretamente al Patto di stabilità, al Six pack, al Fiscal compact e ha promosso all'interno programmi di risanamento in fase di attuazione. Ieri l'asta italiana dei Btp ha avuto esito soddisfacente. Sta per chiudersi, dunque, un mese che si temeva sarebbe stato esplosivo per la moneta e la finanza e invece è risultato nel complesso tranquillo. Ora se si mettono insieme gli inviti, interessati, della signora Merkel con le esigenze effettive dell'Italia, allora concentrarsi sull'abbattimento del debito e su misure tutte italiane, a prescindere da ciò che accadrà a livello comunitario, si presenta come assolutamente necessario. Le responsabilità europee sono fondamentali e nei prossimi giorni, a partire da giovedì 6, per passare poi alla ricordata successiva

sentenza della Corte costituzionale tedesca, alla riunione dell'Eurogruppo e alle elezioni olandesi, il quadro degli impegni europei si chiarirà ancora meglio. Si spera in bene, anche se non possono escludersi colpi di scena. Ma l'antidoto migliore di fronte al rischio-sorprese è dato dall'ulteriore, serio, rafforzamento in casa propria. (riproduzione riservata)

L'ANALISI Crisi e mutamenti sociali Gli effetti sulle scelte di portafoglio

Più fragili in famiglia

Marianna Brunetti, Elena Giarda e Costanza Torricelli

La crisi economico-finanziaria e i mutamenti istituzionali e socio-demografici hanno aumentato l'incertezza che fa da sfondo alle scelte di portafoglio delle famiglie. È importante allora chiedersi quali possano essere, in questo mutato contesto, le conseguenze delle scelte di composizione del portafoglio familiare e in particolare le implicazioni di patrimoni fortemente immobilizzati. Nel 2010, per esempio, il valore delle attività reali era pari a circa 1,6 volte quello delle attività finanziarie. Anche nel confronto internazionale l'Italia è storicamente il Paese con il più elevato rapporto tra ricchezza netta su reddito disponibile. Ciò deriva da valori molto elevati di ricchezza immobiliare e relativamente bassi valori di debito, anche se quest'ultimo mostra un andamento fortemente in crescita. Ma quali sono le famiglie finanziariamente fragili? Quei nuclei che non hanno problemi di vincolo di bilancio (il loro usso di reddito è sufficiente per coprire le spese attese), ma che potrebbero non essere in grado di far fronte a spese inattese irrimandabili, quali spese mediche, spese per un guasto dell'auto o nell'abitazione ecc. In questo modo si identificano come finanziariamente fragili quelle famiglie che non sono attualmente in difficoltà economico-finanziarie, ma che potenzialmente potrebbero incontrarle in futuro. Nell'Indagine sui bilanci delle famiglie di Banca d'Italia per il periodo 1998-2010 la percentuale media di famiglie finanziariamente fragili risulta pari al 14,8%. Nel tempo la fragilità finanziaria mostra un andamento ciclico, con incrementi nei periodi di crisi (2000-2001 e 2008). Rispetto all'età è evidente la maggiore incidenza della fragilità per le famiglie con capofamiglia più anziano, così come quelle con reddito e ricchezza inferiori. Il grado di fragilità finanziaria è più elevato tra le famiglie indebitate con parenti o amici, rispetto ai nuclei esposti con una banca. Per quanto riguarda le caratteristiche demografiche, famiglie con capofamiglia uomo tendono ad avere una minore probabilità di essere finanziariamente fragili, mentre è vero l'opposto per le più numerose e per quelle in cui il capofamiglia è divorziato. La fragilità finanziaria non sembra invece essere associata allo stato occupazionale purché sia presente un usso di reddito. È interessante, poi, notare che l'indebitamento produce effetti diversi a seconda della tipologia di debito: quelli informali (con parenti o amici) sono associati a una maggiore probabilità di essere finanziariamente fragili, mentre è vero il contrario per le famiglie indebitate con le banche o le istituzioni finanziarie. Ciò può significare che affidarsi al canale formale del credito implichi una migliore pianificazione finanziaria, anche se va ricordato che in Italia le famiglie con accesso al credito sono fortemente selezionate. Analogamente, è possibile che le famiglie che fanno ricorso al canale informale siano finanziariamente fragili in quanto già razionate dalle banche. Essere proprietari dell'immobile di residenza risulta chiaramente associato alla fragilità finanziaria. Un approfondimento di questo risultato in relazione all'età e allo stato civile ha mostrato che la probabilità di fragilità finanziaria è maggiore per i giovani e i più anziani se proprietari, mentre è maggiore nella parte centrale del ciclo di vita se non proprietari. Invece la vedovanza, che di per sé non appare un indicatore di fragilità, lo diventa quando l'abitazione di residenza è di proprietà. Complessivamente, a differenza di quanto evidenziato in altri Paesi, la fragilità finanziaria sembra essere più legata a un eccesso di proprietà immobiliare nei portafogli, soprattutto per i più giovani e per i più anziani. Due domande: i giovani anticipano forse troppo l'acquisto della prima casa creando peraltro vincoli sulla mobilità sempre più richiesta dal mercato del lavoro? Per gli anziani gli immobili di residenza hanno dimensione e costi eccessivi rispetto alla composizione del nucleo familiare?

Foto: Testo integrale su www.lavoce.info

Delega fiscale

Ok di Washington a Ceriani

Paola Pilati

Il Fondo monetario internazionale ha detto sì: sulla delega scale, vale a dire la legge che stabilisce le idee guida per il riordino del sistema della tassazione, il governo Monti ha avuto il via libera informale degli economisti di Washington e ora ha intenzione di marciare a tutto gas. Sarà con questo ordine del giorno che, alla riapertura di settembre, verrà convocata la commissione Finanze del Senato, che si troverà di fronte il testo messo a punto dal sottosegretario all'Economia, Vieri Ceriani, basato su alcuni pilastri. Uno: lavorare per eliminare l'abuso del diritto, vale a dire l'uso un po' troppo spinto delle regole scali, volto ad ottenere riduzioni di imposta. Due: la riforma del catasto. Tre: la revisione della tassazione delle imprese (obiettivo: rendere più "friendly" l'investimento in Italia agli stranieri), in base al principio della separazione dei redditi di impresa da quelli dell'imprenditore. Naturalmente la delega contiene anche il tema della revisione degli sgravi scali, su cui proprio Ceriani, su mandato dell'ex ministro Giulio Tremonti, aveva condotto un censimento, arrivando a quantificarli in 260 miliardi. Ma sul fatto che si possano ricavare grosse cifre da questo fronte ci sono molte perplessità. La prima voce per importanza, infatti, è l'erosione dei redditi da fabbricati, su cui dopo l'introduzione dell'Imu è difficile intervenire ancora. La seconda e la terza voce più rilevanti sono gli sconti sulle aliquote Iva a categorie varie e le detrazioni ai lavoratori dipendenti. Entrambe blindate.

Foto: VIERI CERIANI, SOTTOSEGRETARIO ALL'ECONOMIA

E l'Expo ha lo sconto dell'Iva

PAOLA PILATI

Defiscalizziamo le infrastrutture, niente Iva per le grandi opere strategiche, ha chiesto al meeting di Rimini il viceministro delle Infrastrutture Mario Ciaccia. Idea non nuova, e che piaceva anche a Silvio Berlusconi, ma non se n'è mai fatto nulla, per non incorrere nei fulmini di Bruxelles, guardiani dell'uniformità delle condizioni della concorrenza. Invece qualcuno c'è riuscito. Si chiama "reverse charge", ed è il sistema grazie al quale la società Expo 2015, incaricata di preparare Milano all'evento, non pagherà l'Iva alle casse dello Stato. L'accordo, condotto e siglato direttamente con gli uffici della Presidenza del Consiglio, è stato concluso a fine luglio, e ha permesso alla società guidata da Giuseppe Sala di tirare un sospiro di sollievo: in questo modo risparmierà più di 160 milioni di euro. Ma come è riuscita a ottenere un simile regalo? L'origine della questione sta nell'atto di nascita dell'Expo, sotto il precedente governo, che prima l'aveva concepita come un ente pubblico, poi l'aveva trasformata in Spa. Nel primo caso l'Iva è sotto un regime particolare, e non ci sarebbe stato problema, nel secondo invece no: dunque sugli 833 milioni di lavori che l'Expo ha messo in lista si sarebbe dovuta aggiungere l'aliquota del 21 per cento. Un assegno da versare allo Stato di oltre 160 milioni che avrebbe fatto saltare tutto il budget. Ma in che cosa consiste il reverse charge? Il meccanismo è questo: non si paga l'Iva sui lavori appaltati perché l'Agenzia delle Entrate accetta di compensarla con l'Iva che l'Expo dovrebbe incassare sulla vendita dei biglietti nel 2015 ma anche sugli acquisti di beni e servizi di forniture varie, cioè tutto ciò che non è opera edilizia. Le due cifre, insomma, si annullano. Di certo il meccanismo, una volta accettato, fa gola a molti. Ma presuppone che chi ne beneficia sia una società che costruisce ma poi gestisce anche una attività: per esempio che sia una autostrada a pedaggio, o un aeroporto, o anche una metropolitana. Per questo gli aspiranti al reverse charge si fanno numerosi. Basta scorrere la lista delle opere considerate strategiche nel sito del ministero dello Sviluppo economico. Tra le infrastrutture sbloccate dal Cipe per 12,5 miliardi di euro ci sono le metro di Napoli, Bologna, Milano e Torino, dei tratti ferroviari, e parecchie autostrade. A occhio, almeno 500 milioni di opere, potrebbero bussare all'Agenzia delle Entrate per avere il "trattamento Expo".

MATTONI / LE PREVISIONI Economia

Prezzi sempre più giù

Compravendite dimezzate. Venezia perde l'8 per cento, Bologna il 5. E a fine 2012: per cento per tutti
MAURIZIO MAGGI

Neppure l'estate ha lanciato il salvagente al naufrago: il mercato immobiliare è affondato anche nel mese-clou delle vacanze. Non sono andati in albergo, gli italiani, ma neanche in affitto. «Agosto è stato negativo nelle località turistiche: malissimo la prima metà, con cali degli affitti del 10-15 per cento rispetto all'anno scorso, e un po' meno male la seconda metà, con una limatura del 5 per cento», spiega Valerio Angeletti, presidente della Fimaa, la federazione dei mediatori. «Le mazzate peggiori si sono abbattute su Sardegna e Sicilia, mentre in alcuni paesi come Jesolo e Lignano Sabbiadoro, sulla costa adriatica settentrionale, la stagione degli affitti è stata soddisfacente», aggiunge Paolo Righi, presidente della Fiap (agenti professionali). Inutile dire che sono andate al rallentatore pure le vendite di immobili turistici: un passo indietro del 7 per cento, secondo quelli della Fiap: «Su questo fronte un po' di responsabilità c'è l'ha l'Imu, che penalizza le seconde case», sostiene Righi. Da Rimini, il notaio Gianantonio Pennino non se la sente di fare dell'Imu il caprio espiatorio: «Nella mia città c'è da parecchio tempo molto invenduto. E pur di chiudere una trattativa ho visto tornare alla ribalta strumenti che appartengono al lontano passato, come le cambiali o le dilazioni concesse dal costruttore, magari dopo che l'acquirente gli ha dato come anticipo un'auto di lusso». A Rimini, come dappertutto, c'è solo una nicchia che tiene: quella delle abitazioni esclusive, di superlusso. Archiviata la speranza di una riscossa estiva, il mercato del mattone guarda avanti. E vede buio. Per il Cresme, nel 2012 non solo ci saranno pochi acquisti di alloggi residenziali (la stima del centro studi è di 335 mila contratti, contro i 419 mila dell'anno scorso e i 634 mila del 2006), ma anche sui prezzi si abatterà la tagliola, con un arretramento medio del 20 per cento. È la previsione più pessimistica tra quelle che circolano, ma non c'è nessuno, tra gli addetti ai lavori, che veda avvicinarsi la ne della discesa dei prezzi veri. Non ci sarà stata l'esplosione della bolla come in Spagna, o, all'inizio della crisi dei mutui subprime, come in America, ma l'erosione prosegue. Secondo Guido Lodigiani di Immobiliare.it, che ha messo in piedi un database che incrocia i dati di ben 13 mila agenzie immobiliari di diverse sigle, nei primi sei mesi del 2012 i prezzi sono scesi dappertutto, anche se con intensità differenti. Tra le città con oltre 250 mila abitanti, la maglia nera la indossa Venezia: meno 8 per cento, anche se con il costo al metro quadro più alto dopo quello di Roma (vedi graco in pagina. Per le quotazioni in agosto di Milano e Roma, quartiere per quartiere, vedere nel sito dell'«Espresso»). «Il capoluogo veneto è una realtà anomala, dove gli acquisti di seconde case da parte di italiani non sono mai state tante; evidentemente sono gli stranieri, che dalla casa a Venezia sono storicamente attratti, ad aver tirato il freno a mano nel corso di quest'anno», commenta Lodigiani. Nella graduatoria dei ribassi, alle spalle della città lagunare, secondo Immobiliare.it, si piazzano le due metropoli meridionali, Palermo (meno 7,5 per cento) e Napoli (meno 5,5). «Dove a soffrire sono soprattutto le zone periferiche e le abitazioni di scarso pregio», sottolinea Francesca Fantuzzi, responsabile del centro studi del gruppo Gabetti (1.500 agenzie anche con le sigle Professione Casa e Grimaldi), che sull'andamento dei prezzi a livello nazionale è tra le meno drastiche: «Nel primo semestre pensiamo che il calo medio sia stato del 3 per cento, e che nella seconda metà la discesa continuerà ma senza accelerare». Intanto, ammette Fantuzzi, il tempo medio d'attesa per vendere una casa, supera i sette mesi. L'anno scorso, ce ne volevano sei abbondanti. Di sconti e tempi lunghissimi parla pure la Banca d'Italia. L'ultima indagine di via Nazionale tra gli operatori del mercato immobiliare dice che il 70 per cento di loro si attende una ulteriore diminuzione dei prezzi, e vede un orizzonte nero per altri due anni. Nel secondo trimestre di quest'anno chi si è recato da un agente immobiliare ha avuto il coltello dalla parte del manico: rispetto alla richiesta ha potuto trattare in media uno sconto del 15 per cento sul prezzo, ma in un caso su cinque è arrivato anche al 20 per cento. Per chi ha messo un appartamento sul mercato l'attesa s'è allungata d'un mese rispetto a un anno fa. Ed è stato fortunato, perché le cose continueranno a peggiorare. È raddoppiato, rispetto a un anno fa, il numero di agenti immobiliari che

prevedono un ulteriore congelamento del mercato. E se un anno fa erano solo quattro su dieci gli operatori convinti che i prezzi dovessero scendere, ora sono sette su dieci. I provvedimenti scali del governo hanno fatto la loro parte: sia le nuove tasse sulla proprietà che quelle sui canoni di locazione hanno concorso, dicono gli agenti, a strizzare i prezzi. Per fotografare il futuro del mattone tricolore si può rubare il titolo a due dei best-sellers editoriali dell'estate 2012: Cinquanta sfumare di grigio e Cinquanta sfumature di nero. Per il verde speranza, ripassare più avanti . ha collaborato Maurizio Cannone Scommettere sull'Europa Classica delle 15 città ritenute più interessanti per gli investimenti immobiliari nei prossimi due anni Per gli investitori Per gli a lungo termine speculatori LONDRA LONDRA ISTANBUL BERLINO BREMA ISTANBUL STOCOLMA PARIGI MADRID HELSINKI MILANO GINEVRA LIONE STOCOLMA DRESDA BRUXELLES PARIGI MONACO HELSINKI MILANO GINEVRA VIENNA BARCELLONA ZURIGO MOSCA FRANCOFORTE BOLOGNA MOSCA MARSIGLIA ROMA Fonte: Scenari Immobiliari

Malintesi

Lotta all'evasione non solo nei tg

L'appello di Monti perché si eviti di definire "furbo" chi tiene comportamenti riprovevoli doveva essere rivolto a tutto il Servizio pubblico

Aldo Grasso

«Darò ai vertici Rai l'amichevole suggerimento di non fare usare più l'aggettivo "furbi" nei servizi dei tg che descrivono la lotta contro l'evasione fiscale». Nel corso dell'annuale Meeting di CI, Mario Monti ha lanciato un «suggerimento» ai nuovi vertici di Viale Mazzini, invitandoli a non utilizzare più un aggettivo che, usato per definire chi non paga le tasse, in qualche modo strizza l'occhio a chi commette un reato. «Non si possono trasmettere neppure in modo subliminale disvalori che distruggono la società», ha ammonito giustamente il premier. L'aspetto più comico e insieme più drammatico della vicenda è stata la pronta risposta dei direttori dei tg, quasi fossero dei bambini colti a rubare la marmellata. Quelle di Monti sono «parole sacrosante», ha detto Alberto Maccari, direttore del Tg1. «È giustissimo che anche nella terminologia si usino parole perfettamente coerenti con il concetto che si esprime, anche nella sintesi giornalistica. Pur garantendo assoluta libertà, su questo sono molto severo con i miei colleghi. Condivido pienamente le parole del presidente del Consiglio: chi evade commette un reato e va definito per quello che è». Pensarci prima, no eh? Il direttore del Tg2, Marcello Masi, ha rilanciato subito su Twitter le parole del presidente del Consiglio sottolineando: «Per troppi anni è stata data un'accezione positiva a chi ha rubato soldi a noi stessi. Per questo l'invito di Monti è rimarchevole e condivisibile: ho già metabolizzato e messo in opera la sua richiesta». Bene, l'importante in Rai è metabolizzare. Adeguarsi e metabolizzare. Bianca Berlinguer del Tg3, come al solito, si è comportata da prima della classe: «Penso che gli evasori non siano furbi, bensì mascalzoni, che costringono chi paga le tasse a pagarle più alte. Quello del premier è un buon suggerimento: certo, la lotta all'evasione spetta al governo e all'Agenzia delle entrate, ma l'informazione ha il compito di evidenziare l'evasione come grave reato sociale». A suo giudizio, dunque, «sensibilizzare forse non serve a sconfiggere l'evasione, ma è certamente importante». Formazione del giudizio. La verità è che la lotta linguistica agli evasori non andrebbe combattuta solo nei tg ma in tutti i programmi. Anzi, il tg è il luogo meno efficace dal punto di vista persuasivo. Sono le trasmissioni del mattino, i talk, la fiction il vero terreno di battaglia. È opinione condivisa fra gli studiosi che la formazione dei convincimenti e dei giudizi avvenga in tv attraverso programmi che non parlano direttamente di politica o di hard news. Il convincimento (in questo caso trattare l'evasore come un malfattore) è una specie di impulso che si manifesta sottopelle, giorno per giorno, attraverso la messa in scena della quotidianità. È all'intero Servizio pubblico che Monti avrebbe dovuto rivolgersi, non solo ai tg.

Foto: All'unanimità Il suggerimento di Mario Monti ha avuto risposte positive da tutti i direttori dei tg.

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

19 articoli

Scuola I giudici possono bloccare altre nomine come successo in Lombardia

L'Italia senza presidi per il flop dei concorsi

Dagli errori nei test alle buste trasparenti I verdetti A rischio annullamento anche Umbria e Toscana La prova A novembre è attesa la decisione sulla prova nazionale Il sindacalista Carlini: «Gli organici sono stati già tagliati del 20%»

ROMA - Una scuola su due in Lombardia senza dirigente a pochi giorni dall'inizio dell'anno scolastico e una serie di ricorsi pendenti davanti al Tar del Lazio che rischiano di inficiare completamente il concorso per presidi bandito l'anno scorso dal ministero dell'Istruzione. Il giorno dopo la resa dei conti sui test di selezione per i candidati ai Tfa (Tirocini formativi attivi), esplose un nuovo caso: «Disastro concorsi scolastici gestiti dal ministero: domande sbagliate, buste trasparenti, concorsi annullati», sintetizza polemico il presidente della regione Lombardia su *Twitter*.

In Lombardia, secondo i dati del ministero, sono attualmente 575 (su 1.227) le scuole senza dirigente: ci sarebbero 406 presidi da nominare, ma con i tagli della spending review erano stati immessi in ruolo per il prossimo anno scolastico 355 dirigenti assunti attraverso il nuovo concorso. Dirigenti che non potranno prendere servizio: perché il Consiglio di Stato, in sede collegiale, ha cambiato la decisione presa a inizio mese dal Consiglio di Stato in versione monocratica e ha di fatto deciso di non sospendere la sentenza del Tar Lombardia, con cui il 18 luglio scorso era stato annullato il concorso per dirigenti scolastici. Il motivo? Le buste con i nomi dei candidati erano troppo sottili e non garantivano l'anonimato. Poco importa che nelle motivazioni della decisione si intuisca che i giudici non abbiano provato effettivamente a leggere i nomi dei candidati attraverso le buste, peraltro comprate dalla Regione Lombardia attraverso Consip, la piattaforma ufficiale per gli acquisti della pubblica amministrazione.

Il risultato è che, in attesa dell'udienza di merito fissata per novembre, quel concorso non è considerato valido, e quindi al direttore dell'ufficio scolastico regionale, Giuseppe Colosio, tocca in queste ore nominare dei reggenti, cioè presidi di altre scuole che si occuperanno anche degli istituti orfani. «Senza prendere un centesimo in più - sottolinea arrabbiato Gianni Carlini, della Cgil scuola -. E le scuole italiane sono state già penalizzate dal taglio del 20% dei dirigenti scolastici, che sono meno di 8.000 rispetto ai 10 mila precedenti». Purtroppo il caso della Lombardia non è l'unico, secondo Carlini: si attende il giudizio del Tar anche in Basilicata, Umbria e Toscana, per i motivi più diversi. Il Consiglio di Stato in Calabria ha già annullato il concorso, ma la regione non aveva posti disponibili e quindi non c'è nessun dirigente «lasciato a casa». Ma c'è di più: «Tutto il concorso per circa 2 mila nuovi dirigenti scolastici è a rischio annullamento», avverte Marcello Pacifico, dell'Anief, ricordando che a novembre il Tar del Lazio dovrà decidere anche su un'altra pioggia di ricorsi, quelli piovuti sulla prova preselettiva unica nazionale. Nonostante il ministero avesse ritirato un migliaio di quesiti (sui 4.000 pubblicati e dai quali avrebbe estrapolato le 100 domande del concorso), 8.000 candidati non ammessi alle prove scritte hanno contestato davanti ai giudici amministrativi domande considerate sbagliate. «Noi siamo fiduciosi, crediamo che il Tar annullerà il concorso e che il ministero sarà costretto a bandirne un altro», dice Pacifico. In effetti si sta già lavorando a quest'ipotesi, come sottolinea la dirigente del ministero dell'Istruzione Lucrezia Stellacci. E i dirigenti, circa 1.000 che intanto sono stati nominati in tutta Italia? «Cercheremo di consolidare comunque le loro posizioni - assicura Stellacci - nell'ottica della conservazione degli atti». Valentina Santarpia

RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA

«Niente fondi dal governo» Regione immobile sul piano antideficit

Diminuisce il disavanzo ma resta l'emergenza
Francesco Di Frischia

Il deficit della sanità continua a diminuire (ora siamo a 774 milioni in rosso nel bilancio consuntivo 2011 rispetto al miliardo accumulato nel 2010), ma sono molto pesanti i ritardi accumulati nell'applicazione del Piano di rientro: per questo motivo il governo Monti ha di nuovo bocciato la Regione chiudendo i rubinetti dei finanziamenti. È questo il risultato della riunione del 24 luglio del «Tavolo» al quale hanno partecipato gli esperti dei ministeri del Tesoro e della Salute con il commissario della Regione Lazio, Renata Polverini, ed i subcommissari, Giuseppe Spata e Gianni Giorgi.

Il disavanzo dello scorso anno è valutato in 774 milioni - è scritto a pagina 9 del documento - ma visto che nel 2010 erano avanzati 92 milioni, il buco da coprire è di 682. Visto che con la leva fiscale (che presenta Irap e Irpef con le aliquote più alte d'Italia, ndr) nel 2011 la Regione ha incassato ben 792 milioni: quindi per quest'anno sono stati accantonati 109 milioni per tamponare il futuro deficit.

Dall'esame dei provvedimenti varati nel 2012, i tecnici del Governo Monti rimproverano alla Regione che alcuni documenti «sono firmati da dirigenti regionali, alcuni da un subcommissario non competente nella materia trattata - si legge a pagina 11 della relazione - oppure si tratta di documenti ancora non esaminati dai subcommissari». La Regione viene anche accusata di «grave inadempienza» perché «non ha provveduto tempestivamente ad aggiornare i programmi operativi, come richiesto - è scritto a pagina 12 - di fatto minando la correttezza dell'utilizzo dello strumento di programmazione principale». Questo tipo di gestione, però, espone i conti «a possibili elementi di rischio». Cioè a brutte sorprese.

La parola «ritardo» viene usata molte volte nel documento sia per segnalare che non è stato ancora sottoscritto l'accordo con i Policlinici Gemelli e Umberto I per definire i budget 2011, sia per l'attuazione del progetto di «tessera sanitaria». Stesso discorso vale per la realizzazione delle reti di specialità: emergenza, cardiologica, del trauma e delle malattie infettive. E sono ancora rimaste inascoltate le richieste di chiarimenti in merito agli accordi sottoscritti dalla Regione con l'ospedale Israelitico, il Campus Biomedico, l'Aurelia Hospital, l'European Hospital, l'Idi, la casa di cura Città di Roma, l'Ini e Città di Aprilia. Per questo i tecnici del Tesoro e della Salute, che da settembre 2011 hanno bloccato i fondi per la Regione, suggeriscono «una tempestiva modifica di accordi e contratti». Inoltre i «ritardi» nella stipula delle intese con policlinici e privati perdura quest'anno.

RIPRODUZIONE RISERVATA

774

Foto: Milioni Il deficit accumulato nella sanità della Regione Lazio durante il 2011 secondo i calcoli dei tecnici dei ministeri del Tesoro e della Salute

I ricoveri nel Lazio 973.381 I malati dimessi nelle strutture sanitarie del Lazio nel 2011

Gemelli: manca ancora l'accordo «Permangono criticità, già espresse nei precedenti verbali - è scritto dai tecnici del governo Monti a pagina 23 - perché non è stato ancora definito il budget 2011 per il Policlinico Gemelli». Inoltre gli esperti ministeriali valutano «negativamente» il protocollo d'intesa preparato per il Policlinico Umberto I e «restano in attesa di una nuova versione»

Pronto soccorso: ritardi nei progetti «Pur prendendo atto dell'avvio del percorso organizzativo e gestionale relativo alle reti di specialità - scrivono a pagina 13 i tecnici ministeriali - si evidenzia un ritardo nell'attuazione di quanto previsto dai relativi decreti di riorganizzazione». Ci si riferisce soprattutto alle reti dell'emergenza per ictus cerebrale, cardiologia, oncologia e per i traumi

Con otto cliniche intese da modificare Sono rimaste inascoltate le richieste di chiarimenti, avanzate dai ministeri del Tesoro e della Salute, in merito agli accordi sottoscritti dalla Regione con alcune strutture private: l'ospedale Israelitico, il Campus Biomedico, l'Aurelia Hospital, l'European Hospital, l'Idi, la casa di cura Città di Roma, l'Ini e la clinica Città di Aprilia

La ricetta elettronica è slittata di tre mesi Nell'ambito del progetto di «Tessera sanitaria», per quanto riguarda l'implementazione della ricetta elettronica, la Regione ha indicato nel 30 settembre prossimo la data di entrata a regime del sistema (invece del 30 giugno). Dai ministeri aspettano, tra l'altro, «l'applicazione di eventuali sanzioni per i medici inadempienti»

Rete ospedaliera: servono interventi «In relazione alla riorganizzazione delle rete ospedaliera - è scritto nelle conclusioni ministeriali a pagina 33 - si rivela che quest'ultima è stata più volte modificata nei singoli accordi con diverse strutture accreditate». Per questo, viene chiesta «una ricognizione che recepisca le modifiche e osservazioni richieste dai ministeri»

In calo la spesa per i farmaci Migliorano i conti della spesa farmaceutica tra 2011 e 2010: la spesa convenzionata a carico della Regione è diminuita dell'8,5% (meno 101 milioni di euro) compensando l'incremento della spesa per distribuzione diretta dei farmaci di fascia A (cresciuta di quasi 61 milioni). Scende anche la spesa farmaceutica ospedaliera del 7,4% (meno 28 milioni)

ROMA

Rifiuti Il progetto per il nuovo sito per i rifiuti della Capitale, scelto da Sottile. Mezzi al lavoro per rimuovere l'acqua

Il piano di Cerroni «Discarica per tre anni»

Monti dell'Ortaccio, autobotti «asciugano» il lago Lo studio Secondo i tecnici del proprietario di Malagrotta i 18 mesi indicati da Clini per il sito provvisorio non bastano

Ernesto Menicucci

Dopo la denuncia, le autobotti. Intorno al laghetto di Monti dell'Ortaccio, svelato dal *Corriere della Sera*, ieri c'era un gran via vai. Una carovana di autobotti che, all'interno della proprietà di Manlio Cerroni, portavano via l'acqua da quello che dovrebbe diventare - secondo le indicazioni del commissario Goffredo Sottile - il sito provvisorio dei rifiuti del dopo-Malagrotta.

Il movimento non è passato inosservato agli abitanti che si battono contro la nuova discarica: «Nell'ennesimo sopralluogo - raccontano Augusto Santori e Marco Giudici, consiglieri Pdl del XVI e XV Municipio - svolto con i rappresentanti del "Popolo della Nebbia" (uno dei comitati dei cittadini, ndr) abbiamo notato qualcosa di incredibile e grottesco: le autobotti impegnate nel prosciugamento dei laghi». Acqua non piovana, secondo i residenti, ma che arriva «dai pozzi e dalle vene acquifere che servono anche le case per gli usi domestici». A parte bere, tutto il resto: fare il bucato, lavarsi, cucinare. Santori e Giudici aggiungono: «Dopo quasi sessanta giorni di semi-siccità quel lago non può certo essere stato creato dalle piogge. Ora il privato ha ritenuto opportuno mandare con urgenza dei mezzi per far sparire i laghi che rappresentano di per sé elemento ostativo ad ogni tipologia di destinazione del sito a discarica come già capitato per altri siti. La questione di Monti dell'Ortaccio assume contorni sempre meno chiari».

Ma c'è anche un altro aspetto, che rischia di trasformarsi in un nuovo caso. Gli uomini di Cerroni, infatti, stanno lavorando all'aggiornamento del progetto presentato alla Regione nel 2009. Un piano, quello, che non teneva conto di alcune modifiche legislative e che ora va modificato. A parte le questioni tecniche già emerse (la necessità di un *polder*, un diaframma impermeabile che isola il terreno) due sono le linee guida.

La prima è che, nei piani di Cerroni, il nuovo sito dovrà lavorare almeno tre anni: fino a quando, secondo le previsioni dell'avvocato, il ciclo per lo smaltimento dei rifiuti del Lazio non sarà completato. Significa la costruzione di un quinto Tmb, che permetta di trattare anche le mille tonnellate al giorno (sulle 4 mila prodotte in totale) che oggi entrano in discarica come «tal quale». Secondo gli uomini del patron di Malagrotta, «i 18 mesi indicati dal ministro all'Ambiente Corrado Clini come tempo limite per la discarica definitiva non bastano». Per questo si lavora su un periodo di tre anni.

Secondo aspetto, quello dei rifiuti non trattati. Sottile ha anticipato la possibilità che vengano portati fuori dal Lazio, anche all'estero. Lo staff di Cerroni giudica quest'idea «un pugno nell'occhio per chi ha a cuore questa materia: significherebbe che Roma non è autosufficiente». E si lavora ad una proposta alternativa: trattare questi rifiuti con le tecniche della «biostabilizzazione» e «tritovagliatura». Perché, spiegano, «un conto è portare fuori Cdr o materiale trattato, un conto è il tal quale». Per essere più chiari: nel primo caso il pallino resta a Cerroni, nel secondo no.

RIPRODUZIONE RISERVATA

7

Foto: I siti indicati «in via preliminare» dalla Regione: tra questi, anche Corcolle e Pian dell'Olmo, scelti dai commissari e poi scartati

4.000

Foto: Le tonnellate di rifiuti che si producono ogni giorno a Roma e che devono essere smaltite o attraverso gli impianti o nella discarica di Malagrotta

24%

Foto: È il livello a cui si attesta, per ora, la raccolta differenziata nella Capitale. Una percentuale che dovrebbe salire negli anni fino ad arrivare al 65%

8

Foto: Gli impianti nel Lazio per trattare i rifiuti. Si tratta di quattro Tmb (due dell'Ama e due di Cerroni). I termovalorizzatori sono 4: il quinto è quello di Albano, da realizzare

1.000

Foto: Le tonnellate al giorno di rifiuti che attualmente non vengono trattate e che, secondo il commissario Sottile, potrebbero essere portate all'estero oppure fuori dal Lazio GUARDA video e foto

di Monti dell'Ortaccio

su roma.corriere.it

Foto: Prima

Foto: Dopo

Foto: Il laghetto e le falde Le due immagini del lago a Monti dell'Ortaccio. Nella seconda foto, una delle autobotti (foto Jpeg)

Il polo siderurgico. L'azienda ne installerà sei, due in più di quelle concordate con la Regione PUGLIA

Ilva incrementa le centraline

Domenico Palmiotti

TARANTO

Passano da quattro a sei le nuove centraline per il monitoraggio dell'aria all'esterno del siderurgico. In un incontro con i vertici dell'Agenzia regionale per la protezione per l'ambiente (Arpa), l'Ilva ha deciso di aumentare gli impianti rispetto a quanto concordato con la Regione nel tavolo tecnico del 6 agosto. Quattro centraline saranno installate ai quattro punti cardinali dello stabilimento mentre altre due saranno posizionate lungo la direttrice che dall'area delle cokerie va verso il quartiere Tamburi, «in modo che - sottolinea Giorgio Assennato, direttore generale dell'Arpa Puglia - lungo questa linea ci siano in tutto quattro centraline: le due concordate, più quella del punto cardinale, più quella di via Macchiavelli, consentendo così un monitoraggio più efficace». Assennato si dichiara «soddisfatto» per l'accordo raggiunto e annuncia che le centraline saranno installate a breve: «I tempi tecnici necessari». Le nuove centraline controlleranno diversi inquinanti: Pm 10, benzoapirene, metalli.

Ridurre l'inquinamento, venendo incontro alle richieste della Procura, ma anche potenziare i monitoraggi: Bruno Ferrante, presidente dell'Ilva, ha detto che questa è la priorità, tant'è che nei giorni scorsi con i custodi giudiziari nominati dalla Magistratura ha raggiunto un accordo per la videosorveglianza con la quale si terrà sott'osservazione h24 quello che accade nelle sei aree sotto sequestro.

E ieri è finito il primo step di lavoro della commissione tecnica che, a fine settembre, definirà la nuova Autorizzazione integrata ambientale all'Ilva. I tecnici torneranno a Taranto il 3 settembre per esaminare altre aree del siderurgico. «Il lavoro va avanti a tappe forzate - rileva Assennato -. C'è da fare un grande lavoro ma sono fiducioso. Si sa come intervenire ma serve la buona volontà e l'impegno di tutti». Assennato ha quindi ribadito la proposta dell'Arpa sui parchi minerali: vanno coperti per bloccare le polveri che inondano i Tamburi. «L'Ilva ci dice che non è possibile coprirli per ragioni tecniche e perchè hanno un'estensione di 75 ettari? Se questo verrà dimostrato, vedremo. Allora bisognerà trovare altre soluzioni a partire dall'abbassamento del 20 per cento dei cumuli di materie prime».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CAGLIARI

La Sardegna in crisi. Oggi al ministero l'incontro con Regione e Provincia per trovare una soluzione - Nuovo sostegno del presidente Napolitano ai minatori

Il Sulcis vuole una centrale a carbone

Lavoratori e politici locali chiedono un rilancio ma il Governo frena per i costi insostenibili LA SFIDA Clavarino (Assocarboni): è vero che gli investimenti sono elevati ma la partita si gioca sulle tecnologie e non sulla qualità del fossile

Cristina Casadei

Il Sulcis insiste sul progetto della centrale a carbone. Con tecnologia innovativa, meno inquinante, integrata alla miniera della Carbosulcis. Ma che sia a carbone perché la tradizione di quest'area è l'industria estrattiva mineraria. La data del terrore del Sulcis, il 31 dicembre 2012, che in molti sventolano come possibile chiusura della miniera di Nuraxi Figus, non è detto che sia tale. Non c'è un vincolo per quella data, spiegano dal ministero dello Sviluppo economico. Piuttosto ci sono vincoli di sostenibilità per le finanze pubbliche, sia nazionali che regionali. La Carbosulcis, controllata della Regione, già da tempo «accumula perdite di 30 milioni di euro all'anno. La Regione le ha sempre ripianate - spiega l'assessore all'Industria, Alessandra Zedda - ma in futuro questo non sarà più possibile. In primo luogo perché una legge europea impone che gli enti pubblici non possono tenere aperte miniere improduttive. In secondo luogo perché la Sardegna ha un programma previsto da un collegato alla finanziaria che impone di non trasferire fondi a società in perdita. Quest'anno trasferiremo alla Carbosulcis 20 milioni, mentre, dopo averne ricevuti 25 di contributi europei del 2005, ne stiamo attendendo ancora 30 per il 2006. E siamo nel 2012».

Per essere produttiva la Carbosulcis dovrebbe produrre circa «due milioni di tonnellate di carbone all'anno. Attualmente ne produce molto meno della metà», spiega Zedda e ha un contratto con Enel che è il principale acquirente e che deve acquistarne 780mila tonnellate in 3 anni. Contratto che la multinazionale sta onorando come ha rilevato nei giorni scorsi. Premesso che la capacità produttiva per 2 milioni di tonnellate c'è, rimane da vedere cosa fare del carbone estratto. In Italia ci sono 13 centrali a carbone e due progetti che potrebbero essere realizzati a Saline Joniche e a Porto Tolle. Secondo i dati di Assocarboni l'Italia importa 17 milioni di tonnellate di carbone per il vapore che vengono usati nelle centrali e 7 milioni per la metallurgia. C'è infatti nel paese un unico sito estrattivo, quello del Sulcis, appunto, che però soddisfa una minima parte del fabbisogno, in gran parte per il contenuto di zolfo.

Per questo la Regione per la privatizzazione e internazionalizzazione della miniera ha portato avanti il progetto della Centrale elettrica integrata che sfrutti la tecnologia Ccs. Un progetto che però per il Governo non è sostenibile. «Ci aspettiamo che la Regione Sardegna venga con una proposta più realistica di riconversione della miniera. In ogni caso, chiamiamo la Regione a chiarire le sue intenzioni», dice il sottosegretario allo Sviluppo economico Claudio De Vincenti in vista dell'incontro di oggi tra Governo, Regione e Provincia. «Noi ci aspettiamo che la Regione chiarisca se, ed eventualmente per quale motivo, intende chiudere il 31 dicembre e, in secondo luogo, che ci presenti un'ipotesi di riconversione della miniera che non abbia i costi della proposta già fatta». In ogni caso, rassicura De Vincenti «tutti i lavoratori saranno tutelati, la situazione non va drammatizzata». La proposta della centrale secondo le valutazioni già fatte avrebbe un costo di 250 milioni l'anno sulle bollette degli italiani: «Un onere non sostenibile», osserva il sottosegretario.

A sua volta, però la Regione, se il progetto Ccs non è sostenibile per la finanza pubblica, chiede al Governo di trovare un'alternativa. Che potrebbe essere presentata oggi o che forse chiederà ancora molto tempo di lavoro. Certamente fare una centrale integrata nel Sulcis prevede un investimento molto elevato - perché elevate sono le tecnologie - che non potrebbe essere realizzato in assenza di incentivi pubblici. Il nodo della tecnologia elevata si deve anche alla qualità del carbone. Ma Andrea Clavarino, presidente di Assocarboni, invita «a non focalizzarsi sul carbone, quello del Sulcis contiene molto zolfo, è vero, - dice -, ma bisogna

pensare alla tecnologia. Quella più elevata consente di costruire un impianto in grado di bruciare anche il carbone del Sulcis. Con il processo del Ccs poi le emissioni sarebbero paragonabili a un impianto a energie rinnovabili e dunque da realizzare con incentivi equivalenti». Il progetto però ha caratteristiche «molto sfidanti - ammette lo stesso Clavarino - e costi altissimi in una fase in cui non è facile trovare azionisti disposti a farsene carico, soprattutto perché adesso le centrali, a causa della crisi, stanno lavorando a una quota piuttosto bassa della loro potenza».

Intanto anche ieri il presidente della Repubblica, non ha fatto mancare il proprio sostegno ai minatori della Carbosulcis ai quali, in una lettera inviata via fax, ha assicurato che seguirà «con attenzione, per darvi il massimo impulso, lo sviluppo delle iniziative che spettano alle autorità di governo nazionali e regionali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA L'Italia che va a carbone
Il fabbisogno (a sinistra) è mappato dalle centrali attive e di quelle in progettazione
Vado Ligure TIRRENO POWER 330
Genova ENEL La Spezia ENEL Brescia A2A Torrealvaliga Nord ENEL Portofino PROGETTO ENEL
Il colore indica la società proprietaria
Dati in Mega Watt
Bastardo ENEL Monfalcone A2A Fusina ENEL Marghera ENEL Fiume Santo E.ON Saline Ioniche PROGETTO ENEL Sulcis ENEL Brindisi Sud ENEL

Napolitano ha firmato il Dpr

Ad Alessandria si insediano i commissari

Filomena Greco

TORINO

È arrivata nel pomeriggio di ieri la firma del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano al Dpr di nomina dell'organismo straordinario di liquidazione del Comune di Alessandria. Secondo il sindaco della cittadina piemontese Maria Rita Rossa, eletta per il centro sinistra nella primavera scorsa, i nomi dei commissari potrebbero essere noti entro la fine della settimana.

Nei giorni scorsi il sindaco Rossa aveva chiesto un intervento urgente per evitare la paralisi del Comune. Ad agosto i problemi di liquidità dell'amministrazione - default sancito con delibera dal consiglio comunale il 12 luglio scorso, dopo l'intervento della corte dei conti nel mese di giugno - hanno reso difficile il pagamento di parte degli stipendi dei 500 dipendenti di tre partecipate, per un ammontare di circa 500mila euro. Un accordo in extremis con il Prefetto di Alessandria, mercoledì mattina, ha permesso di tamponare l'emergenza attraverso l'utilizzo di fondi straordinari. Il 18 settembre prossimo è in calendario un nuovo incontro per definire le prossime mosse.

«L'arrivo dei commissari è fondamentale - ha sottolineato il sindaco Rossa - per quantificare la reale massa passiva». Sulle spalle di Alessandria grava un disavanzo di 93 milioni a cui però si aggiungono, spiega l'assessore alla sostenibilità economica Pietro Bianchi, una serie di partite aperte a cominciare dai 78 milioni di debiti verso il sistema delle partecipate e i 27 milioni di debiti extra bilancio. Per non parlare poi dei debiti a loro volta contratti dalle singole partecipate.

La vicenda di Alessandria è stata al centro di un'inchiesta della Corte dei conti: sull'ex giunta Fabbio grava una responsabilità erariale per 10 milioni (fino al 2010). In parallelo, si è sviluppata l'indagine penale a carico dell'ex sindaco Piercarlo Fabbio, l'ex assessore al Bilancio Luciano Vandone e il ragioniere capo, Ravazzano. I reati contestati dalla procura di Alessandria sono falso nel rendiconto finanziario, abuso d'ufficio e truffa ai danni dello Stato. Il processo comincerà il 21 novembre.

Un disastro economico che pesa sull'amministrazione e sull'intero sistema delle partecipate comunali, con all'attivo oltre mille dipendenti. «Senza aiuti straordinari - sottolinea l'assessore Bianchi - queste aziende non potranno farcela da sole. Questo mette a rischio l'intero sistema dei servizi».

Il default del Comune ha messo in ginocchio i fornitori: centinaia quelli in attesa di pagamenti per fatture invase che si aggirano sui 60 milioni e tempi di pagamento che sfiorano i 400 giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il default

LA DICHIARAZIONE

Il 13 luglio il Consiglio comunale ha votato a favore della delibera di dissesto approvando la dichiarazione di default come chiesto dalla Corte dei conti. Ad affossare i bilanci sono stati anni di disavanzi che hanno accumulato sulle spalle dell'ente un extradebito di 93 milioni

TORINO

PIEMONTE Privatizzazioni. Partite le lettere di invito a Trenord (Trenitalia), agli anglo-tedeschi di Arriva e ai francesi di Keolis

Tre big per i trasporti di Torino

Aperta la partita delle partecipate: il Comune stima un incasso di 350 milioni

Filomena Greco

TORINO

Sono partite le lettere di invito ai tre possibili partner industriali di Gtt - Trenitalia attraverso Trenord, gli aglo-tedeschi di Arriva e i francesi di Keolis -, la società di gestione del trasporto pubblico locale a Torino, risultati coerenti con quanto previsto nell'Avviso d'asta predisposto a fine giugno. Entra dunque nel vivo la partita della cessione delle partecipate del Comune di Torino che, da qui a fine anno, dovrebbe portare nelle casse di Palazzo di Città circa 350 milioni. Entro il 20 ottobre arriveranno le offerte per la società di trasporto pubblico mentre scade il 18 settembre il termine per presentare istanza di partecipazione alla gara per acquisire il 49% di Amiat (raccolta rifiuti) e l'80% di Trm (termovalorizzatore). Entro fine novembre, poi, sul fronte aeroportuale, sarà chiaro se gli attuali soci privati di Sagat (i Benetton con la holding Sintonia, Equiter del Gruppo Intesa Sanpaolo e Tecnoholding, società del sistema camerale presideuta da Enrico Salza) faranno valere il loro diritto di prelazione, pro-quota, sul 28% di azioni che Torino ha messo sul mercato. I giochi sono aperti, molte ancora le incognite.

La gara per Gtt, dunque, può contare su tre potenziali acquirenti. Dopo la fase di prequalifica prevista dal bando di gara per la cessione del 49% delle quote azionarie - base d'asta 112 milioni, ora è la volta della presentazione dell'offerta economica e del piano triennale di interventi. «Si tratta di un'offerta corposa - fanno sapere da Fct holding, la controllata del Comune a cui fanno capo le partecipazioni di Palazzo di Città - che prevede una parte economica ma soprattutto una serie di condizioni di carattere tecnico e industriale a garanzia del servizio».

E se nel trasporto pubblico locale si è arrivati al giro di boa, più problematica appare la situazione sugli altri due fronti. In casa Sagat, i Benetton, azionisti di riferimento attraverso Sintonia con una quota del 24,39%, hanno le mani legate dalla complessa situazione di Aeroporti di Roma - investimenti per 12 miliardi bloccati per il mancato accordo con il Governo su contratto di programma e aumento delle tariffe. Stando così le cose, proporre ai soci stranieri di Sintonia un nuovo investimento negli aeroporti italiani è cosa difficile. Sul fronte dei soci privati, che pesa per il 41% delle quote e che ha gestito lo scalo piemontese, si stanno facendo delle valutazioni. Certo, la Città, così come Intesa Sanpaolo per bocca di Equiter, non s'aspetta un disimpegno degli attuali soci privati. Ma se l'operazione non andasse a buon fine, il Comune andrebbe a trattativa privata a scadenza dei termini, in tal caso tornerebbe in primo piano il ruolo di F2i.

Il fondo che fa capo a Vito Gamberale, insieme a Iren, sarebbe in corsa anche per l'acquisizione di Amiat (rifiuti) e Trm (termovalorizzatore). Un impegno da 180 milioni con tempi stretti visto che entro il 18 settembre i soggetti interessati dovranno presentare istanza di partecipazione - sul modello di Gtt. Né Iren né F2i potrebbero da sole partecipare alla gara, si sta lavorando alla costituzione di una newco focalizzata sui temi ambientali. Ma la corsa all'acquisizione del termovalorizzatore in costruzione al Gerbido, vera chicca del pacchetto di azioni delle aziende ambientali, è aperta più che mai. Da Sesto San Giovanni, fonti vicine al gruppo Falck non smentiscono l'interesse ad una partecipazione alla gara di Torino. Da Modena invece, sede di Hera, non emerge grande entusiasmo. Gli emiliani sembrano più interessati a guardare al Nord-Est, in questo momento, piuttosto che a Nord-Ovest, anche se i giochi restano aperti fino alla scadenza del 18.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE ASPETTATIVE

Il tesoretto

Vale 350 milioni il piano di dismissione di quote nelle partecipate messo a punto dal Comune di Torino. Il primo tassello del programma, la gara per vendere il 49% di Gtt (trasporti), dovrebbe portare nelle casse di Palazzo di Città 112 milioni (112,7 milioni la base d'asta). Altri 58 milioni dovrebbero arrivare dalla vendita del 28% di Sagat (aeroporto). Il polo ambientale - 49% di Amiat (raccolta rifiuti) e 80% di Trm (termovalorizzatore) - vale 180 milioni. Risorse che la giunta Fassino userà per rientrare nei parametri del Patto di stabilità mancato nel 2011

Le Tremiti alla guerra del petrolio: no alle trivelle

Via libera dai ministeri. La Regione Puglia guida la rivolta: "Il nostro mare in pericolo, subito ricorso" Un anno fa la protesta in piazza con Lucio Dalla Poi il silenzio: e ora il via a sorpresa

PIERO RICCI

BARI - Se l'acciaio unisce Palazzo Chigi e Regione Puglia a Taranto, il petrolio li divide alle Isole Tremiti. I ministeri dell'Ambiente e dei Beni culturali hanno il nulla osta richiesto dalla Petroceltic per cercare petrolio al largo dell'arcipelago pugliese. Un via libera che in Puglia e Molise ha scatenato un coro di proteste bipartisan. «Ci sentiamo traditi e offesi», attacca l'assessore all'ambiente della Regione Puglia, Lorenzo Nicastro. «Semplicemente irritante», gli fa eco il presidente del Consiglio regionale, Onofrio Introna. La Regione Puglia s'è messa subito a capo di questa nuova marea, orfana di Lucio Dalla, ma pronta a scendere in piazza nuovamente, come a Termoli nel giugno del 2011 quando fu il cantautore bolognese scomparso a marzo, ad essere il portavoce del «no alle trivelle».

«Abbiamo tutta la volontà di ricorrere contro i pareri dei ministeri dell'Ambiente e dei Beni culturali appena rilasciati all'interno del procedimento per l'autorizzazione alle prospezioni di Petroceltic nello specchio di mare delle Tremiti», ha assicurato l'assessore pugliese. L'irritazione nasce dal fatto che il parere è stato espresso il 7 agosto, nel pieno della bufera giudiziaria sull'Ilva che ha poi visto i ministri Corrado Clini e Corrado Passera, due dei tre dicasteri interessati al nulla osta per le trivellazioni, allo stesso tavolo nella prefettura di Taranto al quale erano seduti il governatore Nichi Vendola e lo stesso Nicastro. Erano i giorni caldi dello stop agli impianti del siderurgico, è vero, ma la decisione sulle Tremiti era stata già presa da dieci giorni. E il governo - dicono in Regione - sa che dalla Puglia il no è «senza se e senza ma».

Nicastro non nasconde la delusione: «Speravamo che questo atteggiamento di marginalizzazione, vista la collaborazione avviate sulla vicenda Taranto, fosse ormai consegnato al passato. Ma evidentemente non è così». E cresce la preoccupazione che il sì alla Petroceltic sia la prima di una lunga serie. «Adesso abbiamo l'amara certezza che anche le altre richieste di prospezione, verosimilmente, saranno autorizzate.

In prospettiva si concretizza uno scenario allarmante per il nostro mare e per la vocazione turistica della nostra regione». Ricorso dunque: «Nessun attore sociale ed economico può giocare la sua partita da solo», avverte Nicastro.

Alle Isole Tremiti, dove la stagione balneare non è ancora finita ma ha dovuto fare i conti con la crisi, se l'aspettavano ma non sono rassegnati: «Il grido d'allarme lanciato dagli enti locali che si erano espressi negativamente è rimasto totalmente inascoltato ed è questa l'ennesima prova della preoccupante disattenzione del potere centrale verso il territorio, spogliato di qualsiasi valore che non sia permeato di squallida mercificazione», protesta il sindaco Antonio Fentini. «Da oltre 20 anni il Comune di Isole Tremiti - afferma il sindaco - si batte per valorizzare l'area protetta marina, ma nulla ottiene dal ministero dell'Ambiente. Ma non ci arrendiamo». Anche a Termoli sono pronti a tutto. «Ci muoveremo in tutte le direzioni, soprattutto quelle legali, contro questa autorizzazione ministeriale: è strano che, a ciel sereno, arrivi questo nulla osta quando dalla manifestazione dello scorso anno di questa vicenda non si era più parlato», afferma il sindaco Antonio Di Brino. «L'estrazione del petrolio al largo delle Tremiti - afferma il presidente di Legambiente Puglia, Francesco Tarantini - è un progetto folle che ipotizza lo sviluppo futuro della nostra economia, fondata sull'uso sostenibile del mare, sul turismo e sulla pesca».

REPUBBLICA.IT Legge sulla fecondazione: il ministro Balduzzi spiega in video le sue ragioni

Foto: Una manifestazione di protesta alle Tremiti

ROMA

Il caso Il Pd dopo le nuove polemiche sull'invasione: fermare l'assedio

"Ora stop al centro storico come parking per torpedoni"

"La mobilità in questa zona dovrebbe essere ciclabile, pedonale e sostenibile"

FRANCESCA ROMALDO

«IL CUORE della Roma archeologica, rinascimentale e cristiana non può essere ridotto a Pup improvvisato per gli autobus. L'unica soluzione è ampliare la pedonalizzazione». Dopo l'allarme lanciato da Repubblica sull'invasione di bus turistici, il consigliere del Pd capitolino Dario Nanni, critica duramente l'amministrazione comunale. «Non solo non ha allargato di un centimetro le aree pedonali - afferma - ad eccezione della "metafisica" piazza San Silvestro, ma gli spazi riservati ai pedoni sono stati trasformati in parcheggi per furbi. Non si riesce neanche a tutelare le zone ad uso esclusivo dei pedoni». Servono, insomma, misure urgenti per salvaguardare il cuore della Capitale. Ne è certa la consigliera Pd Monica Cirinnà.

«Il sindaco - propone - in qualità di commissario delegato per l'emergenza traffico e mobilità, deve disporre un'ordinanza per un anello di protezione del centro storico. L'assedio dei bus crea ingorghi e fa salire i livelli di inquinamento. Spesso le soste sono esasperatamente lunghe e molti autisti, durante l'attesa, mantengono accesi i motori. Le iniziative spot di repressione servono a poco se non sono supportate da un piano serio di protezione della città».

Al coro di denuncia si aggiunge la consigliera del I municipio Nathalie Naim. «Su via di San Gregorio - commenta - sono previsti solo due posti per la fermata, ma ogni giorno ci sono almeno venti autobus turistici. I vigili non possono multarli perché non c'è la segnaletica adeguata.

Su via dei Fori Imperiali, poi, i pullman si fermano addirittura all'interno della corsia preferenziale, bloccando il traffico. Consentendo la sosta nei pressi di strutture ricettive, ristoranti e uffici, di fatto gli si permette di fermarsi ovunque». Una situazione insostenibile, che deve essere modificata. «Servono provvedimenti seri - dichiara il coordinatore Pd del I municipio Andrea Casu - per tenere i pullman fuori dalle ztl, prevedere parcheggi di sosta media e lunga ed immaginare un efficace sistema di trasporto per i turisti. Il centro deve andare verso una mobilità alternativa, sostenibile, ciclabile e pedonale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA DENUNCIA Il 17 agosto Repubblica lancia l'allarme per l'assedio dei bus turistici nel centro storico L'INTERVENTO Il comandante dei vigili Buttarelli annuncia più controlli sull'osservanza del regolamento I CONTROLLI Dopo una settimana oltre 1500 pullman turistici controllati, 107 multe e 49 permessi ritirati LA SITUAZIONE Due giorni fa la situazione ritorna alla "normalità" con l'assedio di bus al Colosseo e al Vaticano

ROMA

LO SCONTRO

Liste di attesa per i nidi duello Comune-Regione

Forte: «Si applichi la nostra riforma sui maestri» La replica di De Palo «Non conosce l'argomento» M.Ev.

Botta e risposta tra assessori di area cattolica. Uno è Aldo Forte, Regione, Politiche sociali, dell'Udc; l'altro è Gianluigi De Palo, Comune, Scuola, tecnico ed ex presidente delle Acli di Roma. Oggetto: le liste di attesa degli asili nido della Capitale. Forte: «Se a Roma si fosse applicata la riforma che porta da 6 a 7 il numero di bimbi assistiti da un maestro, le liste di attesa sarebbero state ridotte». De Palo: «Prima di parlare bisogna conoscere bene l'argomento». Ripartiamo dall'assessore Forte: «Bisogna applicare nel Comune di Roma la norma regionale che permetterebbe l'abbattimento del 50 per cento delle liste di attesa. Nell'attuale situazione di crisi è necessario ottimizzare la spesa, a partire da risposte innovative dal punto di vista della legislazione. In commissione abbiamo dato il via alla discussione di una proposta di legge che riforma l'intero sistema dei servizi educativi all'infanzia. In attesa che venga approvata, è opportuno velocizzare i tempi per l'applicazione della norma approvata nell'assestamento di bilancio dello scorso anno, con cui facciamo crescere il rapporto tra educatori e bambini da 1 a 6 a 1 a 7, adeguando i parametri a quelli di molte Regioni virtuose. Una risposta immediata e a costo zero, che non compromette la qualità del servizio, già applicata in quasi tutti i Comuni del Lazio». De Palo si arrabbia: «Rimango totalmente sorpreso nel leggere le precisazioni di Forte. L'emendamento regionale al bilancio dello scorso anno, infatti, non tiene m i n i m a m e n t e conto del contesto in cui si inserisce il sistema nidi di Roma Capitale. E anche se l'applicassimo, chi dice che si possa favorire un abbattimento del 50% della lista d'attesa, non sa di cosa parla. Senza contare che è molto grave che una modifica alla legge regionale, su un servizio così importante e strategico, venga approvata attraverso una variante al bilancio e non in modo organico».

ROMA

I tecnici dei ministeri soddisfatti solo dalla riduzione del disavanzo IL CASO

Sanità, il Lazio in ritardo il governo non sblocca i fondi

Il tavolo di valutazione del piano di rientro: ancora inadempienze Le critiche riguardano il riordino della rete ospedaliera e il blocco del turnover

MAURO EVANGELISTI

Il linguaggio è burocratico, ma la sintesi è brutale: il Governo, o più correttamente il Tavolo tecnico di verifica dell'attuazione del piano di rientro, dice che per ora non sblocca i fondi per la Regione Lazio poiché ci sono ancora troppe inadempienze da parte della struttura commissariale (commissario per la sanità è il presidente Renata Polverini, con due subcommissari nominati dal Governo). Nel dettaglio ecco uno stralcio del verbale: «In relazione al grave ritardo con cui la struttura commissariale sta procedendo nell'adozione dei provvedimenti di attuazione del piano di rientro, al mancato rafforzamento della governance regionale del sistema, al mancato rispetto delle prescrizioni dei ministeri affiancanti, Tavolo e Comitato confermano che non è possibile procedere ad erogare spettanze fino a quando la struttura commissariale non porrà in essere tutte le iniziative al fine di dare concreta e puntuale attuazione di quanto evidenziato». Detta così, sembra una bocciatura. Ma va tutto male? No, il tavolo tecnico evidenzia anche i buoni risultati ottenuti nel contenimento del disavanzo. Si legge ancora nel verbale: «A consuntivo 2011 la Regione presenta un disavanzo di 774,938 milioni di euro. Considerando l'eccesso di copertura derivante dal risultato di gestione dell'anno 2010 pari a 92,073 milioni di euro, il disavanzo da coprire è rideterminato in 682,865 milioni di euro». All'assessorato alla Salute ci si prepara a un nuovo esame da parte del Tavolo (avverrà in autunno) intanto però si devono fare i conti con le dimissioni di un dirigente che occupava un ruolo chiave: si tratta di Mario Braga che guidava la Programmazione della rete ospedaliera. Il verbale che ha speso giudizi pesanti sullo stato di attuazione del piano di rientro è riferito alla riunione del 24 luglio, a cui hanno partecipato, tra l'altro, rappresentanti dei Ministeri dell'Economia e della Salute e i subcommissari. Resta fermo circa un miliardo. Nelle conclusioni si parla di «ulteriori elementi a rischio» per i conti della sanità del Lazio «emersi nella gestione 2011 e non quantificati dalla Regione», si osserva che c'è «una grave mancanza dell'aggiornamento del programma operativo per l'anno 2012». Ancora: «In relazione alla riorganizzazione della rete ospedaliera» si rileva «che quest'ultima è stata più volte modificata nei singoli accordi con le strutture private accreditate», serve «un provvedimento ricognitivo che recepisca le numerose osservazioni e richieste di modifiche formulate ai Ministeri sulle variazioni della rete ospedaliera». I tecnici dei Ministeri parlano di «grave ritardo con cui la struttura commissariale sta procedendo a definire i rapporti con gli erogatori privati per il 2012 e ribadisce le criticità presenti in alcuni accordi/ contratti siglati nel 2011». Vengono poi citati alcuni punti a rischio: la mancata sottoscrizione del contratto con il Policlinico Gemelli e le criticità del futuro ospedale dei Castelli. Nota dolente, molto dolente, le osservazioni sul blocco del turnover, vale a dire il provvedimento che limita nel Lazio la possibilità di sostituire il personale degli ospedali che va in pensione: c'è «la mancanza di una gestione programmatica e non episodica delle deroghe al blocco del turnover».

Foto: A sinistra una corsia d'ospedale; sotto la sede della Regione

la polemica

Vietare le sale gioco? «Decida il Comune»

Il sindaco di Vicenza aveva rifiutato sei licenze Ed erano partiti i ricorsi. Ora il Viminale si schiera con i divieti
FRANCESCO DALMAS

il rilascio del titolo di polizia non esime l'interessato dal rispettare gli ulteriori vincoli inerenti l'esercizio dell'attività (ad esempio sanitari, urbanistici, di prevenzione incendi), in ordine ai quali l'ente locale potrà effettuare le necessarie verifiche adottando, ove del caso, i rimedi sanzionatori previsti». In sostanza, l'autorizzazione per l'attivazione delle sale spetta al questore, sotto il profilo dell'ordine pubblico, ma deve comunque essere rispettata la normativa comunale. E questo vale a Vicenza come in qualsiasi altra città dove un sindaco si sia opposto alle slot-machine sotto casa. E dove, purtroppo, sono scattati numerosi ricorsi alla giustizia amministrativa, da parte dei titolari che si erano visti bocciare dal municipio ciò che aveva approvato la questura. Nella sola Vicenza si sono verificati ben 6 casi di questo tipo, con tanto di ricorsi al Tar e controricorsi. Una contrapposizione così dura che ha dato finalmente un risultato: da oltre un mese e mezzo non ci sono più permessi, quindi neppure divieti. Achille Variati, sindaco di Vicenza, si era rivolto ancora a fine giugno al Viminale per chiedere che l'autorizzazione questorile richiamasse «esplicitamente o sotto forma di condizione o sotto forma di prescrizione la normativa urbanistica dell'ente locale che disciplina la localizzazione di sale gioco e scommesse». L'amministrazione comunale berica infatti ha adottato norme urbanistiche che disciplinano l'ubicazione di sale giochi, fissando distanze da siti individuati come sensibili e limitando la possibilità di insediamento delle sale gioco esclusivamente in zone per le quali è ammessa la destinazione commerciale. Nella sua missiva il ministro Cancellieri ribadisce «la distinzione esistente fra i profili di ordine e sicurezza pubblica di competenza dell'autorità di pubblica sicurezza e quelli concernenti la gestione del territorio e della attività commerciali, demandati alla disciplina degli enti locali». Pertanto, precisa il ministro, il rilascio dell'autorizzazione da parte della questura non può essere subordinata alla verifica della conformità a requisiti diversi da quelli previsti dal Testo unico sulle leggi di pubblica sicurezza (Tulps). Ma aggiunge, appunto, che gli interessati debbono rispettare i vincoli dettati dalle autorità comunali. A Vicenza, come nel resto d'Italia. Uno dei vincoli è la distanza di 500 metri dalle scuole, edifici di culto, altri siti sensibili; misura, questa, adottata in numerose realtà. «Di fronte al Tar, pertanto - prosegue il sindaco di Vicenza - dove ci ha portato il titolare di una licenza che abbiamo revocato in virtù della violazione dei nostri regolamenti, avremo dalla nostra la lettera del ministro, ma anche la Costituzione che pone in capo ai Comuni la programmazione dello sviluppo del territorio. Non solo: lo stesso Governo in questi giorni, come evidenzia infine il ministro nella sua lettera, sta ragionando su misure utili a prevenire e contrastare le ludopatie, tra le quali la definizione di criteri per l'ubicazione sul territorio della sale gioco. Mi auguro pertanto - conclude Variati - che l'esecutivo vada avanti su questa strada e non ceda alle pressioni delle lobby del gioco d'azzardo, perchè ormai siamo di fronte ad un'emergenza sociale: serve una chiara assunzione di responsabilità e i Comuni non possono essere lasciati soli a difendere le fasce più deboli della popolazione».

ROMA

Altri duecento negozi chiudono dopo le ferie

Si vanno ad aggiungere agli oltre 1.500 che da gennaio hanno cessato l'attività

Damiana Verucci

Ferie agli sgoccioli per quei commercianti capitolini che non hanno ancora rialzato la saracinesca del loro esercizio al dettaglio. Si tratta del 20% di negozianti, circa, contro un 80% che è tornato al lavoro lunedì scorso. Di questi, circa 200 non riapriranno più. Non ce l'hanno fatta a prendere una boccata d'ossigeno neanche con gli ultimi saldi e gettano la spugna, stretti dalla morsa della crisi.

Duecento negozi, stando ai dati dalla Confesercenti provinciale, che si vanno ad aggiungere ai 1.500 già chiusi da gennaio a luglio di quest'anno. «Di questo passo, senza politiche appropriate di rilancio del commercio capitolino - dice senza usare mezzi termini Valter Giammaria, presidente della Confesercenti provinciale - ci attendiamo altre 1.500 chiusure entro la fine dell'anno». Numeri spaventosi che la dicono lunga sulla situazione di un settore fondamentale per l'economia capitolina che rischia il collasso.

Troppe tasse, affitti troppo alti, consumatori che diminuiscono a vista d'occhio preferendo sempre più spesso bancarelle con abiti sottocosto oppure outlet. Le ragioni di questa crisi dell'abbigliamento, soprattutto al dettaglio, sono tristemente note, meno lo sono le soluzioni cercate dalle istituzioni. «Non è possibile che i nostri frequenti e accorati appelli cadano nel vuoto - chiosa Giammaria - Qualcuno si rende conto che ogni negozio che chiude è una piccola, grande ferita per la città?». Dove il futuro è affidato ai centri commerciali, secondo il presidente della Confesercenti provinciale, «che abbiamo tentato di bloccare nel nuovo piano del commercio ad oggi da riscrivere». Ma in realtà sembra non se la passino affatto bene neanche le mega strutture, fatte loro stesse da piccoli esercizi, che a volte non ce la fanno a superare neanche il primo anno di attività. Eppure i negozianti ce la stanno mettendo tutta, secondo il leader dell'Associazione di categoria, tra continui ribassi dei prezzi, offerte che non smettono di proliferare ogni mese, saldi tutto l'anno. Una politica che ha diminuito i danni ma che non sembra sufficiente a far guardare al futuro con serenità. I negozi che chiudono a Roma restano con la saracinesca abbassata molto più tempo di una volta. «Tra sei mesi e un anno sono oggi i tempi di inattività per un esercizio chiuso - fa sapere ancora Giammaria - quando abbiamo casi di oltre due anni in periferia». Al posto di questi esercizi, poi, vengono sempre più spesso attività gestite da stranieri, frutterie, ma anche posti dove si vende pollo fritto o insalate, sembra il nuovo business dei commercianti non italiani.

Se la passano un po' meglio i franchising, in grado di permettersi politiche dei prezzi più favorevoli ai consumatori, e con costi di gestione un po' più bassi della media degli altri negozi. Che fare? Secondo la Confesercenti c'è un'unica strada. «Bisogna ricreare l'evento dello shopping organizzando iniziative che abbiano il marchio del Comune di Roma, e che funzionino da richiamo per il consumatore romano ma anche per il turista». Perché a spendere meno nei negozi, è stato evidente con gli ultimi saldi, è anche lo straniero in visita a Roma per le vacanze. Fatto che ha penalizzato in particolare il commercio del centro storico che vive quasi esclusivamente di turismo. Non è servita a nulla, poi, la liberalizzazione degli orari di apertura dei negozi permessa dal Governo Monti. Dalle ultime stime elaborate dalle associazioni di categoria sembra che ad approfittarne sia soltanto il 5% degli esercizi al dettaglio, concentrati soprattutto in centro. In questo caso la campagna contro la liberalizzazione condotta da tutte le associazioni è stata determinante per disincentivare i piccoli a restare aperti. Va detto pure che se il negoziante apre, con tutte le spese che questo comporta, e poi nessun consumatore entra a fare acquisti, la liberalizzazione ha il valore di un'opportunità inutile. Neanche alcune strade tentate dalla Regione per incentivare il consumo sembrano aver convinto più di tanto commercianti. L'ultima quella proposta dal presidente delle pmi alla Regione Francesco Saponaro sulla liberalizzazione dei saldi.

Confcommercio e Confesercenti hanno alzato le barricate e la proposta è stata tacciata come inutile e dannosa. A giudicare questi fatti la notizia di altre 200 chiusure di attività commerciali rischia ancora una volta di cadere nel vuoto. Mentre il Comune da settembre dovrà vedersela col nuovo piano del commercio (riuscirà a vedere la fine entro l'anno?) e un'altra decina di mega strutture pronte a ottenere l'ok della Conferenza dei Servizi, che sancisce l'avvio ai lavori.

FIRENZE

Proposte entro il 2/10

Toscana, 3 milioni per gli acquisti verdi da parte degli enti

Il bando prevede la concessione di contributi per l'acquisto di prodotti realizzati con plastiche miste derivate dall'attività di selezione delle raccolte differenziate degli imballaggi in plastica. I prodotti devono essere rispondenti alle finalità di cui al protocollo di intesa tra regione Toscana, Revet spa e Corepla per il miglioramento e l'incremento del riciclaggio delle materie plastiche. Sono beneficiari dei finanziamenti province, comuni, enti, istituti ed aziende soggette alla vigilanza degli stessi. Saranno erogati contributi per l'acquisto di arredo urbano per parchi e giardini pubblici, prodotti per la viabilità e allestimento percorsi, contenitori per la raccolta differenziata. I prodotti acquistabili devono essere realizzati con materiali derivati da plastiche miste, provenienti da raccolta differenziata degli imballaggi in plastica, aventi il marchio Ippr Plastica Seconda Vita Ri-prodotti in Toscana o equivalenti, ed essere conformi alle specifiche tecniche di cui alla circolare del ministero dell'ambiente del 4 agosto 2004. Il contributo sarà concesso nella forma del conto capitale nella misura massima del 50% delle spese ammissibili, fino a un massimo di euro 75 mila. Nel caso di progetti presentati da più comuni, l'importo massimo del contributo è pari a euro 100 mila. Il contributo non potrà essere cumulato con altri finanziamenti erogati per gli stessi scopi attraverso leggi regionali. Sono ammissibili unicamente le spese per l'acquisto dei prodotti; saranno ritenute ammissibili a finanziamento le spese sostenute dal 1° gennaio 2012 fino al 28 febbraio 2013. Le risorse disponibili per l'attuazione del bando ammontano a euro 3.056.171,45. Le proposte progettuali dovranno pervenire entro il 2 ottobre 2012.

VENEZIA

Contributi fino al 100%

In Veneto 18 mln per la riqualificazione energetica nell'edilizia

Il Veneto stanZIA 18 milioni per sostenere il miglioramento delle prestazioni energetiche degli alloggi di edilizia residenziale pubblica. Lo prevede il bando relativo all'Azione 2.1.2 «Interventi di riqualificazione energetica dei sistemi urbani: teleriscaldamento e miglioramento energetico di edifici pubblici» del Por Creo Fesr 2007/2013 in scadenza al 31 ottobre 2012. Beneficiari degli interventi sono le Aziende territoriali per l'edilizia residenziale disciplinate dalla legge regionale 9 marzo 1995, n. 10 «Norme per il riordinamento degli enti di edilizia residenziale pubblica». Oggetto d'intervento sono gli edifici esistenti singoli o aggregati localizzati nei comuni del Veneto. Gli interventi devono avere come oggetto l'incremento delle prestazioni energetiche degli alloggi in disponibilità. In particolare devono avere come effetto la riduzione del consumo di energia primaria. A titolo esemplificativo gli interventi proposti possono riguardare l'isolamento dell'involucro, delle coperture ed in generale di tutte le superfici opache, il miglioramento delle prestazioni energetiche degli infissi e delle superfici trasparenti, l'installazione di impianti per la produzione di energia termica da fonti rinnovabili quali solare termico, geotermia a bassa entalpia, biomasse. Inoltre, possono riguardare la sostituzione di impianti per la produzione di energia termica con impianti ad alta efficienza. Gli interventi oggetto di finanziamento non devono consistere nella realizzazione di impianti per la produzione di energia elettrica né nella realizzazione di reti di teleriscaldamento né ad essi possono essere connessi l'erogazione di servizi energetici. Il contributo può coprire fino al 100% delle spese ammissibili.

MILANO

LA PROVINCIA DI MILANO ACCELERA SULLA PRIVATIZZAZIONE DI ASAM, MA TORNA LA GRANA TEM

Milano, autunno caldo per Podestà

La Provincia tentata dalla cessione del 14% di Sea. Di nuovo burrasca sulla Tangenziale esterna, al nodo assemblea

Manuel Follis

Nel tira e molla estivo sullo scambio di azioni Serravalle-Sea tra Comune e Provincia di Milano a un certo punto il presidente di Palazzo Isimbardi, Guido Podestà, è stato tentato non solo di far saltare la trattativa, ma di mettere all'asta il 14% della società aeroportuale per conto proprio. L'ipotesi non è poi andata in porto, anche se le probabilità di uno scambio con le quote Serravalle di Palazzo Marino sono ormai ridotte ai minimi termini. Non a caso in Provincia hanno stabilito che la quota Sea rimanga all'interno di Asam e contribuisca al valore di quest'ultima. Continua infatti il processo di privatizzazione della principale holding di Palazzo Isimbardi, sulla quale sta lavorando il consigliere delegato Carmen Zizza insieme agli advisor. Il 15 settembre si terrà l'assemblea di Asam nella quale dovrebbe essere presentato un progetto definitivo di cessione da sottoporre successivamente al mercato. Se tutto procedesse nei tempi previsti e senza intoppi il bando potrebbe partire già a cavallo tra il 2012 e il 2013. Nel frattempo, però, la Provincia deve affrontare le acque sempre agitate in Tangenziale esterna. Il cda di quest'ultima ieri (con voto contrario solo del rappresentante di Autostrade per l'Italia) ha dato mandato al presidente Raffaello Berardi e all'amministratore delegato Antonio Marano di sottoscrivere «al più presto» il contratto per l'erogazione di un finanziamento ponte da 120 milioni alle condizioni proposte, tra fine luglio e inizio di agosto, dal pool di banche (Imi, Bpm e Centrobanca) coinvolte dall'arranger Biis. L'erogazione è però subordinata a una serie di impegni e a un aumento di capitale che dovrebbe essere deliberato nell'assemblea straordinaria del 12-13 settembre e sottoscritto entro gennaio. Il fatto è che ora i soci che fanno capo a Palazzo Isimbardi ritengono le condizioni del term sheet eccessivamente onerose e per questo vorrebbero prendere tempo. Rimandare l'assemblea rischia di compromettere l'erogazione del prestito ponte e a cascata di far fermare i cantieri, visto che la cassa di Tangenziale esterna si è ormai praticamente esaurita. Una responsabilità politica notevole, anche in considerazione del fatto che le condizioni del term sheet, non hanno modificato l'importo in equity necessario alla realizzazione dell'infrastruttura, ma hanno solo cambiato la tempistica. (riproduzione riservata)

Foto: Quotazioni, altre news e analisi su www.milanofinanza.it/asam

MACROREGIONE È IL BREVETTO MIGLIO-LEGA /2

STEFANO BRUNO GALLI

Quella settentrionale è una "questione" che attraversa la storia della Repubblica sin dalle origini. E si configura come un torrente carsico che riemerge a cadenza costante, circa ogni quarto di secolo: nel 1945, poi alla fine della prima legislatura regionale (1970-75), quindi tra il 1989 e il 1994, cioè nel tornante fra la Prima e la Seconda Repubblica, infine ai nostri giorni quando si configura come una realtà... ... viva e pulsante anche per effetto dell'azione del governo Monti, con il suo rinnovato centralismo e la sua asfissiante oppressione fiscale nei confronti di chi le tasse le paga: il Nord. Nei fatti la Questione settentrionale è una delle grandi contraddizioni originarie della Repubblica e affonda le proprie radici nella dinamica dello sviluppo duale del Paese. E tuttavia non è speculare rispetto alla Questione meridionale. Sarebbe un grave errore considerarla così. La Questione settentrionale ha oggi una dimensione geografica, economico-produttiva e fiscale. E su di essa insistono ottocento anni di storia - dal giuramento di Pontida in poi - e, dunque, di tradizioni, usi, costumi, mentalità collettive, modelli di cultura e di comportamento, segnati dalle tradizioni civiche ereditate dall'età comunale del XII secolo. È pertanto più che legittimo che, dal punto di vista politico, sia la Lega Nord - e non altri partiti - a rivendicarne la paternità esclusiva. Perché i partiti politici nascono dalle fratture. E la Lega Nord è nata sulla frattura dello sviluppo duale, con il preciso mandato ideologico di rappresentare e tutelare gli interessi del Grande Nord. Il senso più profondo dello slogan "Prima il Nord!" sta proprio qui. E sta nella recuperata attenzione nei confronti della Questione settentrionale, che verrà affrontata tra un mese alla convention del Lingotto. Parlare della Questione settentrionale nella storia della Repubblica significa confrontarsi non solo con il Grande Nord nel suo complesso, ma anche con la figura di Gianfranco Miglio. Che della Questione settentrionale fu ineguagliato interprete. La sua presenza è infatti una costante sin dalle origini e poi negli anni Settanta e poi negli anni Novanta. All'indomani della Liberazione, il 26 aprile 1945, con l'occupazione dei locali del quotidiano fascista "La Provincia" di Como, nasceva il movimento "Il Cisalpino", guidato dal professore della Cattolica di Milano Tommaso Zerbi e dal giovane Gianfranco Miglio. Nel breve volgere di pochi mesi, però, assai "misteriosamente" il nordismo di Zerbi si sbiadì: egli entrò nella Democrazia cristiana e fu poi eletto deputato alla Costituente. Al contrario, Miglio rimase - e per tutta la sua vita - fedele sino in fondo al progetto politico del Cisalpino. Nel nome, il movimento Cisalpino s'ispirava al programma elaborato da Carlo Cattaneo nella notte del 17 marzo 1848, all'inizio delle Cinque giornate. Il leader dell'insurrezione di Milano aveva infatti in animo di pubblicare un giornale per annunciare la nascita della nuova Lombardia repubblicana (la Repubblica cisalpina), che si configurava come uno Stato autonomo e libero, democratico e indipendente. Il movimento Cisalpino - che pubblicava un settimanale "federalista nazionale" - nasceva per contrastare il nazionalismo fascista. Come scriveva l'allora ventisettenne Gianfranco Miglio, il nazionalismo fascista era stato "il cavallo di Troia per mezzo del quale l'assolutismo dittatoriale aveva superato le mura delle garanzie costituzionali e aveva distrutto lo Stato democratico". Nasceva soprattutto per tutelare gli interessi dell'Italia settentrionale, sino a quel momento considerata "una monumentale mucca da mungere" ovvero "il Paese di Bengodi". Si trattava delle perverse dinamiche di una politica "verniciata di tricolore". I meridionali infatti "si convinsero anzitutto di avere diritto a ricevere dal settentrione tutto quanto loro occorreva e di avere, perciò, il dovere di sostenere le vedute 'unitarie' del governo". Una repubblica federale sarebbe stata la risposta più efficace: questo era l'auspicio degli animatori del movimento Cisalpino, in cui militava il giovane e promettente studioso Gianfranco Miglio. Lo si intuiva bene da un editoriale intitolato "Unità e federazione". Al posto dell'articolazione regionale decentrata dello Stato, gli aderenti al movimento proponevano una suddivisione del territorio della Penisola su base cantonale, secondo il modello elvetico, con la costituzione di un Cantone Cisalpino che racchiudeva tutta la valle del Po, compresa l'Emilia. "La Liguria, il Piemonte, la Lombardia, l'Emilia e le Tre Venezie, ossia tutta l'Italia settentrionale costituisce un'armonica unità geografica, economica, etnica e spirituale, ben degna di

governare sé stessa". La capitale cantonale sarebbe stata Milano, baricentro della Val Padana. È interessante rilevare che lungo tutta la sua vicenda culturale e politologica, di acuto analista e di rigoroso studioso, Miglio avrebbe gravitato costantemente intorno alla prospettiva cantonale derivante dalla scomposizione e dalla nuova articolazione su base macroregionale del Paese. Tale profondo convincimento migliano si traduceva nel costante e ostinato richiamo al modello funzionale, sotto il profilo politico e amministrativo, dell'ordine politico svizzero, imperniato sulle comunità territoriali cantonali, libere e autonome, sin dal patto eterno confederale stipulato sul prato del Grütli, che si affaccia sul Lago dei Quattro Cantoni, il primo agosto del 1291, tra Uri, Schwyz e Untervalden. Massima garanzia di libertà, autonomia e autogoverno dei popoli: il Cantone - per i Cisalpini - è "un razionale spazio geofisico, economicamente e demograficamente individuato e costituito di unità capace di fornire materia per una vita politico-amministrativa autonoma e fattiva, col minimo possibile di ciarpame burocratico". L'obiettivo era quello di dare vita a un movimento federalista nazionale e trasferire alla competenza del Cantone "gran parte del potere tributario, l'asA quell'esperienza Miglio rimase sempre attaccato e la ricordava spesso, a cominciare dalle sue "Considerazioni retrospettive" ma soprattutto dal dibattito con Guido Fanti nel 1975. Il primo presidente della Regione Emilia Romagna, infatti, in un'intervista alla "Stampa" di Torino - 6 novembre 1975 - aveva auspicato un accordo "pe rmanente" tra Piemonte, Liguria, Lombardia, Veneto ed Emilia per superare la crisi economica che attanagliava il Paese. Il Presidente della Giunta emiliana individuava nel superamento delle vecchie strutture dello Stato burocratico e accentratore e nella rapida attuazione di un nuovo Stato fortemente decentrato su base macroregionale la strada privilegiata per risollevare le sorti del Paese e rilanciarne l'organizzazione economica e le attività produttive. Miglio replicò alla provocazione di Fanti con l'articolo "La Padania e le grandi regioni" apparso sul "Corriere della Sera": trovava seducente l'idea di una "Padania" politico-amministrativa. Anche perché ci pensava "da molto tempo", dagli anni della Resistenza e dall'i mm ed ia to s e c o n d o d o p o g u e r r a , quando aderì al movimento federalista "Il Cisalpino". E tuttavia - precisava - "io non mi preoccupo affatto di sapere se tale soluzione del 'caso italiano' si debba o non si debba realizzare, se cioè sia giusta, bella, buona, e magari 'progressiva': penso soltanto che sia inevitabile". Come a dire che la macroregione del Nord è inevitabile. È un ineluttabile destino. sistenza sociale, la legislazione del lavoro, la legislazione scolastica, i comuni servizi di polizia e di igiene, la polizia ecclesiastica, l'amministrazione della giustizia". Al governo centrale restavano la politica estera, la difesa, la moneta e i servizi pubblici generali; veniva altresì istituita una suprema corte per la difesa della costituzione federale e per dirimere le controversie nella ripartizione delle competenze tra il governo centrale e le istituzioni territoriali periferiche. La vera democrazia, infatti, si configura come "con sape vol e" a utog ove rno del popolo.

FEDERICO PIZZAROTTI "ANCORA FERMI? COLPA DEL PASSATO"

Tre mesi difficili da sindaco di Parma : "Ci sono ostacoli, il debito è enorme" L'inceneritore? "Speriamo di non doverlo utilizzare, ma non farlo ci costerebbe milioni di euro" "Beppe a Parma non s'è più visto, ci siamo solo sentiti qualche volta, io sono autonomo"

Ferruccio Sansa

Grillo a Parma dopo il ballottaggio non s'è più visto". Federico Pizzarotti sta per tagliare il nastro dei cento giorni da sindaco. Tempo di bilanci. A cominciare dal rapporto con il comico, la prima domanda che gli fanno tutti. Seguita dalla seconda, la "rogna" di Valentino Tavolazzi: "Non abbiamo nominato nessun direttore generale, né Tavolazzi, né altri. Lo so... diranno che è stato per via di Grillo, ma non mi interessa". Pizzarotti poi, però, punta altrove. A cominciare dai progetti in dirittura d'arrivo: "I cittadini nei prossimi mesi saranno consultati on line sulle delibere del Comune. Come quella sulla Movida". Novità, ma anche scogli da superare, come il rapporto con i poteri forti - industriali, costruttori, banche e partiti - che hanno sempre tenuto in mano la città. Sembrava che doveste cambiare Parma in un mese. La realtà è più complessa... Ci sono, certo, grossi ostacoli: il debito da centinaia di milioni blocca i progetti. E prima di avviare un'azione seria dobbiamo sciogliere i nodi del passato. Bisogna concludere gare e appalti non terminati, ricostruire la struttura del Comune, presupposto per il futuro. C'è un'opera simbolica: il Ponte Nord, costruito per costruire, prima ancora di deciderne l'utilizzo. È rimasto lì, vuoto. Ecco, abbiamo lavorato sui nodi del passato. Ma in cento giorni ci sono scelte davvero importanti firmate Pizzarotti? Abbiamo lavorato a un ufficio che contrasti l'elusione fiscale e recuperi somme importanti. Poi c'è il nuovo ufficio energia: vogliamo riqualificare il patrimonio edilizio comunale - quindi uffici e scuole - con la partecipazione dei privati. Bonificheremo i tetti dove c'è ancora amianto, con la collaborazione di industrie specializzate nell'energia. I privati investiranno per poi utilizzare l'energia prodotta da pannelli solari. Questo in futuro. Ma il presente? Il Comune spendeva 250mila euro l'anno per auto blu. Noi abbiamo fatto contratti da 20mila euro (che potrebbero scendere a dieci). Il debito del Comune, però, sfiora il miliardo... Stiamo lavorando a concessioni importanti del Comune, come gli impianti sportivi. Ma c'è bisogno di interventi strutturali e di segnali. Finora alle prime del teatro c'erano i politici in posti pagati dal Comune, non sarà più così. Si andrà al Teatro, realtà importante per la città, ma ce lo pagheremo. E allo stadio tiferemo il Parma a spese nostre, in curva, tra i tifosi comuni. Poi ci siamo tagliati gli stipendi: 10% per sindaco, vice e presidente consiglio. Le critiche, però, non vi manca no... Rispondo a tutto. Cominciamo. Il fulcro del vostro programma era il "no" all'inceneritore. Ve lo siete rimangiato? No, speriamo di non doverlo utilizzare. A settembre organizzeremo un grande evento, spiegheremo alla città la nostra proposta. Dev'essere chiaro: dicono che se non si darà il via all'inceneritore, si dovranno pagare centinaia di milioni di penale. Ma i cittadini pagheranno anche se si farà: sulla bolletta. Capitolo assessori, la scelta è stata molto lunga... Ci siamo presi tempo perché volevamo persone e criteri nuovi. Non avevamo liste pronte di persone da piazzare come in passato. Ma la squadra, dice qualcuno, non sarebbe poi di così alto profilo... Qualcuno diceva che avremmo preso gente da fuori. Ora, che abbiamo scelto persone di qui, dicono che non ci sono nomi noti. Criticano a prescindere. Assessori tecnici. Come Monti? Gli assessori tecnici portano conoscenza. Ma le decisioni sono politiche, vedrete... C'è chi prevede che i poteri forti della città vi faranno la guerra. Questa settimana dovete decidere del Teatro Regio. I vostri soci si sono sfilati e il Comune resta con il cerino in mano... Il Regio sarà un banco di prova per la città e non solo. Si capirà chi vuole impegnarsi per il futuro di Parma e chi si mette di traverso al cambiamento. Avete rifiutato le alleanze, come sono i rapporti con i partiti? Bisogna distinguere. C'è il Consiglio comunale, con comportamenti a volte quasi teatrali, sento discorsi sui massimi sistemi che non affrontano i nodi veri della città, ricordano il senato romano del 50 avanti Cristo. Ma c'è un altro piano, più concreto, dove invece la collaborazione funziona. Noi per primi la cerchiamo. E l'ombra del grande capo, di Grillo? Come sindaco e rappresentante dei cittadini sono indipendente. Poi rappresentiamo anche un

movimento e sentiamo i colleghi, per chiedere consigli, confrontare le esperienze. Anche Grillo l'ho sentito. Nulla di più. Dal giorno del ballottaggio non è più venuto in città. I miei assessori sono testimoni che agiamo in autonomia. Tavolazzi, il manager espulso dal Movimento, però non lo avete assunto. Si era parlato di lui come direttore generale del Comune, quella figura non l'abbiamo più. Anzi, gli assessori torneranno a lavorare negli uffici comunali. Ma la grande rivoluzione, i cittadini che partecipano davvero alle decisioni... era p r o p a g a n d a ? I cittadini possono seguire on line le nostre sedute. Ma è solo l'inizio: presto chiunque troverà le nostre decisioni sul sito del Comune, non solo le delibere, anche le determinazioni dei dirigenti. Tutto. Il 5 Stelle, però, parla di partecipazione diretta dei cittadini... In tempi molto brevi si terranno consultazioni certificate. I cittadini si iscriveranno, con la carta di identità, e potranno esprimersi sui provvedimenti. Non saranno sondaggi senza garanzie, forum in cui ognuno magari scrive una battuta. I partecipanti faranno proposte. Facciamo esempi concreti... Prendete il regolamento sui locali... Quello bollato come "an t i - M o v i d a ", strizzate l'occhio alla destra? Ma l'avete letto? Prevede che gli alcolici siano consumati nell'area del locale per evitare che alcuni bar diventino spacci di superalcolici e le strade scivolino nel degrado. I cittadini di Parma potranno dirci che cosa ne pensano. La gente sarà consultata su tante scelte. Gli interessati intervengono, con proposte, indicando alternative. Da cittadini. Pizzarotti sindaco... un anno fa se lo sarebbe aspettato? Dall'inizio ho pensato che dovessimo lavorare seriamente, non solo per dare un segno. Sì, pensavo che fosse possibile. Certo, è dura, bisogna avere pazienza e fiducia. Alla fine ci giudichino, anche severamente, ma sui risultati.

Foto: La "rogna" Ta v o l a z z i

Foto: L'ex consigliere comunale del Movimento 5 Stelle, espulso a marzo, doveva diventare il nuovo direttore generale del Comune di Parma, ma la nomina fu bloccata da Grillo e Casaleggio: "Quella poltrona non l'abb i a m o a s s e g n a t a ". A sinistra, Beppe Grillo e Federico Pizzarotti

Taranto, dal porto arriva la speranza

Un piano da 400 milioni di euro per fare della città la Rotterdam del Mediterraneo: ma i cinesi minacciano di lasciare lo scalo, se non si fa in fretta

Ferruccio Pinotti

Un business da 400 milioni di euro, che fa gola a tanti. Ma anche un'opportunità di rilancio per la martoriata Taranto, una città baciata da un mare splendido, ma condannata a perseguire a tutti i costi una vocazione industriale che produce posti di lavoro, così come cancro e morte. L'alternativa all'Ilva si chiama porto, una realtà che non solo è la terza in Italia per volume di scambi, con oltre 40 milioni di tonnellate di merci movimentate e container nel 2011 pari a 600.000 Teu (Twenty-foot equivalent unit), ma che può diventare un gigantesco polo di attrazione per gli scambi da tutto il Mediterraneo e soprattutto dal Far East. Come per l'Ilva, anche in questo caso la scelta è drammatica: rinascere o morire; rilanciare e scommettere sul futuro del porto, o lasciarlo andare al proprio destino, fatto di lavoratori in cassa integrazione (500) e di sversamenti di combustibile da parte delle carrette del mare. Un crinale pericoloso. Il porto di Taranto si muove su questo pericoloso crinale: infatti, i due giganti asiatici del trasporto marittimo, la taiwanese Evergreen Maritime Corporation e la cinese Hutchison Whampoa, che controllano al novanta per cento (e il restante 10% è collegato a loro) la società terminalistica dello scalo pugliese (la Taranto Container Terminal), dopo aver creduto e investito nel porto di Taranto, si sono irritati per le opere promesse e mai realizzate dal governo Berlusconi. Le due società, che gestiscono navi lunghe anche 300 metri con 16.000 container a bordo ciascuna, hanno spostato il 70% dei loro traffici al porto del Pireo, ormai interamente in mano ai capitali cinesi. Ne è derivata una pesante crisi, che ha portato all'attuale cassa integrazione di 500 lavoratori sui 600 totali. Eppure, le potenzialità sono enormi: il porto di Taranto è il terminale europeo più vicino al Canale di Suez, attraverso cui transitano tutte le merci provenienti da Cina e Far East. Taranto offre poi maggiori garanzie di stabilità politiche di Tunisi ed è meglio collegato al Nord Europa rispetto al Pireo. Perché allora gli operatori asiatici - essenziali per un "hub" con ambizioni internazionali - hanno dato un segnale così pesante a Taranto? Cosa significa? Da Taranto al Pireo. «Nell'agosto 2011 il vettore Evergreen ha trasferito al Pireo gran parte delle sue linee, lamentando il mancato adeguamento del terminal di Taranto, il fatto che non è stato effettuato il dragaggio dei fondali necessario all'attracco di grandi navi, la mancata costruzione della diga foranea (lo stabilizzatore dei flussi marini da porre davanti al porto, ndr), il mancato potenziamento del raccordo ferroviario con il Nord e il rallentamento dei lavori per la costruzione della piastra logistica integrata, iniziati nel 2003», spiega il presidente dell'Autorità portuale, il professor Sergio Prete, docente universitario di Diritto della navigazione. «Anche Hutchison Whampoa aveva deciso di non investire più in Taranto e la situazione si era fatta critica». Di fronte a questa crisi, il governo Monti ha reagito e nel febbraio 2012 ha conferito all'avvocato Prete anche la qualifica di Commissario Straordinario, con poteri di controllo e sostitutivi. Poi, il 20 giugno 2012, una scelta forte: la firma di un piano per il rilancio del traffico portuale di Taranto (siglato da governo, Autorità portuale, ministeri dei Trasporti, Coesione, Ambiente, Regione Puglia, Provincia, Comune, Fs e Trenitalia, Sogesid e privati, asiatici inclusi) che stanziava 187 milioni di euro al fine di rendere il porto un hub davvero efficiente e attrattivo. Altri 219 milioni verranno dal piano di investimenti nella piastra logistica: in totale oltre 400 milioni per il rilancio del porto. «Ottanta milioni di euro saranno investiti dagli operatori privati: Hutchison Whampoa ed Evergreen si sono impegnate all'acquisto di nuove gru e di locomotori per il traffico container su ferrovia. Ma soprattutto si sono impegnati a portare un milione di container l'anno a partire dal secondo anno di lavori, quindi dal 2014. Un segnale di fiducia forte, che premia l'azione di rilancio», spiega il presidente del Porto. Il Porto di Taranto ha siglato intanto due accordi strategici importanti: uno con l'ente di pianificazione e gestione portuale di Shanghai (l'International Shipment Institute) e un altro con il Porto di Rotterdam (19 aprile 2012), che ha scelto Taranto quale partner strategico per il Sud Europa, dando vita a una joint venture per l'inserimento di Taranto nel network di Rotterdam. È poi in vista un

accordo con Shenzhen e altre intese con porti stranieri. I segnali positivi ci sono, ma non bastano. «I cinesi vogliono un quadro chiaro e preciso dei progetti in essere, siamo sotto osservazione. È essenziale realizzare rapidamente le opere richieste dagli operatori asiatici», spiega il professor Prete. I nodi da risolvere. C'è poi il problema del collegamento alla rotaia e della ferrovia Taranto-Bologna, da adeguare. Un economista, il professor Antonio Borghesi, fondatore del master in Logistica integrata all'Università di Verona, denuncia: «Da Taranto in su la linea ferroviaria non è mai stata ristrutturata. In galleria passano solo i carri con le vecchie sagome, quelli con i container di nuova generazione non transitano. Intere gallerie sono da rifare e allargare». I treni con sagoma ridotta sono inefficienti. «La rottura del carico ha costi pazzeschi. E ancora troppa merce viaggia su gomma; in Italia il 74% contro meno del 50% della media Ue. Il problema è che se l'Ue non si decide a emettere dei bond per finanziare le infrastrutture, gli Europroject bond, non ci sono soldi per la Taranto-Bologna. Gli unici fondi stanziati sono per la Torino-Lione e per l'asse del Brennero. Non ci sono altri finanziamenti europei», spiega Borghesi che parla a ragion veduta perché fa parte della Commissione Trasporti della Camera. Sergio Prete ammette il problema: «Le gallerie del tratto Termoli-Lesina e di Cattolica sono troppo strette, fanno da collo di bottiglia alle merci. È un problema da affrontare urgentemente». C'è poi il nodo del dragaggio dei fondali per permettere alle grandi navi cinesi di attraccare: un'operazione che al porto di La Spezia si è rivelata problematica e costosa (25 milioni di euro). «Noi metteremo i fanghi di dragaggio in una vasca di colmata, con la quale realizzeremo una nuova banchina, il cosiddetto quinto sporgente del porto: in pratica un nuovo terminal per i container», annuncia il presidente dell'Autorità portuale. Il peso dell'Ilva. Un'altra ardua sfida è ridurre il peso dell'Ilva quale cliente principale del porto: oltre il 70% delle merci movimentate (materiali ferrosi in arrivo, lamiere di acciaio in partenza) fa capo al colosso siderurgico. «L'Ilva per ora è un cliente chiave e va salvata, dopo averla messa a norma; ma il nostro modello è il porto di Rotterdam, con i suoi 11 milioni di container l'anno e traffici che spaziano dall'industria al petrolio, dalle auto a ogni tipo di merce». La crisi intanto morde e nei primi sei mesi del 2012 c'è stato un calo del 7% nel movimento dei container. E 500 lavoratori, dopo la fuga dei cinesi, sono in cassa integrazione. Il segretario della Cgil di Taranto, Luigi D'Isabella, rivendica: «Abbiamo evitato il licenziamento di 160 lavoratori» e «limitato i danni provocati dallo spostamento delle merci da Taranto al Pireo». D'Isabella parla di «contrastanti tra i cinesi di Hutchison Whampoa e i taiwanesi di Evergreen, mascherati dietro a ingiuste accuse di assenteismo. Il confronto coi cinesi è serrato, loro vogliono infrastrutture e investimenti precisi, a fronte dei quali sono però pronti a investire a loro volta», prosegue il sindacalista. «Per fortuna Rotterdam ha scelto Taranto come partner: se chiude l'Ilva il 70% del traffico va a farsi benedire», ammonisce il leader della Cgil tarantina. Il sindacato veglia anche sul tema dei traffici illeciti (al porto è arrivato tempo fa anche uno strano carico di materiale militare e piovono prodotti cinesi contraffatti) ma anche sugli appetiti della mafia rispetto a un investimento complessivo di 400 milioni di euro: «Abbiamo siglato un protocollo di legalità in prefettura, ma bisogna tenere alta la guardia», conclude il segretario della Cgil. Il vicepresidente di Confindustria di Taranto e di Assologistica, nonché direttore di Taranto Container Terminal, Giancarlo Russo, ammonisce: «La cassa integrazione dei 500 lavoratori durerà 24 mesi, sino al 27 maggio 2014. Di qui ad allora il porto deve dotarsi di infrastrutture adeguate per accogliere il ritorno degli operatori asiatici. È importante che venga anche realizzata una piastra logistica per la lavorazione e la trasformazione delle merci trasportate. Il Piano regolatore portuale va realizzato in fretta: i porti del Nord Africa sono famelici e lavorano a basso costo, la concorrenza è durissima». Il numero due di Confindustria vede per il porto anche una vocazione turistica: «Il nostro Mar Piccolo (Taranto si affaccia su due bacini, il Mar Grande e il Mar Piccolo, ndr) è fantastico, bisogna sviluppare la vocazione diportistica di Taranto e sdemanializzare le aree militari ancora presenti. Ma il sistema pubblico pugliese è ancora troppo lento». I dubbi degli ambientalisti. A smorzare gli eccessi di entusiasmo sul futuro del porto è anche il mondo degli ecologisti. Il presidente dell'associazione ambientalista Peacelink, Alessandro Marescotti, mette in guardia: «Il dragaggio dei fondali per consentire alle grandi navi asiatiche di attraccare non è semplice come sembra. Sui fondali sono depositati fanghi altamente inquinanti, frutto degli sversamenti dell'Ilva, di Cementir, dell'Eni. Si tratta quindi di

sedimenti fortemente inquinanti, che vanno rimossi con attenzione. Non possono essere utilizzati per costruire una nuova banchina, perché cedono metalli pesanti all'ambiente circostante. Sono rifiuti speciali». Errori già compiuti, secondo Marescotti: «Le colmate utilizzate per realizzare il molo polisettoriale sono bombe ecologiche, materiali di scarto degli altiforni. Anche il fondo del Mar Piccolo è pieno di diossina e Pcb, sostanze pericolose da rimuovere». Secondo il leader di Peacelink, poi, «il porto non è ben connesso con la ferrovia e l'autostrada si ferma a Massafra: limiti forti allo sviluppo». Per creare vera occupazione, «bisognerebbe puntare sulla retroportualità più che sullo sbarco dei container: movimentare cassoni genera pochi posti di lavoro, bisogna puntare sulla trasformazione delle materie prime, creando al porto un'area no-tax nella quale convenga insediare imprese di lavorazione, com'è avvenuto in altre aree industriali riconvertite, quali Pittsburgh e la Ruhr». Un'idea interessante, ma c'è un ostacolo, secondo Marescotti: «La Cementir (gruppo Caltagirone, ndr) vuole espandersi, ha bisogno di aree che, se occupate, impedirebbero lo sviluppo della retroportualità. Quindi esiste un conitto fra tradizionale industria pesante e nuove attività a maggior valore aggiunto: le uniche in grado di sviluppare occupazione duratura». Cinquantamila posti di lavoro. Nonostante queste ipoteche, il sindaco di Taranto, Ippazio Stefàno (Pd), mostra ottimismo: «Sul porto di Taranto si riverserà un investimento complessivo di 400 milioni di euro: ne deriverà un hub di interesse europeo. Saremo la porta d'ingresso per l'Europa, il punto di riferimento per Egitto, Libia, Algeria, il riferimento per la Primavera araba. Entro due anni i lavori previsti saranno consegnati, i bandi d'appalto sono già partiti. Il porto è stato molto trascurato dal governo Berlusconi, ma i nuovi investimenti lo rilanceranno. Credo che in futuro - così come Rotterdam occupa 150.000 addetti - il porto di Taranto potrà dare lavoro a 50.000 persone. E l'Ilva, che deve continuare a vivere, sarà solo uno dei clienti». Dalla Cina con amore. A crederci è anche Francesco Sisci, economista tarantino già direttore dell'Istituto italiano di cultura di Pechino dal 2003 al 2005 (e primo straniero ammesso alla Scuola superiore dell'Accademia cinese delle scienze sociali di Pechino), che spiega: «I taiwanesi di Evergreen sono stati i primi a credere in Taranto, alla fine degli anni Novanta. Questo perché Taranto è il porto continentale più vicino a Suez. Se si sapranno realizzare opere audaci, come una quinta grande banchina, la crescita dei traffici è sicura. Taranto ha poi una grande area retroportuale da sfruttare, al contrario di Genova, Trieste e Gioia Tauro, porti limitati da condizioni territoriali meno favorevoli. È il porto ideale per le merci dall'Asia: le navi asiatiche che passano da Suez possono scaricare le merci a Taranto e farle arrivare in un giorno ad Amburgo». Mancano tuttavia, lamenta Sisci, «trenta chilometri di autostrada fino al porto e tre di ferrovia. Bisogna poi realizzare il dragaggio dei fondali per almeno due metri e costruire le dighe foranee. Di qui la delusione cinese. Ora abbiamo due anni per colmare gli enormi ritardi accumulati dai governi precedenti: o gli investimenti cinesi si sposteranno altrove. L'Italia deve rimboccarsi le maniche, Taranto ha potenzialità pari a quelle di Rotterdam, se non maggiori. L'Ilva, anche se risanata sul piano ambientale, non risolve i problemi di Taranto e del Meridione». La sfida del porto di Taranto è iniziata: speriamo che venga vinta. ferruccio pinotti

« Gli investimenti nostri e del governo Monti, insieme agli accordi col Porto di Rotterdam e con la Cina, daranno vita in due anni a un hub centrale negli scambi con tutto il Mediterraneo e con l'Asia »
Presidente e Commissario Il professor Sergio Prete.

« La linea Fs Taranto-Bologna è obsoleta e presenta strozzature e colli di bottiglia in due gallerie che rendono impossibile il transito di container grandi: urgono investimenti strutturali »

Logistica integrata da migliorare L'economista Antonio Borghesi.

Il nuovo centro polivalente

così nel futuro Nei due rendering, il Centro Servizi Polivalente che sarà realizzato sul molo San Cataldo. Sarà demolita l'ex Stazione Marittima, per realizzare una struttura in grado di assolvere a funzioni logistiche, culturali e ricreative nonché ospitare congressi, convegni e altre manifestazioni. Il progetto propone la realizzazione di spazi esterni integrati nel waterfront e con le attività operative portuali, ma anche crocieristiche.

« Se chiude l'Ilva il 70% del traffico "non container" del porto va a farsi benedire. Bisogna poi vigilare sugli appetiti delle mafie: i grandi appalti in vista possono fare gola a tanti »

Il sindacato è preoccupato Luigi D'Isabella, segretario della Cgil.

« Se Rotterdam dà lavoro a 150.000 addetti, noi potremo arrivare a occuparne 50.000. Ed essere riferimento per gli scambi e la crescita di quei Paesi che hanno animato la Primavera araba »

Taranto e il Medio Oriente Il sindaco Ippazio Stefano.

i fondi in arrivo per il porto

un fiume di soldi

187 milioni

L'investimento previsto dall'accordo del 20 giugno 2012 sottoscritto da governo, Regione, Comune e privati, compresi gli operatori asiatici

219 milioni

La somma che l'Autorità portuale e altri attori investiranno nella piastra logistica integrata, sita nell'area retroportuale

« Il materiale che sarà dragato dai fondali per far approdare navi con maggior pescaggio non può essere utilizzato per una nuova banchina, perché altamente tossico e dannoso per l'ambiente circostante »

Ambientalisti vigili sui fanghi Alessandro Marescotti, di Peacelink.

le cifre di un hub che movimentata 40,7 milioni di tonnellate

un grande potenziale di crescita

19% % 19% Eni tonnellate Nella grafica, il movimento delle merci del porto di Taranto, pari a 40 milioni di tonnellate l'anno, l'11% delle quali (4,4 milioni di tonnellate) in container. Il restante 89% (36,4 milioni di tonnellate) è costituito a sua volta per l'80% da merci dell'Ilva, per il 19% dell'Eni e per l'1% di Cementir.

Foto: Hub strategico Al porto sarà realizzata una diga foranea di protezione dai flutti (costo 32 milioni), il collegamento ferroviario del bacino logistico del porto con la rete ferroviaria (35 milioni), il dragaggio dei fondali (79 milioni), una piastra logistica (219 milioni) e l'allargamento della banchina San Cataldo (35 milioni).

Foto: Più servizi alle navi L'Autorità portuale consegnerà tra un anno alla Taranto Container Terminal (controllata al 90% da capitali asiatici) altri 550 metri di banchina così come previsto dal contratto di concessione stipulato a maggio del 1998. Tct, invece, riqualificherà e integrerà a sue spese gli impianti già esistenti e ne installerà di nuovi.

Foto: Merci dal mondo Una delle banchine del porto di Taranto, su cui transitano merci in arrivo e in partenza da tutto il mondo: sacche di cemento, tonno, pale eoliche, materiale siderurgico, prodotti ad alta tecnologia. Nel 2011 sono transitati container pari a 600.000 Teu (acronimo di Twentyfoot equivalent unit), ovvero la misura standard di volume nel trasporto dei container.

Foto: Infrastrutture avanzate Una nave di Evergreen che scarica. La Taranto Container Terminal, ubicata sul molo polisettoriale, è una struttura completa di sistemi telematici e di torre di controllo, con una capacità di stoccaggio e movimentazione merci di circa 2.000.000 di Teu l'anno.